UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY
MSS
53
MANUSCRIPTS

Corso
di Esercizi Spirituali
dati
al Clero della Valletta
nell' Oratorio
della Chiesa di San Giovanni
nella Quaresima
del 1860

P. Pellicino
Sac. Maltese.

MSS
53

In Nomine Domini. Amen

Istruzione 1ª

Il Sacerdote Giudice
nel Ministero della Penitenza.

Ardua è l'impresa alla quale oggi io mi accingo. Ardua, per rapporto a chi ascolta o di chi parla, è il dire de' doveri e de' difetti delle persone al ministero ecclesiastico consecrate. Chi ascolta non sentirà volentieri tali verità ammonire da chi per merito o per età è meno degno: e chi parla sentirà naturalmente venire meno la parola, quando penetra e comprende la propria insufficienza, misurandola al bisogno di chi lo ascolta. Confesso il vero, mi sarei ritirato avanti al propostomi assunto, se il desiderio del Padre che me 'l proponeva non fosse per me un comando.

A voi pertanto fratelli nel sacro ministero carissimi, incomincio per fare parola di protesta, colla quale vorrei una volta per sempre spiegare l'animo mio; siccome tutto quanto sarò per dire non intendo che sia detto se non in modo generale, e in guisa da ~~pre-sentare~~ ragionare delle doti sacerdotali per via da presentare a tutti il modello che da ognuno seguire si abbia; e parlando poi de' difetti ne' quali cadono persone al sacro ministero addette, far sì che quanto sarò per dire non ad altri più che a me stesso s'intenda applicato. Dapoichè mettendomi qui di sì delicata materia a ragionare io bramo ~~che~~ le parole che sarò per dire non aversi a prendere come mie, ma come a tutti noi dette da colui che dall'alto la nostra mente ispira.

Un'altra avvertenza prima di procedere oltre bramerei che da tutti venga ancora fatta. È avvertenza d'interesse sommo; siccome da essa per molta parte il frutto di questi sacri esercizi dipende. ~~La vita di tali esercizi~~ Il fondamento di tale santa opera è il ritiro. Quest'era ~~la mente~~ il pensiero del gran patriarca, che tali sante pratiche nella chiesa avea introdotto, o almeno ridotto a sistema e propagato, e dalle quali sommo e inconcepibile fu in tutti i tempi il frutto ~~da~~ ricavato. Nel silenzio è che Dio parla al cuore nostro. Nella solitudine può la mente nostra svolgere bene quelle considerazioni che prenderà ad esaminare. E nel ritiro è che la mente convinta delle verità che medita, determina la volontà ad abbracciare quel partito che al vero bene conduce. Io so d'altronde che molti forse non possono separarsi intieramente da tutta sorta

di cure per molti minuti di giorni, in guisa da darsi unicamente alle pratiche che a tali esercizi convengono. Ma se tutto fare non si può, si faccia almeno parte. Se tale ritiro si praticasi non può interamente col corpo, si pratichi almeno collo spirito. Si escludano lungi da noi pel corso di questi dì tutte quelle divagazioni e cure, che o non sono necessarie, ovvero che ad altro tempo posporre si possono. Impieghi per quanto si può lo spirito in una sola cosa raccolto — nel pensiero cioè di quello che si andrà di mano in mano considerando. Se in casa o nelle vie, comportiamoci come se fossimo più in chiesa raccolti, a meditare i doveri del nostro stato, ovvero a pregare a Dio la grazia per adempirli secondo il di Lui volere. Non sia poi alcuno fra noi che più venga, o mosso dalla curiosità di ascoltare la voce di chi parla, o spinto dal timore di dispiacere al pastore che invita, ovvero stimolato dal sentimento di seguire un uso per abitudine contratto. Ma più di tutti si venga per solo desiderio di far bene a se e piacere a Dio, praticando opera utilissima a riformare la nostra sempre cadente natura, e praticandola con quello spirito che ad esso principalmente conviene; che è lo spirito del raccoglimento dello ~~spirito~~ animo, della solitudine della mente, del silenzio della lingua e del cuore, che condizioni sono senza le quali dall'opera nostra non potremmo sperare buon frutto.

Diamo intanto la mossa a tutte le nostre considerazioni, partendo da un fatto, chiaro, incontestabile, e degno al tempo stesso della nostra più profonda riflessione. Questo fatto è l'attitudine ostile che tiene il secolo in faccia al sacerdozio: la quale ~~che~~ fu cosa in vero di tutti i tempi; ma che a' tempi nostri in modo particolare minaccia male maggiore, più deplorabile rovina. Se nei primi tre secoli della chiesa, il corpo sacerdotale ebbe a soffrire grandi persecuzioni da' tiranni che l'impero romano governavano, quelle persecuzioni oltre che su tutti i cristiani in comune si facevano pesare, erano tormenti che al corpo si infliggevano, e che come tali in nessun modo il più delle volte allo Spirito recare poteano nocumento. Se

ne' bassi tempi le persone ascritte allo stato clericale vedevansi fatte segno delle più basse e mordaci attacchi del ceto laicale, fu quella persecuzione effetto più che di altro, della lotta terribile aperta allora e per più secoli sostenuta fra il sacerdozio e l'impero; a ragione della renitenza di questo a riconoscere la superiorità spirituale del primo. E se finalmente all'epoca delle sommosse religiose, sviluppatesi con più vigore nel secolo decimosesto, terribili furono i dardi lanciati dalle potestà secolari contro la milizia sacerdotale, quelle oppugnazioni per quanto molteplici e gravi furono con modi ~~stup~~ strepitosi ed aperti fatte, in guisa che dell'inimico le insidie or per un verso ed or per un altro ~~riparatsi~~ rintuzzarsi poteano. Però a tempi

nostri ben diversa è la tattica che tiensi dal secolo nel fare la guerra al sacerdozio. Essa mira non ad abbattere il corpo, ma direttamente a ferire lo spirito; non per semplice volere di sottomettere allo stato la chiesa, ma per farla se possibile del tutto annientare; e nel fare ciò non per via di modi violenti ed aperti, ma per macchinazioni sorde e segrete. Le quali cose tutte fanno, che la guerra che oggi soffre il sacerdozio, quantunque esteriormente grande non appaisca, pure sia in fondo una delle più atroci che mai la Chiesa abbia sofferto.

E dicea io, che tale guerra non ha per iscopo finale che la distruzione della Chiesa stessa. Imperocchè che utile si avrebbe a contribuire tanto il culto sacerdotale, più di quello che si ha ad opporre altre classi di uomini? Sotto mantò di oppugnare quindi il corpo clericale, si ha in mira di abbattere altre cose assai più rilevanti che è il cristianesimo medesimo. Il quale come ombra svanirebbe, ove non fossevi una Chiesa, che ne definisce le dottrine, ne determina il culto, ne conserva la morale: e la quale Chiesa principalmente componesi de' Ministri che in primo luogo la rappresentano, assai più che de' fedeli, che senza sacerdoti sarebbero corporazione senza governo, e più di facile a smembrarsi, scioglierzi e dileguarsi. E tutto questo ben conoscono, e per ragione come pure di fatto, i nemici della legge

di redensione: i quali in tutti
~~le~~ i tempi, ma più segnatamente
ne' nostri, non volendo cristiane-
simo non vogliono ~~per~~ riconoscere
più chiesa, e volendo di tale chiesa
disfarsi, l'unico loro attentato
riducesi a spogliare i preti, a
vilipendere i preti, a imprigionare
i preti, e scacciare da ogni angolo
i preti, e se non fossero per di
più ipocriti e non volesso fin-
gere per ingannare la plebe che
ancor nella religione fede vi pre-
sta, a mano armata, come in
qualche luogo, non è molto, aveano
tentato di fare, i preti a morte
avrebbe messo, e tutti così al
nulla violentemente ridotto.

E per venire al caso nostro,

di tutta questa attitudine intanto,
che il secolo oggi prende in faccia al
sacerdote, quale è mai la cagione?
Non è dubbio, che per quanto noi ci
mettessimo ad esaminare attenta-
mente la cosa, tutti dovremmo
convenire essere di ciò primaria
cagione la malvagità del secolo
stesso, il quale non trovando con-
sentanei alle proprie passioni i
dettati del cristianesimo vuole
e fa tutti gli sforzi per iscuotere
una legge che le di lui nefande vo-
glie oppone e reprime.

~~Però con tutto~~ Ed io pure da
tale avviso non dissento, siccome
lo trovo alla verità perfettamente
consentaneo. Però con tutto questo
a me pare che s'abbia ad ammet-
tere ancor altro fatto, che se pure

ammettere non si voglia come ca-
gione, riconoscere almeno si dee
come pretesto. Il secolo certamen-
te dire non vorrebbe giammai di
oppugnare la una cosa per proprio
interesse, o quel che è più per pro-
pria cattiveria, quindi un pretesto
gli conviene di addurre, per far
parere ragionevole il proprio ope-
rato. Come nel caso nostro, un
pretesto cerca, un pretesto sfor-
tunatamente trova, tale pretesto
esagera, e quindi per tal modo
sforzandosi a fare parere giusta
la sua guerra al Sacerdozio, ren-
de questa più terribile, e quindi
spesse volte di più funeste con-
seguenze foriera.

Io suppongo che voi già vi

siate accorti di quale cosa io voglia
parlare. Diciamola pur con nostro
rossore, è la malvagità de' preti
medesimi. La quale sebbene non attri-
bulbile a tutti, però dal secolo su
molti, per non dire su tutti si fa
pesare, per potere meglio contro
tutti le armi più violentemente
caricare.

E quando dico malvagità non
intendo di dire di quei neri falli che
il laico sogliono communemente
macchiare; ma dico piuttosto di
di quei difetti anco leggieri, che
nel sacerdote però appariscono
colpe gravi, e che dal secolo poi
con malizia esagerate, denigri-
scono, abbassano, avviliscono
a detrimento della ~~reglio~~ religione
di cui siamo ministri, il corpo sacerdotale

Deh pertanto, se a cuore abbiamo la religione non solo che professiamo, ma della quale siamo chiamati a essere i custodi, i maestri, i cultori, deh prendiamo in questi sacri giorni a esaminare attentamente noi stessi, e con quello spirito e con quei modi già da me indicati scrutinar bene il nostro stato, considerando ciascuno per se le proprie condizioni, affine che pregando al tempo stesso, la grazia possiamo ottenere di correggere non solo noi medesimi da ogni anche minimo difetto, ma pure adornarci viepiù di maggiore perfezione: e così lungi dal prestare a' mondani alcun pretesto di colpa, essere tutti all'opposto a loro di freno nelle male pratiche colle quali pretendono di rovesciare l'edificio di Cristo.

Noi andremo quindi esaminando insieme a uno a uno i tratti principali del Ministero Sacerdotale, per vedere in quali circostanze il Sacerdote possa più mancare, e in quale modo potria egli fare più bene.

Io parlerò franco e risoluto, non adopererò modi oscuri ed equivoci, ma userò un linguaggio semplice e franco: sicuro come sono che le mie parole non possano offendere ~~sac~~ degnissimi Sacerdoti che qui per ispirito di pietà sono radunati, e fermo sempre nella protesta già da me fatta colla quale ho già dichiarato non voler dire

più ad altri di quel che dico a me stesso.

Possa quindi il lume del Divino Spirito scendere a illuminare le nostre menti: ~~possa~~ voglia la beata Vergine Maria implorare dal suo divino figliuolo la grazia, che questi santi esercizi non riescano a noi vani, ma fruttuosi di grande bene; che in ultimo non ha da essere tale per noi tanto, quanto per tutta la Chiesa e ~~pel~~ per la gloria in ultimo della Divinità.

L'attitudine nella quale pel primo noi dobbiamo considerare il Sacerdote si è quella che ci presenta il di lui più intrinseco e più nobile carattere, che da tutti gli esseri lo distingue; e il quale sta riposto nelle due distintissime potestà che per mezzo della sacra ordinazione gli vengono conferite: la potestà di assolvere gli uomini dai peccati, e quella di convertire il pane ed il vino nel corpo e nel sangue del Signore.

Due potestà sono queste che l'Uomo elevano a grado superiore a quello della sua stessa natura: dapoichè potere gli conferiscono sulle potestà inferne e celesti: col ~~la~~ primo conferendogli virtù contro il peccato, coll'altro ~~dom~~ virtù sulla grazia; col primo rendendolo dominatore

dell'inferno, coll'altro arbitro del paradiso; col primo costituendolo terrore de' demoni, coll'altro sovrano degli Angioli; col primo costituendolo riparatore d'ogni male, coll'altro apportatore d'ogni bene.

Se di ~~Di~~ Queste due potestà ~~se~~ il Sacerdote, meditando bene la grandezza, giungesse a comprendere quanto siano veramente prodigiose, non so come mai potria non confondersi, al vedere quanto per parte sua ~~poi~~ il più delle volte male vi corrisponda.

Ma io qui suppongo de' Sacerdoti, i quali penetrati sono perfettamente del pensiero della elevazione del loro stato; e quindi io passo

senza indugio a quel che deve formare principalmente l'oggetto del nostro esame, lo studio pratico cioè de' nostri doveri per conoscere sempre meglio come corrispondere alla dignità del nostro carattere.

E per oggi noi prenderemo a discorrere unicamente della prima delle summentovate due potestà; di quella cioè di Assolvere; considerando il Sacerdote costituito da Dio quale Giudice, che condannando la colpa, rende l'Uomo libero alla grazia; ~~ma~~ studiando più particolarmente i modi co' quali il Sacerdote possa tale ministero degnamente esercitare, affine di rispondere bene al grado della propria dignità.

Di tutti i Sacerdoti, insigniti della prodigiosa potestà di assolvere dalla colpa, noi possiamo formare tre distinte e diverse categorie: prima di coloro, i quali punto non si curano di esercitare tale ministero: seconda di coloro i quali tanta potestà temono di mettere in opera: terza di coloro i quali bene o male tale facoltà di assolvere esercitano.

E de' primi che cosa mai in primo luogo dire dovremmo? Io non saprei quasi fare altro, che richiamare alla ~~loro~~ mente le terribili minaccie del Redentore formulate nella ben nota parabola detta de' Talenti. Quale tesoro più nobile potea Dio affidare all'Uomo, per essere però negoziato, di quello che alle mani

affidogli, dandogli la facoltà, il mezzo di combattere il più grande nemico dell'Uomo, liberandolo ~~l'uomo~~ dalla colpa? E diceva datogli per essere negoziato: imperocchè tale facoltà data al Sacerdote non è concessa per essergli di mero ornamento, ma sì bene per essere a beneficio di altri adoperata. La comunità cristiana acquista come un diritto, rapporto a ciò, sul Sacerdote, isso fatto, che viene insignito di tale potestà. Il tenerla quindi inoperosa, come tesoro nascosto, non è solo dispresso al donator che la concede, ma è pure ingiuria al cristiano che da essa beneficio aspetta.

Essi dicono talvolta, e forse ancora molto di frequente; Noi non siamo costituiti curatori delle anime: non abbiamo alcun

obbligo speciale che a tale cura ci leghi: pensino pertanto a tale incarico coloro che ne ricevono di tale grado e lo stipendio e l'onore. Ma no, miei cari, è modo di questo di ragionare equivoco e fallace. Non niegasi che a' tettori delle parrocchie non incomba più direttamente e più strettamente l'obbligo di udire le confessioni per assolvere da' peccati: però questo non esime gli altri sacerdoti dallo stesso dovere. Di modo che se i primi sono astretti a tale dovere dall'ufficio speciale che hanno, questi lo sono ancora proporzionatamente

a ragione della potestà, della quale vanno insigniti. Sì che se i primi mancando a tale dovere peccano gravemente contro la giustizia, questi ancora notabilmente mancano e offendono la carità.

E fossero eglino poi occupati talvolta in altre opere di beneficenza, proprii del ministero sacerdotale? ~~Ma no. Spesso e spesso si vedono~~ Che in tale caso si direbbe che un'opera compensi l'altra; che il bene non fatto in un modo operasi in altro. Ma no. Spesso e spesso vedonsi sacerdoti, che la più parte della giornata impiegano nell'osio, negli spassi, per non dire ancora alcune volte

in cose non troppo dicevoli al sacerdotale carattere; e poi non dannosi alcun pensiero di cooperarsi al sollievo de' molti e molti peccatori, che gemono fra gli artigli del demonio, richiamandoli dal sentiero del male, e col farmaco del sacramento ridonare ad essi la vita liberandoli dalla colpa.

Benchè anco se tale tempo non inutilmente impiegassero in altre opere di pietà, io direi che ciò affatto non gli scusa da fallo nel partito da loro preso di non amministrare in alcun tempo e in alcun caso il sacramento della penitenza. Dapoichè come diceva poc'anzi, è cosa che non

può non essere in faccia a Dio abominevole, ordinati che siamo sacerdoti col potere di assolvere da' peccati, il lasciare in noi sepolta e inutile affatto tale potestà.

L'altra classe di sacerdoti, i quali tale potestà di assolvere non mettono in opera si è la moltitudine di coloro, i quali temono di esercitare tale ministero, difficile sì, ma non talmente da non potersi mettere con sicurezza, da chi ha buon volere, in pratica.

Dio da chi ha buon volere; imperocchè chiunque da tale buona volontà lasciasi bene ispirare, trova in Dio forza bastante a

rimuovere da se, primo ogni soverchia timidezza dell'animo, e secondariamente ogni incompatibile ignoranza delle cose.

Che cosa vorrebbe dire difatti che alcuni Sacerdoti, non si esponessero ad ascoltare le confessioni, per non mettersi nel pericolo di turbare la loro coscienza con qualche scrupolo che nascere potesse dalla difficoltà di decidere di alcuni casi alquanto ~~difficili~~ assai, che presentarsi potrebbero? Questo direi sente più di uno spirito d'indifferenza, di amor proprio, e d'egoismo. Non vorrei questa turbata la coscienza, non per timore di Dio, ma per timore di avere noi stessi qualche cosa a soffrire: ~~non~~ non vorrei ciò, non per ~~suo~~ grande amore di Dio, ma per soverchio amore di noi medesimi. Mentre che il Sacerdote dovrebbe entrare empito di gusto spirito di sacrificio, di cui il nostro Maestro avessi dato l'esempio. Non avrebbe egli risparmiato contradizioni ed angustie, per muovere a confessione, e richiamare da previtine colpe la Maddalena, il Fariseo, il publicano, ed altri grandi peccatori. Sul di lui esempio marciar due sopra tutti il Sacerdote, cui tale potestà di assolvere fu concessa per

continuare la grande opera del Redentore, che è il riformare dei peccatori a Dio. Predominii in noi lo spirito di sacrificio. Non ci lasciamo dal demonio illudere, credendo per bene di salvare noi stessi con detrimento di altri. Stiam cauti che questo è il più delle volte un inganno. Inganno col quale l'inimico due prede tenta di cogliere nel laccio, privando i peccatori del ministro che li assolva, e facendo il ministro non curante della propria potestà.

Benchè l'inganno, d'altronde non giungerebbe sempre a tale punto, quanto i Sacerdoti temessero di di mettere in opera la potestà che hanno di assolvere, non tanto per timore di turbare la propria coscienza, quanto per difetto che riscontrano nella mente loro di sufficiente sapere.

Egli è certo che la scienza è condizione essenzialissima per, come diremo meglio un po' più appresso, per ben amministrare il Sacramento della penitenza. Dapoichè in tale nell'amministrare tale Sacramento, il Sacerdote facendo le parti in principal modo di giudice, deve discernere i reli da' quali deve assolvere; siccome non bene discernendoli non userebbe bene del potere che amor ha di ritenerli.

ma ~~tutta~~ è ~~essa~~ ~~tutta~~ poi tale mancanza di scienza motivo sufficiente che scusi il Sacerdote dal non esercitare la potestà di assolvere? Se è motivo che l'impedisca di fare ciò, non è però scusa che presso Dio lo giustifichi per non poterlo fare.

Della Scienza sufficiente egli ha da essere insignito prima di accostarsi a ricevere il Sacerdozio, a ricevere la potestà di assolvere dai peccati. Imperocchè niuno deve mai intendere di ricevere tale potere per lasciarlo inoperoso. E chi ciò facesse ingiuria grande recherebbe a Dio accostandosi all'altare a ricevere la sacra ordinazione. Siccome ~~perchè~~ ~~si~~ accosterebbesi a ricevere un dono, quasi colla promessa d'impiegarlo per quello che vale, e ~~fratta~~ ciò mentre la persuasione internamente si nutre di ~~avere~~ non avere a fare mai nulla di quel che tale dono domanda.

Per lo che coloro, i quali la sacra ordinazione ricevono, ~~quando~~ a tale esercizio del sacro ministro non ~~bene~~ ~~ancora~~ del tutto preparati: sono nel dovere ~~più~~ ben stretto di progredire senza ritardo alcuno ne' loro studi, affine di potere del più presto possibile rendersi atti a fare quel che rapporto alla potestà di assolvere la sacerdotale ordinazione impone.

Non v'ha scusa in ciò d'incapacità o insufficienza. Quando

mo i sacerdote ordinato, s'intende bene che abbia sufficiente capacità ad apprendere quel che all'esercizio del sacerdotale ministero appartiene. Tutto sta a svolgere bene colle studio tale capacità, ad esercitarsi senza perdita di tempo i talenti che Dio concede. Se bene; I punti possono esser di vario prezzo. Ma secondo il grado ognuno adoperi la diligenza. Chi sembri poco talento raddoppi il lavoro. In tutti è capacità a sufficienza. Sì che tutti possono coll'ajuto del Signore, colla buona volontà, e colla pratica fare tanto, acquistare tanto sapere, quanto è necessario per potere la facoltà di assolvere degnamente impiegate.

Ma - per quanto altre cose [illegible] molte, potremmo dire de' sacerdoti, che dal ministero del gran Sacramento della Penitenza tengonsi lontani; per amore della brevità però volgiamoci piuttosto a discorrere ~~non~~ di quei, i quali bene o male a tale pratica si dedicano.

Dico bene o male; imperocchè sebbene direttamente conoscere non si possa il modo col quale si comportano i sacerdoti tutti che confessano, e quindi discorrere con certezza non sia possibile de' difetti nei quali comunemente s'incorre: può indirettamente si potrebbe in qualche maniera argomentare di tai difetti, osservando il modo usato dalle persone che si confessano;

e il poco frutto che la più parte ne ricavano. Sì che non è fuor di proposito, volgendo il discorso intorno quei sacerdoti, che male il Ministero della confessione esercitano, dire ~~primo~~ in generale qualche cosa dei Ministri che o volontariamente ovvero involontariamente in tanto male inciampano.

Non aspetti d'altronde alcuno che io qui faccia parola di quei sacerdoti, che confessando potrebbero offendere i due grandi obblighi principali del confessore, che sono la Modestia e il Silenzio: rapporto ai ~~gr~~ quali gravi pene dalla Chiesa fulminate furono contro i trasgressori. Imperocchè oltre all'essere falli

di tale natura rarissimi, in un clero come il nostro, per grazia di Dio, ~~credo~~ vorrei credere che siano ancora inauditi.

E quindi toccando di altri più leggieri difetti, con minore difficoltà reperibili, credo potere ridurre principalmente a quattro le classi de' confessori, i quali a confessar male si espongono: e sono i rigidi, i lassi, gli incauti, e gli ignoranti.

I rigidi. Rigore inverità sommo meriterebbero le umane colpe, considerate in se stesse: ma tale rigore non conviene ad esse, considerandole in riguardo alle infermità dell'Uomo che le commette. E

ciò tanto è vero, che Dio medesimo, il quale è somma perfezione, e che offendersi dee all'aspetto di ogni minima macchia, ci si dipinge nell'ira sua contro il peccatore non solo come giusto e forte ma ancora come paziente. Sì che per mostrarsi meglio ancora tale, volle che i peccati degli uomini qui in terra fossero giudicati in suo nome dagli uomini medesimi, i quali come soggetti a cadere negli stessi difetti fossero più facili in altri a perdonarli.

La rigidezza è buona in alcuni casi, ma non in tutti. Tale severità è buona co' recidivi, cogli abituati a visi cui la natura umana è più fortemente attaccata, come è l'~~interesse~~ avarizia e la intemperanza. In tali circostanze il più delle volte il confessore rallentando il rigore renderebbe l'uomo al suo male più attaccato; ~~mettre~~ mentre per distaccarnelo è uopo spesso usare energia e severità.

Però in casi di altri, quando poi non è decisivo attaccamento al peccato, la rigidezza, scoraggirebbe il cuore del peccatore, gli farebbe perdere la confidenza in Dio, gli farebbe vedere troppo difficile la salute. E così si finirebbe per rendere la confessione non già un

farmaco de' mali, ma un tormento al cuor del peccatore.

Sotto questo aspetto l'opera di confessori sofistici e rigidi può fare nella chiesa più danno di quello che non ~~fa~~ farebbe la loro totale inazione. Sarebbe meglio che tali sacerdoti in più casi non confessino, che adoperare così gravosamente il loro ministero di salute. Niun esempio possono tali sacerdoti trovare migliore di quello che vedono nella dolcezza e carità che usava Gesù co' peccatori.

Vero è che tale rigidezza alcune volte provenga da troppo amor di sistema nelle teorie morali che si professano, ovvero da troppo attaccamento alla lettera colla quale le ecclesiastiche leggi stan formulate. Però quale è quel sacerdote accorto ed esperto il quale non vegga quanto nella pratica le circostanze facciano il più delle volte ~~co~~ variare e fare il caso differire da quello che è quando guardasi in astratto; e quanto ancora alcune leggi ecclesiastiche differiscano considerate nella loro applicazione, non solo per rapporto a' tempi che corrono, ma ancora per rapporto a' tempi in cui furono fatte?

Il confessore pertanto, il quale esaminando bene se stesso trovasse per avventura di essere in tutti i casi soverchiamente rigoroso, si scuota alquanto dalla sua durezza, e piuttosto che guardare solo alla giustizia, volga pure al tempo stesso il suo guardo alla Misericordia. Si ricordi che se pure come Giudice nello assolvere da' peccati dal ~~Sig~~ Redentore è costituito; nel giudicare egli è chiamato a fare le veci di altro Giudice eterno, di cui il trono è sorretto non solo dalla giustizia, ma ancora dalla pietà.

I lassi. Lo stesso male ma in senso inverso a quello che fanno i confessori indiscretamente rigidi fanno quei che o nella dottrina ovvero nella pratica sono soverchiamente facili a non trovar nulla di male nelle umane operazioni.

Dico nella dottrina o nella pratica: imperocchè bravi di quei che per principio sono proclivi di molto a tenere in teoria le dottrine più rilassate, dichiarandosi quasi sempre in ogni morale controversia per la parte che alla legge s'oppone: e ciò colla scusa di rendere più facile l'applicazione di tale legge: che certo è bel modo di rendere facile tale applicazione, con fare che la legge quasi in nessun caso abbia più alcun vigore. Se tali

Confessori mettessero sempre in pratica tali dottrine come da loro si concepiscono, grave danno ne seguirebbe, perchè indirettamente fomenterebbero tra' i peccatori se non l'attuale perpetrazione della colpa, almeno però l'attaccamento alla colpa, perchè darebbero ~~cap~~ campo ai recidivi agli abituati di non allontanarsi o da' pericoli nei quali fossero, ovvero dalla colpa medesima da cui fossero gravati.

Benchè quello, che appare più strano, sia poi il vedere alcune volte tali Sacerdoti, i quali fossero di larga mano nel ragionare accademicamente delle morali dottrine, del rigore soverchio usare

all'opposto in pratica. E ciò appunto ~~accade~~, perchè non permettendo il senso comune di usare praticamente dottrine in teoria troppo lasse, trovansi essi, quando sono sull'atto, nella necessità di cambiare stile. La quale cosa però apportar due nocumento; imperocchè il Sacerdote, che fosse abituato a pensare in una maniera, volendo operare in un'altra, deve assordare delle opinioni incerte, siccome non ben ponderate, e così mettersi nel pericolo di non cogliere la vera via della giustizia e dell'equità.

E questo per rapporto a quei che vagheggiano ~~solo~~ in teoria piuttosto dottrine lasse: mentre che il maggior numero sarebbe di

coloro, i quali più che nella dottrina sono nella pratica di tale temperamento. Essi non prendono alcune volte punto cognizione delle circostanze rilevanti, che gravi peccati riguardano; e che occasione offrirebbero a fare importanti avvertimenti. Essi non si curano di valersi della confessione per fare argine a molti, che nella cristiana società in vari modi s'insuano: quali sono sopra tutto il soverchio lusso d'oggidì, che è segno della crescente corruttela degli animi, e cui danno luogo, colle loro parole, col loro incoraggimento i genitori stessi di figlie alla

vanità ed all'immodestia da se se per natura potentemente proclivi: quali sono la maldicenza, che è piaga della società oggidì gravissima, e che fomentano ed aggravano sulle labbra d'incauti giovinotti e di leggiere donzelle padri e madri, i quali punto non attendono rettamente alla educazione de' loro figli, anzi essi stessi il più delle volte ne danno l'esempio, quando si mostrano così incauti da lasciare impunemente tali figli così discorrere in loro presenza, ovvero qualche volta da invitarli eglino medesimi a tanta colpa colle proprie parole: quali sono ancora

nelle classi povere della Società la
inerzia de' genitori a bene educare
la prole, della quale non volendo
darsi alcun pensiero, fanno di
tutto colla massima imprevidenza
a collocarla nello stato matri-
moniale, non per alcuna natu-
rale propensione, ma solo per
liberarsi delle cure della medesi-
ma, dal che ne viene oltre la
miseria, l'abbandono, la dissolu-
tezza, la mala direzione di
ulteriore prole, e spesso ancor
della prostituzione.

E così io non la finirei
mai, se volessi enumerare molti
e molti altri mali, oggi quasi

generali: a' quali un confessore
accorto farebbe di tutti per ripara-
re, mentre che però i confessori
lassi, non dandosi di ciò alcuna
pena, lasciando correre le cose
come sono, verrebbero a confer-
mare tanti peccatori in sì fatto
mal vivere, radicando sempre
più tanto male nella cristiana
Società.

Ed Oh! fosse dato a tutti che
la potestà sacerdotale ad' assolvere
da' peccati ~~impiegato~~ esercitano, di compren-
dere bene, e ad' essere bene pene-
trati del pensiero del grande be-
neficio, che tale ministero arre-
cherebbe, se venisse da tutti
egualmente impiegato, non

con indifferenza, ~~con~~ ma con tale comune intendimento di riparare, condonando i peccati, alle cattive abitudini che del peccato sono sorgente. Oh! come vedremmo la Società cambiare di aspetto. Mentre che il tribunale della penitenza ne uno dei mezzi più potenti. Sicome in esso è tutta la disposizione nel penitente a compiersi: ed egli facilmente compiere si potrà se la divina grazia pronta ad operare trovasse uno strumento, un ministro cioè non indifferente, ma animato da tale vigore atto a ispirare vera virtù.

Gli Incauti sono altra specie di confessori; i quali tengo dal mancare o per soverchia severità ovvero per eccessiva moderazione nel proferire giudizio intorno alla materia delle confessioni de' fedeli, offendono più la dignità del loro ministero con tale altra sorta di maniere, piuttosto esteriore, che paralizza spesse volte quel buon frutto, che Dio da tale sacramento ha da derivare.

Io non posso enumerare tutta la varietà di sì fatti confessori; nè tampoco la molte varietà del male che dalle loro pratiche deriva: perchè questo sarebbe argomento, che eccede il limite del tempo prescrittomi.

Però tra questi io posso in primo luogo indicare i confessori che molta famigliarità usano colle persone, che presso di loro si confessano. Famigliarità dico e non dolcezza: dappoichè questa, che è effetto di carità, è buona e sovente volte nel confessare necessaria; ma quella che è effetto di sovercchia e puerile condiscendenza è pericolosa. E può avvenire in due maniere o prima ovvero nell'atto della confessione. Prima della confessione è nociva perchè fa perdere rispetto al Sacerdote che il Sacramento amministra; nell'atto della confessione è pure male, perchè fa perdere il rispetto al Sacramento medesimo.

27

E quest'ultima cosa, sopra tutto quando si comunica, alle penitenti particolarmente, non di accostarsi giornalmente, ma anco di passare al confessionile giornate quasi intere. Nel qual tempo non è possibile che esse trattengansi a fare confessione delle loro colpe, ma piuttosto a dare sfogo alla loro naturale propensione di discorrere di tutti gli incidenti i più insignificanti della loro vita, tutte pretesto di domandare direzione, ma il più delle volte o per sfogare le loro passioni, ovvero per fantasia di cavare da confessore non amato qualche consiglio,

che a' loro capricci potesse più con-
sentaneo. Dalla quale pratica
praticata, oltre a molti altri
mali, ne venisse sopra tutto
quello molto comune nella nostra
diocesi, di vedere donne date
apparentemente alla pietà, ma
che in fondo non sanno né
anco confessar bene le loro
colpe, attribuendo i loro difetti
agli atti altrui, cercando sempre
de' loro peccati la scusa, e
intricciando in mille modi il
loro dire in guisa da non po-
tere che difficilmente scio-
gliere di peccati le circostan-
ze. E ciò? Il più delle volte
per la cattiva abitudine presa

di fare uso del confessionile non
per confessare le colpe soltanto,
ma sì bene piuttosto per tratte-
nersi a conversare delle proprie
faccende.

Li dissi. Ma come venisse
a tale forte propensione, che
mostrano alcune persone, che
accostansi al confessionile, ~~senza~~
~~notare~~ ~~la loro~~ e che mostransi de-
terminate a volere le cose così a
loro modo. Ed io confesso il
vero che in alcuni casi grandis-
sime sono le difficoltà che s'in-
contrano. Ma bene ancora che
per parte nostra noi non faccia-
mo sempre il necessario: che
alcune volte siamo troppo accon-

discendenti: che non resistiamo alle capricciose altrui inclinazioni: che mostriamo soverchi riguardi: e che non facciamo gli sforzi possibili per ridurre la confessione di tutti i fedeli a quel grado di semplicità, di umiltà, e di compunzione, senza il quale non puossi sperare di vedere ne' fedeli fruttoso pentimento.

Oltre questa, altra indiscretezza io potrei notare in secondo luogo, come molto nociva alla dignità del Sacramento della confessione. Ed è la facilità colla quale talvolta alcuni di noi possono mescolare vicendevolmente i discorsi fatti fuora con quei

che fannosi nell'atto della confessione. Non dico tanto del fatto che si commette quando di notizie avute fuori della confessione si fa uso per regolare quello che si dice nell'atto della confessione; quando del caso opposto: del caso cioè nel quale non si è cauto sufficientemente a scordarsi affatto di tutto quello che sentesi nelle confessioni. Dapoichè in questo secondo caso qualche indiscretezza potrebbe facilmente condurci a rompere quel sugello, che importa molto di mantenere per non offendere la santità del Ministero, e per non allontanare i fedeli dal salutare tribunal della penitenza.

Che se mai ciò avvenisse, Dio guardi in uno, il male ridonderebbe sopra tutti. Un confessore incauto farebbe credere incauti tutti. Massime in questi nostri tempi; ne' quali vorrebbesi vedere via tolto tale peso di confessare i peccati; e quindi da molti cercasi ogni pretesto, per persuadere tutti a non accostarsi a tale sacramento. Mentre che uno de' più gravi e più allarmanti pretesti dei quali fassi uso, si è la possibilità di vedersi il secreto dai sacerdoti svelato; quale possibilità facendosi dai sacerdoti incauti vedere probabile, convertesi e dichiararsi da' maligni nulla meno che un fatto.

Deh pertanto non sia alcuno di noi che non si guardi bene in tutte le sue conversazioni a non fare ~~mai~~ allusione alcuna a quello che si fa o che si dice nello amministrare il Sacramento della penitenza; imperocchè non arrivasi mai a concepire la finezza degli artifizi che adopera lo Spirito del Male, per indurci indirettamente per le vie più blande, più semplici, ed apparentemente più innocue a svelare cose, che possono nella mente di altri equivalere a reale rivelazione di secreto; e così non solo mancare al proprio dovere, ma allontanare ancora i fedeli dalla partecipazion

del Sacramento.

E veniamo in fine all'ultima classe di quei sacerdoti che amministrano male tale ~~ministero~~ sacramento; e che sono quei che di scienza sufficiente van privi. Come dall'una parte avevamo detto non dovere dalla mancanza del sapere cavare pretesto per crimerci da tale peso; così dall'altra convien dire, che a tale ministero non dobbiamo inconsideratamente accingerci senza giusta preparazione. Molte difficili questioni, e difficoltà al tribunale della penitenza possono presentarcisi: e se non siamo da noi sufficientemente preparati a scioglierle, ci troveremmo nella necessità, o di scioglierle male ed esporre talvolta a grave irriverenza

il sacramento, ovvero di ricorrere al consiglio di altri, ed esporci al grave pericolo di rivelare il secreto. Se la mancanza di sapere non è pretesto per non ascoltare confessioni; ogni sforzo dall'altro canto è uopo di fare per accostarci degnamente a tanto ministero. La scienza di cui abbiamo a tale fine bisogno, attingerci non solo ne' libri, ma ancor nella contemplazione e nella preghiera. Da' libri conoscere dobbiamo le leggi divine e della chiesa: ma colla contemplazione primo comprendere bene dobbiamo il modo di applicarle alle particolari circostanze de' casi, che ci si presentano. La contemplazione ci fà penetrare e ~~comprendere~~ conoscere bene l'arte (per dir così) di scuotere le anime dal letargo del peccato, e ricondurle a pe-

nitensa. Nel fare la quale cosa poi oltre la contemplazione, la preghiera pure ci giova moltissimo: siccome questa è il principale mezzo, col quale dall'alto possiamo attirare su di noi l'ajuto celeste, senza cui per quanta scienza umana da noi si porrezza, non possiamo sperare di avere tanto lume divino quanto è che si abbisogna, per potere in sì difficile e delicato ministero procedere in guisa da ottenere il frutto che si decidera.

E qui, parlando degli studi co' quali a tale ministero conviene sopra tutto prepararci, non sembrami fuor di proposito il fare cenno, come di mezzo a ciò conducente, della vigilanza che avere dobbiamo per attendere, tanto regolarmente quanto possiamo, a quelle conferenze ecclesiastiche, che alla settimanale risoluzione di casi di coscienza sono destinate. Ma molti di noi sacerdoti, quantunque non aggravati da molte cure, trovano pur di pero sommo tale occupazione. La quale d'altronde non fu imposta a caso: ma principalmente per tenere vivi gli studi di quelle materie che la confessione sopra tutto riguardano. Alcuni intervengono a tali adunanze, per essere solo presenti col corpo, nulla poscia curandosi di attendere collo spirito a quello intorno cui si ~~dia~~ controverte. E se costoro soddisfano alla lettera, non sod-

disfano però allo spirito della legge.
La quale volendo proposta la rico-
lusione di alcuni casi, ciò fà per
proporre un soggetto di studio; il
quale se non è costume di discu-
tere ~~in~~ talvolta in generale adu-
nanza, può e dovrebbe formare
soggetto di discussione fra noi in particolare, dopo
d'avuto fra pochi studiato me-
glio e discusso. Anzi tali setti-
manali conferenze dovrebbero agli
studiosi delle morali discipline
dare occasione di entrare a
ragionare privatamente di altre
materie analoghe a' casi rico-
luti, non guardando la scienza
solo dal lato suo particolare,
ma piuttosto dal lato de' generali
principi che la governano. Si sa

di alcuni paesi, ove simili ecle-
siastiche conferenze, sono, ed 33
erano sopra tutto in tempi da
noi non molto lontani in
grande stima presso i sacer-
doti. I quali vedonsi per giro
or in una parrocchia ed or in
un'altra adunarsi non per
un'ora, ma per un'intiera
giornata, distribuendo la
più parte delle ore in discutere
temi non solo di morale,
ma anco di domma, di li-
turgia, e di letteratura sacra,
ossia di sacra oratoria. Fra
questi paesi distinguesi la
Francia, la quale ispirata in
gran parte dalle eroiche virtù
di un sacerdote, vissuto già

son due secoli, conserva ancora in modo eminente le traccie della grande istituzione da lui fondata, delle ecclesiastiche conferenze. Alle quali intervenivano gli uomini più cospicui di quel paese, ~~dalle~~ nelle quali si discutevano con tutta umiltà ed armonia questioni di tutta specie, che interessare potevano la scienza sacerdotale, dalle quali erano venuti fuori ~~sac~~ confessori insigni, vescovi eminenti, e dottori illustri, e le quale per tale modo grandissimo beneficio arrecato aveano a quella contrada. Io parlo del gran santo della carità, Vincenzo di Paolo.

Oh! se tutti noi sapessimo valutare bene l'utile, lo spirito, l'ordine di tale opera di ~~sacerdotale e~~ dottrinale comunicazione fra sacerdoti al ministero della confessione addetti da Vincenzo promossa, oh! come vedremmo, non che gli studi ~~a tale atto~~ necessari a tale atto meglio fra tutti coltivati ~~promossi~~. Ma ancora le dottrine morali da ciascuno di noi professate ~~ognuno~~ messe fra loro in tale armonia, da non lasciar pericolo che le coscienze de' fedeli vadano or in un modo ed or in un altro dirette: ciò che reca alla comunità de' fedeli gravissimo nocumento, siccome fa nelle menti deboli degli ignoranti nascere dubbi intorno la fermezza de' principi, su' quali le morali dottrine si fondano.

Deh! il grande apostolo della carità considerata nella sua applicazione al perfezionamento del sacerdote, che di strumento servir

dee alla salute delle anime nel tribunale della penitenza, prendiamo pure per modello.

Il pensiero della di lui carità per le anime, non che a sacrificare noi stessi per esercitare ministero così salutare, ma per fare ancora qualunque sacrificio, ~~se le richiegga~~, affinchè l'animo nostro, la mente nostra siano sempre a tanto dovere sufficientemente preparate.

Esercitiamo tale dovere con tanta diligenza quanta è la notizia del fondo, cui ci deve il ministero delle confessioni de' penati.

Al tribunale della penitenza il sacerdote è da Dio costituito giudice.

Quel potere di giudicare, di assolvere per il bene e il male; potere tutto proprio di Dio, siccome a Dio unicamente d'ogni cosa compete di assolvere per ciò che è, e quel che non è, per il reale e il nulla —

Questo potere di giudicare, di cui fan tanto vanto le sacre carte, considerandolo, come uno de' più marcati distintivi della divina gloria —

Questo potere Dio comunicando al sacerdote, l'obligo implicitamente gl'impone, non che di non lasciarlo ozioso, ma di esercitarlo di più con quella diligenza, con quella premura, con quell'amore, che la stessa gravità dell'ufficio richiede.

Giudice costituito il Sacerdote da Giudice si comporti: e vada ben cauto, che per mala condotta in giudicare altrui, ma venga da Dio giudicato egli stesso,

Giudicato cioè spressatore del potere a lui nella sacra ordinazione concesso —

Giudicato reo di soverchio rigore, che i colpevoli dal fonte delle grazie allontani —

Giudicato reo di eccessiva facilità di assolvere chi di perdono non vederi ben degno

Giudicato reo di tali altre inconsiderate maniere, che possano ai fedeli deboli di spirito qualche male o scandalo arrecare.

E a incoraggirci a tale e tanto difficile ufficio non inutili sono quelle parole del grande Agostino, che dovremmo tenere sempre impresse avanti a' nostri occhi, siccome applicabili a ogni sorta di dovere che al sacerdote incombe.

Per quanto difficile sia tale carica, che Giudici delle colpe degli uomini ci costituisce; volendo, colla grazia divina, è sempre modo di renderla agevole.

Se qualcuno credesse di sentirsi non chiamato a tanto, procuri di esserlo.

Volere il dono e chiederlo

a Dio è lo stesso che averlo.

Non è possibile che Dio neghi nulla che al nostro ministero si appartenga, quando è in noi sincera ~~ed~~ volontà di averlo.

Massime in cosa di tanto momento quanto è questa potestà, colla quale, adoperata bene, potremmo purgare il mondo da molti e molti mali, che sono per la più parte la reale e primitiva sorgente ~~del~~ di tutte le umane miserie;

Colla quale potremmo diffondere nelle anime umane la divina grazia, senza cui

l'Uomo nulla di bene opinare potrebbe;

E colla quale potremmo così ristabilire meglio fra gli uomini quel benessere, che non trovasi là ove il mondo oggi sopra modo lo cerca, — nelle possessioni terrene, nelle rapine, e nelle rivolte, — ma sì nella purgazione dell'animo, nella diffusione della grazia, — che sono la vera sorgente della pace del cuore, e della vera umana felicità. Amen.

Letto
nell' Oratorio
di San Giovanni
presenti
Mgr. Vescovo Pace Forno
Parecchi Canonici
e molti Sacerdoti
Sabato
25 Febbrajo 1860

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY
MSS
53
MANUSCRIPTS

Istruzione 2ª

Il Sacerdote Medico
nel Ministero dell'Altare.

Siccome le due principali potestà che ha il Sacerdote, sono quella di assolvere, e l'altra di consecrare; la potestà di liberare l'uomo da' peccati, e quella di fortificarlo nella vita colla grazia; in altro modo la potestà di chiudergli sotto i piedi l'inferno, e l'altra di aprirgli sovra il capo i cieli; vale a dire di toglierlo alla compagnia de' dimoni, e restituirlo a quella degli angioli: dopo di avere ragionato jeri della prima di queste potestà, passeremo oggi a discorrere alquanto dell'altra: ciò che, permettendomisi, io farò colla stessa schiettezza e semplicità di linguaggio, mirando solo non a cavare lodi per me nè ad adulare quei

che mi adoltano; ma unicamente a svegliare nel cuore vostro quei sentimenti del proprio dovere, che spingano possano in tutti i modi a rispondere sempre meglio alla grandezza della conferitavi dignità Sacerdotale.

E primo di tutto si noti, che come faceva ieri, io non mi fratterrò oggi punto a ragionare con voi della elevatezza di quest'altro carattere che ha il Sacerdote; primo perchè credo essere inutile il discorrere di cosa, la evidenza della quale è pure d'ogni questione; e poi perchè il tempo per ragionare conviensi va meglio impiegato nella considerazione di quelle cose pratiche, che possono all'atto mostrarci meglio la via da seguirsi nell'esercizio di così grande ministero.

E in primo io incomincio per dire qualche cosa di una delle principali cagioni, per cui molti dei nostri Sacerdoti dicono Messa non con quei modi col quali ha Dio stesso trattato così augusto Mistero; e quindi da esso non ricavano il frutto bene che dovrebbe fruttare. E questa si è il poco pensiero che si danno a considerar bene e spesso la natura del ministero che in tale atto esercitiamo. Ai primi anni del Sacerdozio, benchè non sempre, fanno la cosa con un po' di riguardo; ma poscia a poco a poco avvezzandosi all'atto,

contraggono e danno luogo a tale facilità di agire, che ripetono la cosa giornalmente con tutta spensieratezza, ~~ed~~ e come per abitudine, degradando un sacrifizio così augusto al punto da renderlo simile ad altre operazioni le più facili e da nulla. E tutto ciò perchè poco pensiero metteri a considerare quello che si fa, e che s'intende di fare. Imperciocchè è mai credibile, che riflettendo bene e pensando spesso come la Messa sia lo stesso sacrifizio dal Redentore sul Calvario offerto, come il pane ed il vino che da noi si offrono, alle parole della consecrazione cangiansi realmente e transustanzialmente nel corpo e nel sangue di Cristo, come a quel miracolo non è possibile che i cieli non si schiudano, perchè gli angioli scendano ad adorare il loro fattore, e poi come tanto portento abbia ad essere per di più a chiunque degnamente lo venera e di esso si fa partecipe sorgente d'infinite beneficenze; e mai possibile (diceva io) che riflettendo e bene e spesso a ciò si possa rimanere indifferenti, e trattare ~~con quasi~~ alcune volte quasi con dispresso così grande mistero.

E pure pare che l'Uomo sia così fatto. La frequenza di una cosa, per quanto grande e prodigiosa essa sia, fa che

l'Uomo di essa vedendola spesso, alla medesima si abitui, e più non la appressi. Grande al certo ed ammirabile cosa è l'aspetto che presentano il Sole e tutti gli astri di varia grandezza e natura che l'Universale Sistema planetario compongono, e i quali con meravigliosa armonia nella immensità degli spazi si equilibrano e si muovono. Però l'Uomo abituatosi a tale e sì prodigioso spettacolo, non ne vede più un prodigio; vede il tutto come cosa la più semplice e naturale; anzi abituato mostrasi a tal segno indifferente, che spesso nè anche degnasi di levare il capo e con un colpo d'occhio ammirare tanta maestà. Grande, pure ed ammirabile è l'ordine, col quale sulla faccia di questa terra gli esseri di infiniti di varia specie e di varia forma crescono, fioriscono, fruttificano e si riproducono, rendendo il globo nostro per tanta successione, avvicendamento ed armonia agli occhi di chi lo contempla oggetto degno di ammirazione più profonda. Però l'Uomo abitatosi a tale e a tanto fenomeno, di esso più non si cura; cerca di trarne il profitto che può, ma d'altro non si aggrava; sì che quasi sempre col massimo dispresso ancora vederi sotto i piedi

calpestar tanta grandezza. E lo stesso avviene per molti rapporti all'altro ancor più grande miracolo che là su quell'altare per noi stessi si opera. Noi strumenti ci rendiamo di grande miracolo, più grande di quanti altri immaginare si possano; imperciocchè non trattasi di cangiare l'ordine della natura, ~~fatta~~ facendo passare cosa da stato in altro d'ordine eguale, ma trattasi di compenetrare (per così dire) l'ordine soprannaturale coll'ordine diversissimo della Natura, facendo la Maestà di un Dio racchiudere sotto le miserabilissime

specie di particole di pane. E frattanto a forza di trattar spesso tale ~~spesso~~ mistero, la mente più ad esso non pensa, il cuore le mille miglia da esso si distacca, e coll'opera giungeri a ~~to~~ maneggiare cosa così sacrosanta, con tanta inviverenza, come se nè anco un minimo raggio di fede più in tanto mistero si abbia.

Deh! fratelli miei, il male che da tale spensieratezza deriva è sommo, non solo perchè reca nocumento all'anima nostra, che oltre al non ricevere alcun benefice da tale Sacramento così

male amministrato, ne riceve ancora danno, perchè si appresa di colpa enormissima, quale è il dispregio delle cose più sante: ma anche, perchè di un atto così solenne e pubblico noi rechiamo ad altri tale scandalo, che non più in avvenire non vogliano di somma loro rovina.

Difatti da che cosa mai tanta tiepidezza oggidì nei fedeli per le cose sacre; tanta scompostezza nello stare ad assistere in chiesa alle sacre cerimonie? - Io non citerei punto a dire, essere ciò per

molta parte effetto della irriverenza de' sacerdoti stessi, i quali non solo in modo simile a quello de' secolari si comportano nel tempio, ma fanno ancora peggio, quando salendo sulla stessa altare, maneggiano la cosa più sacra che abbiamo, il corpo ed il sangue del Signore colla massima sprovvedutezza, colla più grande irriverenza, e alcuna volta con evidente e spaventevole disprezzo.

E non è da attribuirsi che a straordinaria disposizione divina, a meravigliosa disposizione della di Lui provvidente volontà, il vedere

in alcuni luoghi, anco fra di
noi, come per mo' d'esempio
in alcune chiese, o in alcuni
villaggi il popolo ~~fedele~~ cristiano conservarsi
fedele nella fede, fervoroso ancor
talvolta nelle opere, quantunque
in mezzo di se quasi non vegga
che sacerdoti, i quali da sull'al-
tare medesimo e nell'atto più
sacrosanto di nostra religione
danno esempio il più tristo di
totale assenza di fede, e di asso-
luta mancanza di fervore. Dicono
messa alla disperata, precipito-
samente, come se facessero ille-
cita azione, dicono messa con
modi i più goffi ed improprii
come se si trattasse di negozio il

più abjetto. Col loro esempio
dovrebbero tutti dalla casa del Si-
gnore allontanare. E ciò farebbero
se la divina misericordia non
supplisse a tanto male con altri
mezzi, con altre ispirazioni, che
fa nel cuore dell'uomo secreta-
mente insinuare. Ma per parte
del sacerdote il male è fatto:
ovvero è da considerarsi come
se fosse fatto; perchè tale ini-
verente sacerdote nulla ommette
di quel che potria tale frutto
produrre: e quindi di tale colpa
ci ne dee la pena portare:
nè punto lo suffraga il non
accaduto: che è effetto non del di
lui volere, ma della divina Bontà.

E questo per rapporto a' fedeli che già fanno parte della nostra comunione. Però degli eretici e degli infedeli che cosa mai avremmo a dire?

Noi ci sforziamo, e come Ministri del Signore siamo nel dovere di usare di tutti i mezzi per richiamarli dall'errore, farli ricondurre sul retto sentiero della verità e della fede. Frattanto che cosa è quel facciamo, quando malamente celebriamo il sacrosanto Sacrifizio? contradiciamo apertamente a tanta e così sacrosanta missione.

Difatti supponete un eretico ovvero un infedele, nell'animo del quale Iddio incominciato avesse a fare sentire le prime ispirazioni; come molti certamente di tale sorta di miscredenti già sono, dapoichè non è presumibile che la grazia di Dio nel cuore di molti, e direi meglio ancora nel cuore di tutti non lavori – supponete (diceva io) un tale uomo dal sentiero della vera fede lontano, ma che ad essa internamente, e senza saperlo, aspira – supponete che per una specie di curiosità, che di tal mezzo spesso volte la grazia per operare si vale, entri nel nostro tempio – e stando quivi a vagare ~~e col~~ ~~cop~~ corpo e cogli

occhi, vede entrare in chiesa un sacerdote, o frettoloso quasi fosse da qualcuno inseguito, o sbadato quasi colla mente in negozi mondani assorto, senza punto fermarsi ad orare, e qualche volta anco (mi rincresce il dirlo, ma pure conviene il dirlo da che è fatto non supposto ~~reale~~ ma reale ~~il dirlo~~) senza fare alcun segno di riverenza al luogo ove è Dio, lo vede entrare diritto in sacrestia. Mosso egli (l'infedele) da così strano contegno, lo siegue col passo e cogli occhi, e lo vede, entrato là ~~in sacrestia~~ gettare via da se il mantello, e senza alcuna preparazione di preghiere, talvolta mettersi a ciarlare

e a domandare le notizie del mattino, tal'altro per essere ~~levatosi~~ di mal umore ~~messosi~~ a strappare con modi impazienti la gente di servizio, qualora non fosse pronta a prestare senza indugio l'occorrente; e poscia con modi i più improprii gettarsi addosso, senza alcun raccoglimento, ma parlando o ridendo con chi è vicino gli abiti sacri; dei quali coperto, e presosi fra le mani il calice, senza attendere di essere da altri condotto, correre solo fuori nuovamente dalla sacrestia, verso qualche altare.

Tale scena tanto singolare non può non colpire l'animo

di chi erasi messo a osservare il nostro sacerdote insin dal di lui ingresso nel tempio; e se mai qualche persona attorno vedesse cui si sentisse disposto a fare qualche domanda, non è fuori del naturale, che ci domandi, che cosa mai quel sacerdote così vestito fosse andato a far all'altare. E Alla quale domanda rispondendo, essere egli ito a dire Messa; oh! chi potria concepire mai la sorpresa, che assalirebbe il cuor di quell'infedele, che entrato in luogo, ove bramava sentire dall'animo dileguate alcune delle difficoltà che ~~sent~~ sente chergli di qualche peso alla mente, trova

questo incidente che le di lui difficoltà non fa che rendere più gravi.

Ma intanto raddoppiandosi il contrasto nell'animo di lui, la curiosità ancora in lui più si accresce, e quindi sortendo ancor egli nuovamente, in un angolo si colloca, per vedere come tale Messa venga da tale sacerdote celebrata.

Ed ecco che ei lo vede, prima mettersi a volgere in tutte le maniere il messale, per cercare e finare i luoghi da leggersi, invece di fare ciò (come dev'essere) prima di avviarsi all'altare, poscia scendere quasi correndo dell'altare i gradini, e fattosi nel modo più sollecito

ed inviverente il segno della croce principiare a borbottare mille parole, senz' aspettare che le risposte di chi assiste vengano con giusta posa alternate, e senza dare luogo a tanta riflessione quale a ~~cos~~ sacre parole conviene; e quindi volgendosi per più fiate al popolo per dare l' annunzio della pace, invece di fare ciò con quella modestia e posattezza quale siffatto annunzio domanda, valersi di questa circostanza per dare una guardata cogl' occhi all' intorno e vedere chi vi stia la Messa ascoltando: e questo fin tanto che giunto il momento di scoprire il calice, ciò egli fa gettando

con mala grazia da se lungi il velo, prendendo fra le mani la patena e precipitosamente dicendo l' offerta, versando con poco gusto il vino e l' acqua nel calice, e con minor conto chiudendo con preci mal dette l' offerta.

In tutto questo tempo il nostro infedele osservatore attonito per tanta e sì strana cerimonia non può conciliare in se il pensiero, e bene persuadersi che la Messa tanto da' cattolici venerata sia questo stesso atto che tale sacerdote sta sull' altare compiendo; e maravigliarsi al tempo stesso come alcuni astanti abbiano

lena a tale atto di attendere. E mosso quindi da maggiore curiosità per vedere come tale azione abbia a terminare, in vece di allontanarsi radoppia intorno a ciò la sua attenzione.

E vede - quel sacerdote continuare a dire precipitosamente e ad alta voce quelle orazioni delle secrete e del canone che sottovoce dicono dirsi e in modo da non essere dagli astanti ascoltato: lo vede nel corso del canone più volte e in varie guise fare sul calice segni di croce ma in modo il più celere e sconcio che non lascia luogo a ben discernere che cosa faccia, parendo alcune fiate di fare segno ridicolo, che non vorrei né tampoco nominato

lo vede prendere fra le mani prima l'ostia e poscia il calice, e con mille smorfie e modi caricati profferire le parole della consecrazione, quasi che la virtù del mistero non dipenda dalla divina potenza, ma dallo sforzo che il sacerdote fa a pronunciar quelle parole: e poscia con modo contraddittorio al primo genuflettere senza piegare a terra col ginocchio il suolo, in vece di osservare quello che molte rubriche di Messali dicono di dovere all'elevazione genuflettere in modo di fare genuflesso breve posa in segno di adorazione: lo vede intrepido a quell'altro atto venerando, che

in tempi antichi teneva luogo della elevazione, prendere per le mani l'ostia e goffamente farla a precipio muovere alquanto sul calice, in vece di segnare quelle croci con tutta posatezza e colla massima venerazione: lo vede dire ancora senza alcun raccoglimento l'orazione domenicale, battersi il petto senza alcuna compunzione, e dopo tutto sumere l'ostia e il vino consecrati colla massima fretta e senza alcun segno di raccoglimento e di venerazione.

Ei vede tutto questo, ed accorgendosi ~~etc~~ o dagli atti di ossequio che osserva negli astanti, ovvero da

altre circostanze, accorgendosi essere questi ultimi atti la parte sostanziale della Messa, rimane fuori di se al considerare con quanta poca fede e con quanto poca divozione l'atto più nobile di tale ministero dal sacerdote vien celebrato

Frattanto che il nostro Spettatore quasi annientato in se stesso, svolge mille pensieri in sua mente, ecco che il sacerdote compie nulla meglio di prima le poche altre cerimonie che danno termine alla Messa, e benedetto il popolo colla maniera più sgarbata, e fatta proprio a indurre la più parte degli astanti, come oggi praticasi, a non guardare con riverenza quell'atto, e a ricevere assisi la sacerdotale benedizione, ritorna

com'era venuto all'altare, frettolosamente in sacrestia, compiendo in nulla più di ~~quindi~~ dodici minuti un'azione, che richiederebbe poco meno del doppio del tempo, per poter esser compiuta colla dovuta riverenza e gravità.

E supplire almeno tal sacerdote in sacrestia alle mancanze commesse nell'atto del sacrifizio con un po di raccoglimento e di preghiera fatte dopo di avere ricevuto nel suo petto il corpo ed il sangue del Signore! Ma no. Che appena svestitosi degli abiti sacri, eccolo nuovamente, come era entrato, sortire come fulmine dalla chiesa

fuori per istrada; senza dare nè anco tempo al nostro infedele osservatore, scosso alquanto dal suo letargo, di muoversi dal suo luogo, e prenderlo fuori di quel tempio.

Ove se entrato fosse, come supposto lo abbiamo, come qualche buona disposizione verso la vera fede, questa certo deve da lui svanire, quando tanta contradizion incontrasse negli strapazzi che reca il malo sacerdote al ministero dell'altra. Non è già che la grazia divina non operi da se indipendentemente dall'uomo: ma dell'uomo Iddio spesse volte si serve come di strumento, per assistere tale grazia: ma cui il nostro sacerdote, operando come noi ce lo siamo raffigurati, punto non

asseconda: anzi potentemente contradice; quando coll'atto mostra non esservi nulla di grande, di rispettoso nell'azione che dalla chiesa tiensi come il compendio de' più augusti misteri della umana redenzione.

Nè si dica che il caso da me raffigurato sia raro: che io direi essere frequentissimo. La poca preparazione, e il poco ringraziamento sono in noi falli prima di tutto comunissimi. La negligenza e la mala grazia nelle cerimonie della Messa sono difetti ancora frequenti. Le genuflessioni poco profonde sono abitudini ancora di molti. La soverchia precipitanza nelle orazioni sono falli ancora che dico non punto rari. Raro è tutt'all'opposto in una chiesa, in una parrocchia, fra i molti preti che vi parte, il numero di quei che la Messa dicono come conviene, e rapporto alla durata, e rapporto alla dignità delle cerimonie, come anco rapporto alla divozione con cui le preci si recitano.

Oh! fossero tutti che il Sacrifizio della Messa celebrassero degnamente; che frutti ubertosissimi noi vedremmo piovvere non che sopra i fedeli, ma ancora sopra quei che dalla nostra comunione vanno lontani. I fedeli si farebbero meglio nella loro divozione infervorare: e gli infedeli si farebbero meglio alla

pratia dispone, facendo loro vedere
a traverso la magnificenza delle
nostre cerimonie la grandezza e
la bellezza de' misteri che noi
veneriamo.

In fatti agli infedeli la Messa
è una delle azioni della nostra re-
ligione, che i giudei con più di-
spetto: e ciò perchè ne travisano
il significato; per ragione in molta
parte del male uso che ne fanno i
sacerdoti. Mentre che la Messa, con-
siderata non solo nella sua parte
sostanziale, ma anco nelle sue
cerimonie, è rito il più nobile,
il più grande, il più fruttuoso
che fra le nostre religioni pratiche
si possiede: ma che per presentato
tale fu d'~~un~~ uopo che ne sia prima
convinto il sacerdote che lo pratica.

La Messa è il compendio di
tutti i riti, che nella chiesa
primitiva furono introdotti. Rac-
chiude per esso la confessione delle
colpe, la preghiera, il canto de' salmi
mento de' profeti, la predicazio-
ne del Vangelo, la offerta dei
fedeli, la professione della fede,
la memoria del sacramento della
redenzione, la comunione del
corpo e del sangue del Signore,
la benedizion del pastore.

Quando il sacerdote prende
il pane ed il vino, e proferendo le
parole della consecrazione, li cangia
nel corpo e nel sangue del Signore,
~~si~~ e poscia mangia e
beve di quel corpo e di quel sangue,
e comunica tale cibo e tale bevanda

a' fedeli, esti trasporta se e gli attenti a quel cenacolo di Sion, ove il Redentore medesimo, alla sera del giorno precedente al dì della di lui morte, circondato da' suoi discepoli, avea non solo comunicato a' suoi sul modo medesimo tale suo corpo e suo sangue, ma avea ancora dato a tutti i sacerdoti che dopo di se sarebbero venuti la potestà di praticare il medesimo ministero.

Quando il Sacerdote dice l'Orazione domenicale, e la dice ad alta voce, invita i fedeli a trasportarsi collo Spirito a quell'istante, in cui il divino Redentore, insegnando a tutti la preghiera, insegnato avea un unico e speciale modo di chiedere, la pazza

del padre celeste, domandando con preferenza sopra tutto la santificazione del nome di Dio, il ponedimento del regno celeste, il compimento del volere divino, i doni che alimentano l'anima che il corpo, la remissione delle colpe, la fuga del peccato, e la liberazione dalle tentazioni.

Quando il Sacerdote dice le altre orazioni, ~~ed~~ ora ad alta voce per essere dal popolo accompagnato, ed ora in secreto, ~~per~~ quando cioè non lo potrebbe accompagnare, siccome a quel tempo i fedeli trovansi occupati a disporre le ~~fatte~~ offerte presentate, nel quale intervallo il Sacerdote solea mettersi ad orare per se in silenzio; — per tali atti ~~il~~ esti con tutti coloro che esti stanno attorno si

uniforme a quello che facevasi
sino nella primitiva chiesa, in
cui gli Apostoli con quei primi-
tivi discepoli insieme spesso
convenivano a fare orazione.

Inoltre, quando il Sacerdote
legge le lezioni de' profeti o degli
Apostoli, quando legge il vangelo,
quando dopo annunziato il Vangelo
dice co' fedeli la professione della
fede, e poscia dà il segno della
pace, trasportati egualmente in-
sieme cogli astanti, a quei primi-
tivi tempi Apostolici, ne' quali
quei primi servi del Signore solo-
vano in piccole case o chiese rac-
colti praticare tale rito come
disposizione al ricevimento del
corpo del Redentore.

L'Offerta di del pane che del
Vino è rito ancora antichissimo: ed
ha origine dalle oblazioni, che ne'
tempi primitivi della chiesa i fe-
deli solevan portare all'altare; da
servire primo pel sacrificio, e
poscia al sostentamento del Sa-
cerdote: il quale ricevute tali
offerte, cosa naturale era che
l'uso prontamente adottasse di
lavarsi le mani, pria di con-
tinuare il sacro; introducen-
dosi poscia l'uso di accompagna-
re tale lavanda delle mani colla
recitazione del bel salmo di
David, col quale si chiede a
Dio la grazia che quell'ablusione
si faccia segno della purgazione della

anima.

A tempi ancora antichissimi, e al tempo probabilmente degli apostoli, trasportasi il sacrificio colla recitazione della Messa, la quale diciamo canone, cioè regola, a ragione della stabilità delle preci, che in esso si dicono: e le quali, sebbene di che alcune a varii pontefici si ascrivono, per molta parte però a' tempi primitivi si riferiscono. Che varie delle parti del canone conoscono per autori, al dire di San Bonaventura, i papi Gelasio, Damaso, Gregorio, Leone, e Sergio;

per mondimeno, al dire di Sant Isidoro, molta parte non riconosce per autore che il medesimo apostolo Pietro.

Antichissimo ancora è il rito, che praticasi, facendo colla Ostia consecrata varie croci sul calice elevando poi in alto e l'uno e l'altro: siccome di tale cerimonia in antico facevasi uso per mostrare al popolo il pane e il calice consecrato, e invitarlo a dare gloria a Dio per tanto misterio: dapoichè quello che oggi pratichiamo come elevazione di ambo le specie è cerimonia alquanto posteriormente introdotta, quando

erasi creduto di edificare più il fedele, invitandolo ad adorare il corpo ed il sangue del Redentore, subito dopo la consecrazione.

Oltra ciò, quando il Sacerdote insieme cogli astanti fa la confessione delle colpe, ~~la quale~~ sebbene dicasi questa essere stata ordinata o da Papa Ponziano ovvero come altri vogliono da Papa Damaso, però si fa per essa ancora riferenza a tempi antichissimi, siccome trae per molta parte origine da quelle antiche penitenze, che faceansi da fedeli aggravati da qualche colpa, all'ingresso del Tempio, prima d'innoltrarsi nell'interno delle chiese, affine di rendersi partecipi del corpo del Signore.

E quantunque il Kyrie fosse stato, secondo alcuni, nella Messa da Papa Gregorio il grande introdotto, però desso era già in uso prima di quel tempo, come credesi da altri, segnatamente fra' Greci: i quali con tale invocazione spesso solevano ~~invocare~~ implorare la divina misericordia. Alla quale invocazione se nella Messa si fa succedere il Gloria; quest'Inno angelico, sebbene ordinato ~~da~~ in tempi più a noi vicini, nel Quarto concilio cioè Toletano, però propriamente esso ci porta a fare eco a quelle voci angeliche che salutato aveano la comparsa del Redentore su questa terra.

E tralasciando di dire di altre più minute parti, che ~~della~~ Messa ~~fanno parte~~ compongono, quale di noi sacerdoti, riflettendo bene, potria non iscorgere quanto augusto sia il rito che noi pratichiamo, quando accostandoci a quell'altare noi ci mettiamo a ministrare, cosa non solo antichissima nelle chiese, ma la quale facendoci richiamare fino a' tempi apostolici, ci fa di più immedesimare con quello che il Redentore, ovvero i di Lui discepoli, secondo le di Lui medesime ispirazioni aveano operato?

Trattanto molti e molti di noi sacerdoti, nel trattare così sacrosanto ministero, oltre le varie sorta d'inviverenze già da noi notate, e che commettono nell'atto di offerire tale sacrifizio, chi potria dire quante e ~~quali~~ quante altre manchanze ed ingiurie fanno in altre guise ancor a tanto mistero?

A me sembra di vedere non che gli angioli del cielo inorridire, ma anco i demoni dell'inferno attoniti meravigliarsi, al vedere non dico il fedele ignorante, ma il sacerdote che deve conoscere, e che ha messi di conoscere la grandezza de' misteri che tratta, mistero così augusto non solo non applicar bene a pro di se o di altri, ma ancora spossarlo, vilipenderlo, calpestarlo sotto i piedi colle sue sue inviverenze, e più ancora colle sue colpe e colle sue iniquità.

Di queste colpe colle quali il Sacerdote male si dispone ad offerire il Sacrifizio della Messa, io non intendo dire molto; siccome dire di tutto è impossibile; dapoichè molte e molte sono le maniere, colle quali egli potrebbe rendersi male preparato a tale e tanto augusto ministero. Però lasciando da parte quella prima ~~ge~~ e generale comune condizione, essenzialissima a bene offerire tale Sacrifizio, quale è la purità della coscienza; purità non solo da colpe gravi, ma ancora per quanto si può da falli leggieri, i quali l'anima intiepidiscono, e la rendono incapace ad offerire la Messa con fervore e con frutto, io passo piuttosto a fare cenno di un difetto

facile ad osservarsi in alcuni di noi; e che ne' nostri materiali bisogni trova alcune volte un pretesto; non plausibile però, perchè al male non è mai cosa che dare possa ragionevole appoggio.

Io parlo del modo improprio col quale noi alcune volte nel dire la Messa, facciamo oggetto principale delle nostre mire, non le grazie spirituali che tale Sacrifizio ci può apportare, ma tutt'all'opposto la retribuzione materiale, la limosina, che per tale atto si ritrae. — La limosina si fa fine, e la Messa il mezzo: mentre che la Messa, dovendo essere il fine del nostro operato, la limosina non è che un aggiunto concesso, ~~concesso~~ per grazia al prete, che in limosina lo riceve.

Vero è che il prete dall'altare viver dee: e niuno è che lo nieghi. Ma questo non importa, che tale prete il quale per tal modo vivere dee, abbia ad avvilire talmente l'altare, da rendere il più grande atto che su tale altare ei compie, atto tutto rivolto ad ottenere dal cielo spirituali favori, come Messo unicamente diretto all'ottenimento di cosa così tenue e bassa quale è la piccola limosina che dalla Messa si ricava. Di guisa che se tale limosina non fosse, forse si vedrebbero molti e molti di noi tralasciare di dire la Messa, di compiere quest'atto gloriosissimo a Dio, non per giorni, ma ardirei dire per settimane, e per mesi.

Nè poi il vivere dall'altare importa che il prete abbia a dipendere quasi esclusivamente dalla limosina della Messa. Imperciocchè vi sono molte altre ecclesiastiche occupazioni, le quali provvedono il sacerdote in vario modo de' messi che gli sono necessari per la sua sussistenza. Sì che trattandosi di cosa così angusta, quale è il sacrifizio della Messa, non è al prete punto dicevole tanta sollecitudine, quanta alcuni mostrano, intorno la limosina che dalla Messa si ricava, quando tale sacrifizio offrono, colla mente tutta rivolta a questo emolumento che da tale sacrifizio ritraggono.

Frattanto, questo non è nè anche tutto. Non è tutto il vedere alcuni di noi intenti con somma

cura a non dire mai messa, senza che abbiano più assicurata la limosina: ma sono pure alcuni i quali ove sentono che qualche piccolo aumento in tale stipendio si trovi, accorrono con ansietà per averlo, abbandonando talvolta quelle chiese ove solevano qualche comodo prestare al popolo. Sono altri i quali se qualche pero loro si aggiunge, come del dire la Messa con piccolo ritardo di tempo, o con qualche assegnazione di altare, entrano in trattative col committente, pattuendo del di più e del meno da aggiungersi alla consueta donazione. Ed altri ancora non mancano (cosa orribile a dirsi) i quali ricusano assolutamente di prestare al popolo fedele, anco in giorni ed ore in cui la Messa si abbisogna, di ~~dirla~~ il comodo di averla, per non avere potuto ottenere tanto di assegnamento di limosina quanto da loro si domanda.

Ed oh! chi mai dire potria il male, che da tanta cupidigia deriva. Io tralascio di dire della gravità della colpa che l'anima del Sacerdote aggrava, quando a tale eccesso si abbandona; e fo cenno soltanto della gravità dello scandalo che ad altri arreca.

Il popolo fedele, che sente noi discorrere spesso della elevatezza del Sacrificio della Messa, come potria non scandalizzarsi, e quindi

non intiepidir nella fede, allora quando osserva qualcuno di noi trattare del sacrifizio della Messa come di cosa, che in negoziato si mette, e che a vile baratto si sottopone. Mentre che gli infedeli, accorgendosi pure di ciò, non potrebbero del ministero ecclesiastico non formarsi idea la più bassa, quando vedono lo stesso Sacerdote trattare le cose peggio di quel si trattano le cose mondane; e della Messa, di in cui eglino han poca fede, farsi tale giuoco da renderla messo del più vile traffico, della più misera negoziazione.

Sacerdoti di sì fatta guisa sono io dissi più empi di Giuda: imperciocchè se questo traditore venduto avea per trenta danari Gesù affine di essere sacrificato; costoro vendono a presso ancora più basso il sacrifizio medesimo dal Redentore offerto.

Io non dico che di tale fatta di Sacerdoti sian molti: ma fa d'uopo confessare che sono pur troppo alcuni: i quali sebbene pochi però sono a sufficienza per screditare il nostro ministero; per scemare la sua imponenza in faccia a' fedeli; per abbassarlo e renderlo non degno di fede in faccia ai miscredenti; e per paralizzare così gli effetti del gran sacrifizio che il nostro Redentore aveaci voluto lasciare per conforto di tutta la cristiana comunità.

~~Ed Ch~~ Il Male, effetto di tale e tanto incomiderato nostro procedere, è così grave e pernicioso per la Chiesa, che in tempi di grave pericolo, quale fu l'epoca delle rivolte religiose di Lutero e di Calvino, santi Uomini i quali pensato aveano seriamente ad apporne riparo, avea creduto spediente d'indurre i sacerdoti a non ricevere per la Messa in alcun modo limosina. I più sacerdoti, che nel secolo decimosesto in messo la corruzione clericale di allora ~~avea~~ si erano uniti in comunità per vivere in modo più conforme a' canoni della Chiesa, fra molte altre riforme aveano trovato proprio di scompagnare qualunque ombra di mon-

dano interesse da cosa così santa da ministero così sacro quale è la Messa. E di tale lodevole costume allora introdotto in qualcuna di tali religiose aggregazione conservansi ancora fin oggi le traccie.

I tempi nostri non sono punto migliori dell'epoca accennata. A' tempi di Calvino e di Lutero contrastavansi alcune delle verità rivelate, e delle pratiche della Chiesa: ma oggi la guerra è spiegata sopra terreno più vasto: oggi niegansi non poche, ma tutta specie di rivelata dottrina, e la Chiesa vuolsi rovesciata insin dalle fondamenta. Come dunque non tremare al pericolo maggiore, ed alle

più gravi difficoltà che alla chiesa ed alla religione opponiamo, quando lungi dal ~~secondo~~ secondare, se non in tutto almeno in parte, le traccie marcate da' figli d'Ignazio, di Gaetano, di Filippo Neri, della Messa, del sacrosanto sacrifizio dell'Altare facciamo messo non ad acquisto di beni celesti, ma a ~~po~~ soddisfazione di bassa cupidità.

Dico in parte e non in tutto, imperocchè io non intendo di dire che il Sacerdote, il quale a' propri bisogni provveder dee, abbia affatto a rinunziare a ogni beneficio pecuniario che come limosina, dalla Messa ricavar puole; ma intendo di dire che almeno l'eccesso, l'avidità, la sollecitudine, e sopra il pattuire intorno alle somme da aversi debbano tenersi come cose non che perniciose ma ancora abominevoli; e come colle da fuggirsi con sommo scrupolo, e colla massima severità.

Ed oh! se fosse dato a tutti i Sacerdoti di penetrare bene la convenienza e il modo di trattare il sacrifizio dell'altare, e tai modi sempre scrupolosamente praticare; come vedremmo scendere meglio su noi e sul popolo cristiano i benefici effetti di tale mistero.

I quali sono quali emanazione di quegli stessi che frutto furono della passione e della morte del redentore: vittoria cioè sul demonio, distruzione della colpa, elevazione dell'uomo, comunicazione della grazia, e unione a Dio.

Ma per ottenere questi frutti conviene non solo il Sacrifizio della Messa offerire, senza punto dare luogo a quelle irriverenze e a quei mancamenti, di cui alcuni sono stati ~~già~~ da noi già notati, ma è uopo ancora di offerirlo con tutta la fede, con tutto il fervore, in una parola con tutte le disposizioni che a tale mistero convengono.

Quali furono quelle che ebbero molti de' Santi; segnatamente uno tra gli altri, che particolare affetto a tale atto portava, e che per ragione si fatta, quale particolare protettore in ciò qualunque d'uno di noi convien che prenda, per potere sotto le di lui ispirazioni alimentare sempre il cuore di grande amore per tanto e così augusto Sacramento. Io parlo del gran Sacerdote Apostolo di Roma, Filippo Neri.

Di cui per tutta la vita s'incontrano ~~molti~~ tratti affettuosissimi, che dimostrano evidentemente la grande riverenza, il grande amore che egli avea per tale ministero.

Soleva alcune volte recitare la Messa con tale e tanto fervore, che andava nel corso della Medesima ~~andare~~ rapito in estasi lunghissime, e quando prevedeva che ciò aveagli ad accadere, per non istancare gli astanti ritiravasi in privato oratorio ad offerire tale sacrifizio, e così pascersi per molte ore di queste consolazioni che dal cielo riceveva in compenso del grande affetto che verso tale mistero nutriva.

Varie erano poi le parti della messa, che in modo particolare lo commovevano. Al credo spesse volte, la di lui fede lo eccitava grandemente, ed elevava in modo singolare il di lui spirito al di sopra delle conoscenze del mondo, in modo da unirlo strettamente a Dio, facendo trasparire esteriormente il contento, che da tale unione a lui veniva.

Quest'affetto era poi in lui così grande che l'ebbe pure infuso in alcuni de' suo' discepoli, fra gli altri in Angelo Velli: il quale a somiglianza del Maestro, dicendo Messa, in alcune parti si scioglieva in tenerissime lacrime, particolarmente dicendo il Gloria, sentendosi allora lo spirito elevarsi e congiungersi cogli spiriti angelici a lodare Dio, lodandolo egli sopra tutti per la grande degnazione divina, elevandolo a tale ministero da farlo offerire come vittima il redentore medesimo.

Sì che il medesimo gran Santo Filippo teneva ~~per~~ ~~tra~~ somma cura di prepararsi nel modo più conveniente a tale sacrifizio; al quale voleva che tutta la vita del sacerdote ne fosse continua preparazione. Diceva egli che ogni ora della vita sacerdotale debba essere spesa in guisa che in ciascuna di tali ore il sacerdote preparato fosse a dire Messa: di modo tale che la serie di tutte le ore non fosse che continua preparazione per offerire degnamente il sacrifizio

dell'altare.

~~Lo stesso gran santo Filippo~~ Il rispetto che a tanto sacrifizio ~~egli~~ il medesimo gran santo Filippo sentiva lo spingea non solo a celebrare egli stesso degnamente tale sacrifizio, ma a fare ancora che altri non mancassero verso di esso di inviverenza. Di modo tale che in qualunque luogo, ci si trovasse, anco se stesse in confessionile ad ascoltare le confessioni, vedendo talvolta persone, che stassero in modo improprio intorno all'altare ove la Messa si celebrava, con tutta sollecitudine ci si movea a rimuovere gli importuni, e a fare che tutti colla maggiore possibile riverenza assistessero alla celebrazion del mistero.

Deh! niuno sia fra noi pertanto, il quale sulle traccie di questo gran santo, divotissimo del sacrificio dell'altare, non cerchi in tutti i modi di fare che il suo ministero nell'offerire la santa Messa, ~~non~~ sia quale il Redentore lo voglia.

So bene, che forse qualcuno meditando ~~bene~~ la grandezza del Mistero, la difficoltà di bene ~~non~~ amministrarlo, la gravità della colpa che s'incorre praticandolo male e con inviverenza – potrebbe andare in un eccesso opposto, quale è quello di astenersi per molto tempo da tale ufficio. Ma no. Che questo sarebbe ancora grave ingiuria a Dio e al popolo cristiano: a Dio perchè privasi della gloria che da tale atto riceve: e al popolo fedele

perchè si defrauda del beneficio che tale azione comparte. Ne questo lo dico io: ma lo dice in chiari termini il venerabile Beda; il quale asserisce; che il Sacerdote non impedito legitimamente, tralasciando di celebrare priva la Triade Santissima di lode e di gloria, gli angioli di giubilo, i peccatori di perdono, i giusti di ajuto, e di grazia, e le anime purganti di refrigerio. La Chiesa poi priva pure del beneficio che ne ritae, e e se medesimo ancora di medicina e di rimedio

Quindi da ciò dobbiamo piuttosto conchiudere, che il Sacerdote meditando l'altezza del Mistero deve in luogo di scoraggirsi farsi più animo, raddoppiare le sue premure, affinchè preparato sempre degnamente a celebrare questo sacrificio, ritrarne posse e per se e per altri il dovuto beneficio.

Si guardi sempre pertanto da ciascuno di noi prima di tutto alla purità della nostra coscienza, che è la prima di tutte le condizioni per potere noi, offerendo il Sacrificio della Messa, non irritare ma muovere a misericordia verso il popolo cristiano il divino celeste padre, e poscia ricevere degnamente nel nostro spirito la comunicazione di quella grazia che seco porta in noi il divin Verbo colla unione del di lui corpo e del di lui sangue alla umanità nostra.

Si ponga mente poscia a quella immediata preparazione

alla celebrazione della Messa, che non conviene affatto trascurare: imperciocchè per via di quelle preci che sogliono dire da' più Sacerdoti avanti di avviarsi all'altare si può eccitare in noi quel fervore, per cui possiamo nell'atto della Messa provare quella elevazione di Spirito a Dio, che può farci sentire per quell'atto le di Lui consolazioni.

Attendiamo ancora convenientemente a' sacri arredi che ci mettiamo addosso: non siamo in ciò trascurati, con usarne di vestimenta o sudide o lacere. Ricordiamoci che se avessimo a presentarci a ~~uomo~~ principi di questa terra, tutta cura saremmo a porre per comparire convenientemente vestiti: ed ad ascendere i gradini, ed offerire in faccia a tutto il popolo il più grande atto che l'uomo da su questa terra può offerire a Dio, ci presenteremmo mai con supellettili improprie decorati? Tali abiti propri al sacrifizio dalla chiesa furono serbati, per secondare il costume antichissimo, e dirci apostolico di deporre gli abiti usuali e vestirsi di altri più nobili prima di mettere mano al più nobile ministero che al Sacerdote appartiene.

Procuriamo di recitare tutte le preci della Messa con quella posatezza, riflessione e fervore, quali si richiedono per potere da tali preghiere sperare di ottenere dall'alto

quelle grazie che si domandano. Non trascurando punto al tempo stesso di fare le cerimonie tutte dello stesso sacrifizio con quella compostezza e decoro, quali si convengono per potere riscuotere dagli astanti la riverenza dovuta a tale sacramento.

Dopo la Messa sia ancora il nostro contegno corrispondente e adattato alla grandezza del sacrifizio precedentemente offerto: ringraziando il Signore del beneficio concessoci, nel farci tanto mistero trattare, e facendo tutte le operazioni della giornata corrispondere alla santità dell'atto pria da noi sull'altare compiuto.

Procuriamo poi ancora in

ultimo, che tutto quello che facciamo in riferenza a tale sacrifizio, sia con atti che con parola, non disconvenga mai alla dignità di tale ministero, per non correre pericolo di lasciare sinistre impressioni nelle menti altrui, relativamente alla santità di sì nobile azione, quale è la Messa: e cui i fedeli, e più ancora gli increduli guarderebbero di mal occhio tutte le volte che vedessero l'azione medesima non punto venerata da noi sacerdoti, che più di tutti dovremmo apprezzare in tutti i modi la sua nobilità.

Oh! se così bene noi tutti operassimo, non ci renderemmo giammai meritevoli di quel

terribile rimprovero, che per messo del profeta Malachia un dì faceva a' sacerdoti dell'antica legge il Signore, dicendo – O sacerdoti, e siete voi dunque che avete più di tutti a spressare il mio nome! Ei mi rispondiate: In che cosa mai il tuo nome abbiam noi spressato? Imperocchè io vi rispondo: coll'offerire sul mio altare un'offerta contaminata. Voi ancor domandate: In che modo è contaminata la offerta? ed io ancor vi rispondo: col dispresso con cui trattate la Mensa del Signore!

E non rendendoci meritevoli di tale rimprovero, sperare potremmo di essere per messo di

tale sacrifizio dell'altare nei quali il popolo fedele ci domanda, Medici per curare con questo farmaco di salute le sue infermità.

Sì! se nel confessionile noi avevamo dichiarato giudice il sacerdote, che degnamente amministra la potestà concessagli da Dio di assolvere da' peccati, ~~nel~~ sull'altare Medico ancora è uopo riconoscerlo, qualora degnamente amministrasse l'altra non meno nobile potestà di offerire il sacrifizio del corpo del Signore.

Che fu dato da Cristo agli uomini come cibo – cibo dell'anima come il pane è cibo del corpo – cibo del quale chi mangia vive in eterno, – cibo del quale non

mangiando non si può avere vita.
Vita non quale era quella di cui go-
devano i padri nostri, mangiando
di della manna del deserto, e
morivano; ma vita tutta nuova,
della quale mettendosi in possesso
non si perde mai più, ma per essa
si vivrà in eterno.

E questo cibo, questa medi-
cina - chi mai ce l'apparecchia? -
E' il sacerdote insignito da Dio della
potestà di convertire il pane nel
corpo del Signore, e il vino nel di
Lui sangue; questo prodigio operando,
quando mettesi sull'altare ad
offrire l'incruento sacrificio, quel
sacrificio medesimo che con spar-
gimento avea la prima volta
offerto sul calvario il Redentore.

Benchè il miracolo solo per

del modo del sacerdote operato non
sia tutto. Dapoichè altro è la virtù
altro è l'effetto del sacramento.
Il sacramento opera quando è in noi
la dovuta disposizione a riceverlo.
Quindi per avere tale cibo in medi-
cina salutare convertito, per il
sacerdote offerente in vero rimedio
di salute costituito, è uopo
che tale sacerdote non solo la
messa sull'altare ripeta, ma
è anco necessario che tale ob-
lazione sull'altare degnamente
offerisca.

Oh! allora è che egli si collora
tra la terra e il cielo, che colla
virtù che dall'alto gli si comuni-
ca egli sani colla celeste medicina
che il corpo di Cristo gli presta
le infermità degli uomini —

degli uomini superbi colla umiltà del redentore sotto le specie del pane e del vino sacrificato — degli uomini avidi col disinteresse dell'uomo Dio sotto le apparenze di un po' di materia ammiserita — degli uomini intemperanti colla purità del Redentore, che per via di cibo ~~fu~~ semplicissimo a noi comunicato — degli uomini finalmente vendicativi colla carità del Redentore per via di un sacrificio di morte per noi intieramente consumato.

Oh! la nobile missione pertanto del Sacerdote, il quale sappresso su quell'altare rendesi degno ministro di offerta così sublime quale è quella del medesimo riparatore di tutte le infermità umane;

cui tanto per riparare dato avea nel suo sacrificio il rimedio;

lasciò poscia a' Sacerdoti nella ripetizione di tale atto, nella stessa, il potere di applicarlo;

costituendo così noi Sacerdoti nel posto nobile di mediici della salute eterna, cui aspira ardentemente la nostra misera umanità. Amen.

Letto
nell' Oratorio
di San Giovanni - Valletta
presenti
Mgr. Vescovo Pace Jomo
parecchi canonici
e sacerdoti
Domenica
26 febbrajo 1860

Istruzione 3ª

Il Sacerdote Maestro
Ministro di Predicazione.

Il Sacerdote Giudice, il Sacerdote Medico: ecco le due qualità eminenti che nel nostro ministero abbiamo finora considerato. Il Sacerdote Giudice per riprovare la colpa, cagione di morte, il Sacerdote Medico per ridonare la salute, sorgente di vita: ecco le due principali attribuzioni del carattere che ci fu elargito. ~~Il~~ Costituito il Sacerdote ~~posto~~ a beneficio dell' Uomo, come essere intermediario fra la terra e 'l cielo, queste due facoltà gli furono, e gli doveano (per dir così) essere concesse; delle quali coll' una ~~conchiudesse~~ reprimesse i mali contratti dalla terra, e coll'altra schiudesse i beni che il cielo

racchiude.

Rapporto queste due così sublimi facoltà quello che da noi fu detto non è certo tutto quel che dire si potria. Quanto grande è il dono a fattoci nella concessione di tali facoltà, altrettanto grande è il campo che si offre a chi voglia attentamente considerarlo. Però noi limitati ci siamo a dire per sommi capi soltanto di quei difetti, che rapporto all'esercizio di tali facoltà si vedono in noi più di frequente, e pe' quali noi possiamo ancora a' fedeli recare più nocumento. Il resto spero che ciascuno di noi lo vorrà da se considerare, e considerare con tutta

ponderazione, siccome trattasi di cose della più grande rilevanza e della massima santità.

Frattanto le due potestà di assolvere e di consecrare, per quanto grandi esse sieno, non sono le sole che al sacerdote furono concesse. Havvi ancora una terza potestà, la quale sebbene non così nobile come le altre due, non è però di minore importanza: e sebbene non è così come le altre due in se stessa prodigiosa, è ammirabile però in altro modo, nei suoi effetti. Io parlo della potestà di annunziare la parola di Dio: che colle altre due facoltà forma il triplice ordine del potere che al ministero ecclesiastico, e sopra tutto

al ministero sacerdotale appartiene.

Triplice potere, che quando bene adoperato rende il Sacerdote nella sua sacerdotale qualità sublime imagine della Triade divina: siccome nella triplice forma dell'unico potere sacerdotale, espressa dalla forza del perdono, dal prestigio della parola, e dalle attrattive del sacrifizio della carità, possiamo vedere rappresentate dell'unica divina natura le tre distinte persone riposte nella possanza del Padre, nella Sapienza del Verbo, e nello Amore dello Spirito.

Per chiudere pertanto le nostre considerazioni sulle principali attribuzioni del Sacerdote, ci conviene oggi in terzo luogo fermarci alquanto a ragionare di quest'altra terza facoltà che gli è concessa di annunziare la parola di Dio, e agli infedeli per ~~abbracciar~~ seguirla, come anco al popolo fedele per bene custodirla.

Al quale annunzio della parola divina ogni Sacerdote è strettamente obbligato. Come chiaramente si rileva, riflettendo al modo esplicito col quale ripetutamente il divino Maestro avea parlato a' suoi discepoli, dando loro espresso comando di andare ovunque ad annunziare la sua legge. Egli che è Verbo, parola, vuole che i suoi discepoli per essere veramente tali per

lo ministero della Parola sopra tutto a Lui somiglino. Degli Apostoli quel che sopra tutto leggiamo, sono ~~le~~ i loro insegnamenti e quello che è riferibile alla loro predicazione. I Padri e i Dottori della Chiesa questo speciale ministero aveano in modo più speciale prediletto. La fede rallentata ~~non~~ f ne' bassi tempi non fu ricevitata da' grandi Santi del secolo 13°, sopra tutto da Domenico se non pel ministero della predicazione. Ne' secoli posteriori quando la chiesa si vide assalita da formidabili eresie molto numero de' Santi che aveano pensato a difenderla,

quali furono Ignazio, Gaetano, Filippo Neri, ed altri al ministero della predicazione eransi appellati. E così è quindi ancora de' nostri tempi di non minore difficoltà, anzi di pericolo forse maggiore; perchè la istruzione mondana, mista all'errore, spesso irreligiosa, essendo più fra' popoli diffusa; la predicazione, l'annunzio della Parola di Dio è ministero della più alta importanza, della massima necessità.

~~Ai a rip~~ Le condizioni attuali della umana società sono tali, che oltre all'indefinito numero di infedeli che giacciono ancora fra le tenebre / da che calcolasi tale numero essere quasi non minore

di due terzi di tutta la popolazione della terra / il male è ~~così~~ ben grande, che ~~siccome~~ cercasi ancora per tutti i mezzi di seminare tra il popolo fedele, per le lingue e le penne di variatissima forma e numero di eretici, di assecli delle società secrete, e di indifferenti; ~~che~~ di modo che a riparare tanto male / umanamente parlando / non basterebbero gli sforzi e le parole di tutti i sacerdoti, qualora tutti pur si mettessero a predicare convenientemente la parola di Dio.

Quindi è che l'obbligo che ~~hanno~~ abbiamo noi sacerdoti tutti di attendere rigorosamente a tale ministero non è cosa di sì poco conto, come forse da taluni si reputa, ma è cosa di cui ciascun sacerdote / niuno eccettuato / porta presso Dio la più ~~dura~~ stretta responsabilità.

So d'altronde, che alcuni a tale mio ragionare risponderebbero non essere di tutti l'avere le medesime disposizioni; e quello che non si fa predicando si potrà supplire con altro ministero. Ma io dirò, no. Dapoichè il sacerdote per l'ordinazione ricevendo con altre potestà, la missione ancora di comunicare la parola di Dio, questo dono non dee giammai rimanere inoperoso; quindi non deve da altro ministero essere sostituito, ma con altro mini-

stero, ha da essere in qualche grado esercitato. Vero è poi che non tutti sentono nell'animo loro le medesime disposizioni, e quindi tale esercizio ad alcuni impraticabile riesce. Ma questo doveasi vedere prima di ricevere la sacra ordinazione. E' allora che l'ordinando dovria esaminarsi e veder bene se sia disposto ad esercitar la carica che assume. Dapoichè è ingiuria che a Dio si reca l'accostarsi a ricevere un dono, quando si sa positivamente che di esso non si abbia a fare uso giammai.

Benchè io direi che in tale

e si fatta apprensione niuno dei nostri sacerdoti dovria abbandonarsi. Imperciocchè per quanto differenti essere possano le disposizioni naturali fra sacerdote ed altro, queste non si presume giammai che sieno tali da impedirlo assolutamente e in tutti i modi dall'esercizio del ministero dello annunzio della parola di Dio.

In più modi la parola di Dio si può fare dal Sacerdote annunziare: e questi modi sono così differenti da dare campo a tutti, volendo di esercitare tale ministero che a ciascun sacerdote incombe.

La parola di Dio si annun-

zia colla predicazione: la parola di Dio s'insegna col catechismo: la parola di Dio s'insinua colla pia conversazione. Quale Sacerdote per qualcuno di questi tre modi potria dire di non ~~avere~~ essere atto ad annunziare la parola del Signore?

Esaminiamo intanto partitamente ciascuna di queste tre maniere di comunicare la parola di Dio: e vediamo i difetti, pei quali spesso succede che quello che per rapporto a ciò si fa da noi non rechi alcun frutto.

Della predicazione propriamente detta noi possiamo incominciare per notare tre de' principali e più comuni difetti; che conviene con somma premura evitare, per rendere in qualche maniera profittevole tale nostro ministero. E questi sono l'interesse, il poco studio, e la troppa pompa o vanità di noi medesimi.

Dell'interesse noi avevamo a lungo ragionato jeri, discorrendo della Messa: e le cose dette noi possiamo ripetere in altra guisa della predicazione. Per quanto sia lecito ricevere un onorario data occasione de' sermoni che teniamo; però questo non dobbiamo mai fare in guisa da rendere la predicazione messo

per accumulare danaro: come fanno forse alcuni, i quali predicano non colla mira di fare bene, ma collo scopo di fare moneta; ricusando di predicare là ove non fossevi qualche cosa da profittare, ovvero là ove non fossevi da sperar tanto quando si vuole per soddisfare la propria cupidigia. Male gravissimo è questo, non solo perchè ci distorna dal predicare con buona disposizione e buon effetto; ma ancora perchè tale avidità conosciuta da altri avvilisce il sacerdotale ~~mini-stero~~ grado, e rende abominevole in faccia a' laici l'ecclesiastico ministero della predicazione.

Il poco studio poi è un altro difetto, effetto alcune volte del primo, che rende ancora infruttuosa la predicazione. La quale non è cosa da prendersi così di leggieri come alcuni l'accennano; essendo annunzio ~~non~~ di parola non umana, ma divina: la quale non può essere comunicata senza riflessione e con termini poco misurati; ma richiede grande attenzione e molta accuratezza ne' modi co' quali va esposta.

Da questa poca preparazione e poco studio, viene che molti di noi salendo sul pergamo scelgono argomenti o molto tritti ovvero troppo generali, invece di scegliere soggetti di discorso alquanto interessanti,

i sopra tutto applicabili bene
a' tempi che corrono.

Da ciò ancora viene che nel
discorrere di qualche soggetto, per
quanto interessante esso sia,
il più delle volte trattiamo la
materia con molta frivolità
di argomenti, trascuratezza
di stile, male disposizione
di parti, da render il discorso
stucchevole alle persone colte,
ovvero in intelligibile alle per-
sone ignoranti; in modo da
stancare i primi dall'ascol-
tare la parola di Dio, e da fare
gli altri per la noja sonnecchia-
re.

Da ciò pure viene, che molti
per impiegare con facilità il tempo

per lungo il quale hanno da discor-
rere, e al tempo distrarre alquan-
to senza fatica gli ascoltanti, si
applicano a raccontare certe
storielle, parte inverisimili, parte
ridicole, tutte prive di alcun
carattere di autenticità; sì che
i meravigliosi pure dove e come
facciano a rinvenirle.

E su tale punto mi sia
lecito d'interloquire e dire, come
in vero notabile fallo, quello che
commettiamo, quando per
tali improprii racconti noi
degradiamo il ministero della
predicazione; in vece di esaltarlo
illustrando piuttosto le dottri-
ne che predichiamo co' racconti
di fatti storici che trovansi

nella Bibbia, ovvero in altre autentiche istorie della Chiesa, così ben ~~come~~ che colla narrazione chiara e circostanziata di fatti illustranti le virtù e le perfezioni de' Santi.

E finalmente il terzo gran fallo che noi commettere possiamo predicando, e del quale conviene prendere speciale cognizione, si è la pompa o la vanità di noi stessi: fallo che noi commettiamo, quando predicando noi cerchiamo non tanto la gloria di Dio, quanto la gloria nostra: fallo nel quale ci è molto facile di cadere, perchè facile è sentire con soddisfazione altri di noi lodevolmente parlare, provocando alcuni tali lodi noi medesimi colle nostre

stesse incaute parole.

Questa vanità s'insinua tanto facilmente nell'animo nostro, quanto è facile lasciarci illudere dal nostro amore proprio. E quando essa prende di noi possesso ci acciecatalmente, che in tutto quel che facciamo non più guardiamo che al nostro vanto: rendendoci alcune volte perfino ridicoli in faccia ad altri, i quali fingendo di lodarci, sotto quella lode il più amaro sarcasmo essi nascondono.

Questa vanità amara fa sempre perdere il frutto che dalle nostre predicazioni dovria aspettarsi: imperciocchè il sacerdote il quale non predica che se

stesso, non può sentirsi mai ispirato da tanta sublimità di pensiero, da tale ~~[illegible]~~ fervore di affetti, da tale unzione e semplicità di dire, quali soli possono scuotere gli uditori, muoverli a fede, animarli di speme, accenderli di amore.

Vani sono generalmente quei predicatori, i quali più che alla sostanza della materia guardano alla bellezza della forma, i quali più che della solidità de' ragionamenti si occupano della vaghezza dello stile: e ciò fanno per potere più colpire la immaginazione degli uditori poco curandosi di pascer bene il loro intelletto: e tutto questo a fine non di elevare tanto la loro mente a Dio, quanto che di

finarla su con stesse che parlano per fare ammirare la ~~di lui~~ propria abilità.

Non dico che il predicatore non abbia a valersi delle risorse dell'arte per fare meglio risaltare la profondità del dire; cuoprendo di belle forme profondi pensieri; e questi esponendo con belle maniere non solo di portamento ma ancora con soave vocale inflessione. Però l'arte non prenda mai il luogo della natura: ajuti la natura senza farla soffocare: perchè altrimenti il dire del sacro oratore, ridotto a espressione non di profondo sentire, ma ad artifizio di vuote parole, non sortirà mai il fine che dee avere; e in luogo di servire

all'esaltamento del creatore servirà solo a soddisfare il basso sentire della creatura.

Gian Piero Camus, Vescovo di Belley invitato una volta a predicare in un convento della Visitazione, ove era con molto numero di persone presente il Vescovo di Ginevra Francesco di Sales, procurato avea di preparare un discorso ornato di tutte le bellezze dello stile, guardando nel fare ciò più che a tutt'altro alla propria riputazione, ed all'approvazione che aspettavasi di avere.

Terminato il Sermone Francesco accolse il predicatore, dicendogli; E bene, voi oggi avete dato

soddisfazione a tutti che vi hanno ascoltato: e i quali sortendo di chiesa tutti facevano di voi le più alte meraviglie. Fuori di uno non ho veduto alcuno, che non sia rimasto contento.

Al che il Vescovo Camus rispose, che per quanto di tale approvazione soddisfatto si sentisse, però curioso ancor egli era di conoscere il nome di quel solo che ne dissentiva.

Ed io ancora, rispose Francesco ho molta ansietà di farvelo conoscere. E ciò perchè ho grande confidenza in voi: che se questa non avessi, non ve l'avrei giammai detto.

Ecco, continuò a dire, che

io stesso ve lo presento.

E il Vescovo Camus guardando attorno, e non vedendo alcuno fuor chi Francesco, s'accorse subito, che desso era quell'uno che contro il parere di tutti non approvava il discorso pronunziato.

Continuando Francesco a fargli osservare, dicendo – Io molto vi amo per adularvi. E perciò vi dico, che avete troppo lavorato per invanire gli spiriti, e glorificare voi stesso. Avreste fatto meglio cercando di edificarli, ed esaltare Dio. Siate sempre cauto a non ascendere mai il pergamo con altro spirito, fuori quello di aggiungere qualche pietra all'~~celeste~~ edifizio della celeste Sionne.

Sì che il Vescovo di Camus molto da tali parole essendo stato condotto il giorno dopo dal medesimo Vescovo di Sales a predicare in un altro Monastero delle figlie di Sta Chiara; e là trovando lo stesso numero di persone del giorno antecedente per ascoltarlo, stette ben cauto a non urtare nello scoglio di pria: ma fece con tutta semplicità un discorso, con sodi ragionamenti, e tutto diretto a recar frutto alle anime.

Di modo che al termine di tale sermone ebbe la soddisfazione, se non di ricevere gli applausi del volgo, d'incontrare l'approvazione del grande Maestro che ci venerava. E il quale con tutta la effusione del suo cuore, gli disse; Io oggi passo sopra a tutti i vostri

passati difetti. Oggi tutto quel che avete fatto fu secondo il mio cuore. E se così continuerete, grandi servigi presterete al padrone della vigna. Il quale vuole che i nostri discorsi non sieno solo di apparenze e di parole, ma tutt'all'opposto di pensieri frutto della riflessione: seguendo sempre le parole dell'apostolo, che diceva noi nell'altro predichiamo che Cesù, e questo amor crocifisso.

Deh! non sia pertanto alcuno di noi, che questi tre grandi mali che al ministero della predicazione si oppongono non eviti: siccome cose che tale ministero rendono vuoto e nullo; dopoichè come ogni altra grande opera cristiana, per essere bene fatta, è necessario che sia ispirata dalle virtù dello ~~zo~~ sacrifizio, dello zelo, e della umiltà; sacrifizio che s'oppone al male, zelo che riedifica il bene, umiltà che il bene a perfezione innalza: sacrifizio che esclude il vizio dell'interesse; zelo che allontana il difetto della indifferenza, della poca riflessione, del poco studio; e umiltà che annienta l'amor proprio, la vana gloria, e l'orgoglio.

Non è già che altri difetti, al predicatore proprii, non si possano ancora notare, come ostacolo al buon frutto della cristiana predicazione; ma per amore di brevità io ~~sono~~ mi limitato a questi tre, siccome in questi noi

più spesso sogliamo inciampare; e in essi cadendo, rendiamo più che per tutt' altro vano e nullo il frutto delle nostre fatiche. Dalle quali ubertosissimo ~~[illegible]~~ tale frutto sarebbe, se assumendo tale ministero, da noi questo si praticasse con disinteresse, con studio, e con semplicità.

—

Frattanto se le considerazioni da noi fino qui fatte non possono propriamente convenire se non a quei soli Sacerdoti, i quali si sentono il coraggio, o la disposizione di salire il pergamo, e di là annunziare la parola di Dio, se non a guisa di grande predica, almeno a modo di semplice e famigliare sermone: — siccome noi in

sin dal principio avevamo detto, essere obbligo assoluto di tutti i Sacerdoti l'annunziare in qualunque siasi modo la parola di Dio; obbligo dal quale niuno di noi potria esimersi, per essere stato uno dei primi uffici assegnato dal Redentore a' suoi discepoli quello di andare per tutte le parti della terra ad ammaestrare tutte le genti; — così noi avevamo ancor già notato, che almeno a tutti i Sacerdoti, niuno eccettuato, incombe l'obbligo strettissimo di annunziare, e far apprendere la dottrina cristiana per modo di catechismo.

E chi è di noi colui, il quale potria ricusarsi a tale ufficio; chi potria dire di non essere atto, di non avere disposizione o coraggio? Niuno certamente, e

noi bene sappiamo che di tutt'altra natura sono generalmente le scuse che si allegano per non soddisfare a tale obbligo, adducendo o la mancanza del tempo, ovvero l'ora incongrua; mentre che in fondo tutte queste scuse comunemente in noi non riduconsi ad altro che a indifferenza. La quale però dovrebbe essere da noi con somma vigilanza rimossa, siccome trattasi di cosa della massima importanza e pel popolo fedele che ha grande bisogno di essere pasciuto della parola di Dio, e per noi medesimi che senza l'esercizio di tale ministero sperare non possiamo di rispondere alla conferitaci sacerdotale dignità.

E qui, rapporto a tale catechistico insegnamento varie cose notare dovremmo: primo non essere desso cosa di così poco conto come molti e dirci tutti oggidì credono: secondo essere cosa che merita la più seria attenzione rapporto al modo col quale ha da essere praticata.

E in primo forse molti di noi credono essere l'insegnamento del catechismo cosa tutta propria di giovani chierici, ovvero di laici, e talvolta ancora di piccoli ragazzi. Ma se mai così pensassimo noi saremmo grandemente in errore.

A convincere tutti di quello che dico, non avrei a fare altro che mettere fra le mani, il piccolo ma bel libro del grande Agostino, intitolato de catechizandis rudibus. Da esso si raccoglierebbe di quanta importanza sia il catechizzare gli ignoranti.

Il libro fu scritto (verso l'anno

400 dell'era cristiana) ~~ed~~ e diretto
a un diacono della Chiesa di Cartagi-
ne, di nome Deodato: il quale avea comi-
glio ~~lo avea~~ domandato al santo intorno a vari dubbi
su tale materia. Agostino nello scio-
glier molte delle fattegli difficoltà,
discorre non solo a lungo della somma
importanza di somministrare
questo primo pascolo a tutti coloro
i quali entrano nella carriera della
vita cristiana; ma ancora pro-
pone e discute vari modi che
adoperare si possono per bene ~~com~~
comunicare a menti ancora deboli
questo primo seme della cristiana
dottrina. Lo che fa vedere ancora
indirettamente di quanta difficol-
tà e delicatezza sia, secondo la mente
del grande Dottore, quest'opera fon-
damentale nell'edifizio della cri-

stiano virtù, quale è il catechizzare.

Dirassi, ma Agostino nel suo
libro discorreva dell'insegnamento
catechistico, che a quel tempo da-
vasi a' catecumeni: i quali erano
persone di età matura, e quindi faci-
li ad ascoltare e a comprendere
un insegnamento dato con bella di-
stribuzioni di parti, e con eleganza
di stile, quale è quel cui non si
riuscirebbe un sacerdote di porvi
mente. Ai tale fatto io niego. Però chi così mai ragionasse
pretenderebbe forse egli dire, che il
catechizzare i fanciulli, come costu-
masi comunemente a' tempi nostri,
sia cosa più facile e meno impor-
tante? Dapoichè a chi così parlasse
io direi essere egli in gravissimo
errore. ~~Dapoichè~~ Trattandosi di piccoli fanciulli,
di mente ancora tenera, egli è in
primo luogo cosa di somma importanza

d'istillare nella loro mente, insino da' primi anni, chiare ed esatte nozioni delle verità cristiane, le quali possano col tempo fruttare al loro intendimento e al cuore loro forte convinzione di ciò che han da credere; e le quali possano impedire che altre massime anticristiane non ne predano il luogo, e confondendo la mente, guastino ancora il cuore.

E da che difatti principalmente avviene, che oggidì la più parte de' fedeli, che cristiani professandosi colle labbra, colle opere però contradicono apertamente alla loro professione? Io non credo che ciò avvenga sopra tutto per altro se non per la mala cura, avuta nella loro fanciullezza, di educarli

bene, istruendoli convenientemente ne' principi della fede che professano, della morale che praticano, in una parola, non credo che per altro principalmente ciò avvenga, se non per essere state non convenientemente catechizzati.

Nè si creda poi che sia cosa facile il catechizzare bene i fanciulli. L'insegnamento più difficile è quello che si dà a' più teneri fanciulli, non tanto per la gravità della materia, quanto per la retta ~~successione~~ collegazione delle parti, ossia pel metodo che si adopera nel comunicare quello che si ha da apprendere. Dalla impressione delle prime idee, dipende lo sviluppo delle altre che ne derivano. Molta confusione nelle nostre menti nasce generalmente dalle essere state le prime idee da noi avute non bene nella nostra mente

impresse. Ponete buone fondamenta; ed avrete solidissimo edifizio.

Or ~~come~~ materie così gravi quali sono i misteri della fede, quali sono le dottrine intorno le virtù cristiane, come comunicarli a menti deboli quali sono quelle di fanciulli di età ancora tenera? La difficoltà invero è somma. Ma tale difficoltà non scioglieri coll'abbandonare l'insegnamento catechistico de' fanciulli, in mano di chierici inesperti, e alcune volte in mano unicamente di laici, talvolta cui stessi malissimo istruiti.

La difficoltà non superasi se non riprendendo i Sacerdoti nelle mani loro tale insegnamento; e insegnando eglino stessi non solo; ma ancora adoperando tutta la cura e tutto lo studio possibile per vedere come tale insegnamento abbia ad essere comunicato.

Uno de' principali e più radicali difetti che nell'insegnamento del catechismo dobbiamo evitare si è la mala pratica invalsa di fare apprendere la lettera e non lo spirito delle poche parole, alle quali oggi i libri di catechismo sono ridotti. Quello che oggi comunemente si fa apprendere a' fanciulli è così poca cosa, e si fa poi apprendere così male, che la più parte de' cristiani rimangono quasi per tutta la vita privi della retta ~~sotto~~ conoscenza delle cristiane verità.

In origine però le cose non andavano in sì fatta guisa. Prima

della compilazione e della pubblicazione del grande catechismo del concilio di Trento, non sappiamo che vi fossero libri speciali per tale scuola d' insegnamento. I sacerdoti insegnavano la cristiana dottrina, desumendola dalla Sacra Scrittura, da' libri de' padri, e da altre varie fonti di ecclesiastiche autorità.

Per rendere più nella Chiesa più uniforme l' insegnamento cristiano, nel concilio di Trento la Chiesa aveva santamente pensato a ridurre a una comune forma la dilucidazione delle principali dottrine di fede e di morale cristiana, per potere così i sacerdoti catechizzanti avere nelle mani un libro, dal quale trarre con facilità potessero la materia del loro insegnamento.

Il catechismo del concilio di Trento è assai libro non solo per la bella distribuzione della materia, ma anco per la grande leggiadria e purità dello stile. Esso comprende le principali dottrine della Chiesa riguardanti il Simbolo ed i sacramenti. E' libro che dovrebbe continuo nelle mani dei sacerdoti per istudiare e approfondire la materia in esso contenuta; affine di poterla in diversa maniera, secondo il bisogno, svolgere, quando trattasi di fare al popolo fedele, e sopra tutto a' fanciulli che catechizzandi comunicare.

Altri piccoli catechismi, che

contansi in gran numero, dapoichè ogni diocesi trovasi oggidì di avere non uno ma molti, non sono che compendi più o meno estesi di quello del Tridentino. E i quali furono fatti colla intelligenza di facilitare tra' i pargoli tale insegnamento, ma che male adoperati in realtà alcune volte non fanno che renderlo più oscuro. Non lo renderebbero se questi piccoli catechismi si tenessero da' sacerdoti come semplice ajuto di memoria, per avere cioè una guida nello insegnamento che essi dovrebbero dare. Però quando eglino tutti al contrario mettono tali piccoli compendiati catechismi nelle mani di giovani inesperti, i

quali non sono nel caso di svolgere le dottrine che in essi sono accennate, l'insegnamento del catechismo si riduce a ripetizione parola per parola delle poche dottrine in questi libri accennate; ed i fanciulli apprendendo tali poche parole senz'alcuna accessoria spiegazione, finiscono (come il più delle volte succede) a non apprendere bene nulla di quel che dovrebbero conoscere, per poter dire di essere consci del fondamento delle cristiane verità.

Deh! pertanto non sia alcuno di noi sacerdoti, che isdegni di praticare da se, e non per altri, tale ~~difficile~~ importantissimo ministero. A praticare il quale

niuno di noi dovria trovare scuse. Dapoichè se pure è ministero difficile, però non richiede quel coraggio, che domandarsi da chi si mette dal pergamo a predicare. La difficoltà del catechizzare superasi con facilità da un sacerdote convenientemente istruito, collo studio, colla riflessione, e colla preghiera. Di fanciulli a catechizzare non mancano: che di essi le isole nostre pur troppo abbondano; e che trovare possiamo, o nelle chiese, o nelle case, ovvero ancora in grande copia nelle vie, ove se in vece di lasciarli a vagare e ad apprendere vizii, si raccogliessero da noi stessi in qualche oratorio ad apprendere i rudimenti della fede, certo che grande opera

faremmo a Dio sommamente accetta.

Varie maniere sarebbero di fare il catechismo, ossia di svolgere nella mente altrui, e nelle menti de' fanciulli le dottrine nel catechismo contenute. Due poi ne sono le principali. Una logica, l'altra storica. Per la prima il catechista, affine d'imprimere bene nella mente altrui le cristiane dottrine, ~~che~~ fa rilevare il nesso, il legame cioè che è fra le varie dottrine sì di fede che di morale: fa vedere il collegamento che è fra l'unità e l'unità delle divine persone; fra questo è il mistero del Verbo incarnato: fra la incarnazione del Verbo e la Redenzione: fra la redenzione, il peccato originale, e la perfettibilità umana; fra la umana

professione e la felicità della vita avvenire; fra i beni della vita avvenire, e le grazie che pe' Sacramenti si acquistano; fra le grazie del Sacramento e le virtù che ne derivano: e così di seguito fino a che si compie lo svolgimento di tutte le verità del cristianesimo.

Un bel saggio di tale forma di catechismo avea a' Fanciulli dello Istituto di carità di Stresa in Lombardia ultimamente prestato il loro sapiente e pio fondatore, che non è guari è morto, lasciando fra le molte di lui sue profondissime opere filosofiche un trattato intitolato catechismo secondo l'ordine delle idee.

Ora mosso dalla seconda forma di catechismo poi, che abbiam detto storica, il Sacerdote con altro modo connetta l'insegnamento delle cristiane dottrine colla storia Sacra sì antica che moderna, cioè con quella degli Ebrei, e con quella della cristiana chiesa: per fare così vedere l'origine successiva di tali dottrine; delle quali alcune rivelate da Dio prima di Cristo, furono poscia dal Redentore compiute, aggiungendovi molte altre per completare le prime; e le quali tutte sebbene in principio non bene esplicite, però dalla chiesa col lume che viene dal cielo, sviluppate e chiarite successivamente, secondo che gli errori de' tempi postulavano a ciò ovviare.

Per tale altro metodo, sebbene

non si veda molto chiaramente il nesso che le varie dottrine hanno fra loro, pur nondimeno riflettendo bene alla loro origine vedesi meglio la loro causa, e quindi per altra via inducesi nella mente fortissima convinzione della loro verità.

Quest'altro metodo è quello che preferiva il prelodato Dottore della Chiesa Agostino; il quale nel libro precedentemente da me citato ne loda i pregi non solo, ma indica ancora varie maniere di adoperare tale modo di catechizzare, più breve ovvero più diffusa, secondo la minore o la maggiore capacità o disposizione di chi ascolta.

Le quali considerazioni tutte

non dovrebbero fare altro che confermarci vie più nella idea della somma necessità di non lasciare l'insegnamento catechistico dei fanciulli abbandonato intieramente a giovani o a laici inesperti; ma di assumerlo noi stessi con tutta premura fra le mani; e di comunicarlo poi con indefessa cura, con particolare studio, e con fervente ardore alla classe numerosa di fanciulli e di ragazze, che veggiamo aggirarci attorno; e i quali se da piccoli saranno bene istruiti ne' fondamenti della Religione, sperare potremmo di vedere la Chiesa nostra per fede e per virtù fiorire, e non soccombere alle terribili insidie,

che a' dì nostri sopra tutto vanno contro di essa macchinando i fieri e disperati nemici delle cristiane verità.

—

E per non dilungarci di molto, passiamo intanto a dire poche cose ancora della terza ed ultima maniera da me in principio accennata come altro mezzo del quale il Sacerdote potrà servirsi per supplire alla incapacità di predicare, e comunicare per altra via buone e cristiane massime, svegliare nel cuore altrui buoni e cristiani sentimenti; e che è la cristiana conversazione.

Della quale forse alcuni abborrirebbero il nome, credendo che la perfezione del Sacerdote consista

nel tenersi da tutti segregato, e nel discorrere meno che si può; così che perfetto sarebbe, chi isolato in se stesso non tenesse con ~~alcuna cosa~~ e persona ~~fuora~~ estranea ~~di~~ a se alcuna relazione o comunicazione di qualunque natura essere si voglia. La quale non dirò che non possa essere perfezione relativa, perfezione cioè per alcuni, e questi ben pochi, i quali talvolta chiamati fossero a passare loro vita ~~nel~~ ne' chiostri e nelle certose, assorti intieramente in ispirito di contemplazione e di preghiera.

Però questo non è il caso di tutti noi Sacerdoti; i quali chiamati ad esercitare un ministero tutto attivo, a salute delle anime, di tutti i mezzi e di tutte le relazioni non disconvenevoli

al proprio stato devono di continuo valersi, per adempiere uno dei primi loro doveri, quale è quello di seminare i principi della fede cristiana, di coltivarli estendendone la sfera, e di mantenerli nella loro purità.

Vero è che non tutta sorta di conversazioni convenevoli sono a noi ecclesiastici: anzi sono molte, dalle quali noi dobbiamo con somma cura fuggire, non solo per essere talvolta a noi pericolose, e perchè per esse possiamo ad altri recare scandalo, ma perchè in mezzo ad esse le nostre parole non possono recare alcun frutto. E quindi è che da tali non praticabili colloquii prendendo argomento alcuni credono che niuna sorta di conversazione è al sacerdote conveniente.

Però questo non è che un trascorrere da eccesso in eccesso opposto: e per fuggire ogni ombra di mondane pratica di trascorre all'altro estremo di togliersi molte belle occasioni di fare ad altri il bene.

Or occasioni di conversazione pericolosa o inutile sarebbero quegli incontri ove la qualità delle persone che s' ~~incontrano~~ avvicinano sono persone tutte da ogni pratica di religione aliene; sono quegli incontri ove tali persone si adunano per spendere il loro tempo o in malediche conversazioni, o in passatempi lascivi, ovvero in giuochi azzardosi. Dalle quali unioni il sacerdote non è dubbio deve in tutti i modi allontanarsi.

Occasione di conversazioni improprie a' sacerdoti sono quei

crocchi di giovani ~~co~~ poco costumati, o di persone di età ma dissipate, le quali passano il più bel tempo della giornata a caminare giù e su per le vie e per le piazze della città, disputando di tutta sorta di cose pubbliche e private, criticando e alcune volte calunniando le gesta non degli inferiori, ma più ancora quelle di uomini in autorità costituita. Certo che dalla compagnia di costoro il Sacerdote dee tenersi lontano per non offendere la dignità del proprio grado sacerdotale.

Ma fuora di simile male pratiche intanto, non vi sarebbero altre, ove il Sacerdote stare

possa con decoro, ed operare del bene? Sì che vi sarebbero -

E queste sono quelle conversazioni amichevoli di giovani, quantunque un po dissipati, ma però di buona indole; e in mezzo ai quali il Sacerdote, prendendo parte di tanto in tanto, con buona maniera potrà introdurre delle questioni a discutere profittevoli, potrà seminare delle buone idee, potrà svegliare de' buoni sentimenti; muovendo i trascurati alla pratica delle buone opere, ed premunendo i deboli contro le insidie di uomini malvagi che a mal partito tentano di condurli.

Queste sono quelle conversazioni amichevoli di persone di fami-

fici; le quali sebbene timorate di Dio, ~~sono~~ presentate sono nelle educazioni delle loro prole: e colli quali il sacerdote conversando, potria or da una cosa ed ora da un' altra cavare argomenti per insinuare buoni sentimenti, co' quali agisce si faccia alla troppa condiscendenza de' genitori nel permettere ~~troppa~~ soverchia angoscia e libertà a' figli, troppa vanità e leggerezza alla figlia: e nel non mantenere in seno alle famiglie quella regola e quella subordinazione, che è il fondamento della domestica felicità.

Queste sono quelle conversazioni di uomini dati allo studio, ma troppo vani del loro sapere, e i quali spesso invaghiti si lasciano dalla moda, che anno le mode negli studi ha luogo,

e sostenendo nuove teorie, per esse discostarsi dalla sana scienza che alle dottrine della fede è contenziosa: ma in mezzo a' quali il sacerdote con animo tranquillo e forte potria all' occasione ribattere i sofismi della mondana scienza e radicare nelle altrui menti migliori dottrine, più analoghe alle credenze che da' fedeli si professano.

Quelle sono quelle conversazioni di persone ignoranti, le quali appassionate a cose di religione spesso di ciò insieme discorrono, ma quasi sempre male a proposito, non per mancanza di fede, ma per pochezza d' intelletto, o per insufficiente istruzione precedentemente avuta: ma fra le quali il sacerdote, mantenendo con

decoroso contegno e proprietà di parole la propria dignità, potria fare grandissimo bene, rettificando molte sinistre idee che eglino avessero intorno alla fede, combattendo le superstiziose tendenze cui persone ignoranti sono proclivi, elevando e purificando i sentimenti che bassi sono d'ordinario in persone di sì fatto grado, e dando tutt'altra sorta di direzione rapporto la pratica delle cristiane virtù.

Potrebbe ancora il Sacerdote arrecare molto bene, qualora trovando de' fanciulli adunati insieme a trastullarsi di cose alla loro età confacenti, e de' quali troverebbe spesso molto numero non solo nelle vie ma ancora nelle case, s'intromettesse fra loro, e traendo partito da quello che fanno, raccontar loro delle edificanti storie, delle quali grande copia somministrano sopra tutto le vite de' Santi, per imprimere così nella loro mente idee, che potranno col tempo recare frutto, confortandone la fede, e raddrizzandone la morale.

Ma io delle varie occasioni, nelle quali il Sacerdote conversando potrebbe raccogliere gran frutto, non vo' dire più nulla, che estendendomi vie più, mi renderei soverchiamente prolisso: siccome innumerevoli e indefinite sono le circostanze, dalle quali un Sacerdote accorto potrebbe per modo di conversazione cavare partito, affine d'istillare,

e di coltivare nelle umane menti le cristiane verità.

Direbbesi però; e perchè mai con tutto questo, con tutto, che molti di noi sacerdoti, detta la Messa e recitato il Breviario, non fanno altro da matina a sera che conversare; e frattanto dalle loro conversazioni il popolo cristiano non cava alcun frutto? La risposta a tale interrogazione non è difficile a darsi, riflettendo al modo col quale alcuni di noi nelle conversazioni si comportano, non guardando punto alle mire che aver deono, e che sono la salute delle anime e la gloria di Dio, ma cercando solo di passare (come dicesi) il tempo

e togliersi la noja, discorrendo di cose le più indifferenti, e perdendo molte e molte occasioni che Dio offre di propagare le di Lui celesti verità.

E questo poi per non dir nulla di coloro, i quali immemori affatto della dignità del proprio ministero, prendono parte a conversazioni, non dico peccaminose, ma almeno leggiere intrattenendosi a discorrere delle mode, de' domestici puntigli, delle altrui vanità, e di mille altre cose le più insulse. Colle quali d'altronde il Sacerdote, chiamato a ben altro ministero, non che ricusa di fare il bene che Dio da lui aspetta, ma fa all'opposto gran male, perchè il di lui detto conside-

randosi da molti come cosa di qualche peso, per cui egli ~~stesso~~ si rende fornito di tante leggerezze che nelle conversazioni fanno a' cristiani impiegar male, o almeno perdere considerevole tempo, che dovria piuttosto, se non tutto almeno ~~in~~ parte, impiegarsi in occupazioni profittevoli e in opere di pietà.

Affinchè il Sacerdote nelle conversazioni bene si comporti fa d'uopo che a tre cose sopra tutto attenda: al soggetto del discorso a cui ha da prendere parte: alle parole che convien usare nel discorrere: ed alle circostanze che la di lui opinione domandano.

Quantunque ei non sia alcune volte fuori di luogo, che il Sacerdote conversando tenga ancora parola di cose profane; e ciò o per sollevare lo spirito, ovvero per disporre gli altrui animi ad ascoltarlo; però egli dee andare sempre in mira, ed avere altamente a cuore di trattenersi con altri di discorsi, che possano ridondare, almeno indirettamente al bene delle anime, ed alla gloria di Dio. Se sortisi affatto da tale sfera, il Sacerdote trovasi su di un campo, nel quale difficilmente potria per lungo tempo con decoro mantenersi. Come avviene nel caso di un Sa-

cerdote, che in tutte le conversazioni non sentirei mai discorrere di altro che o di politica, o di notizie della città: e del quale naturalmente si finisce per domandare, e dire; e questi? è egli prete?

Nelle questioni ancora che fossero al sacerdote convenienti, egli dee di più misurar molto le sue parole. Il parlare a caso non è proprio dell'uomo savio. Ed in materie poi tanto difficili, come sono quelle che anco da lontano riguardano la religione, somma accuratezza si richiede per non cadere, e non fare seco precipitare altri nell'errore. Molte

gravissime, alcune volte s'impiccoliscono e rendonsi quasi agli occhi di secolari ridicole per la mala grazia, e l'abuso che si fa di parole nel sostenerle.

Nè a ciò solo devesi badare. Ma è cosa ancora di gravissimo peso, parlando di cose serie, di vedere se sia opportuno di parlarne; e di osservare in quale modo se ne possa parlare. Diverso è il modo di discorrere con giovani, o con persone provette: diverso ancor esser dee il modo di parlare con uomini o con donne. Questa opportunità di discorso è voluta, come cosa essenzialissima dalla virtù della prudenza. La quale in tali casi tanto è necessaria, quanto

più grandi sono le difficoltà che nelle conversazioni incontra il Sacerdote.

Ed eccoci qui — giunti al termine di ~~Al quale punto per~~ riassumere tutto in un punto. Vedrei ben come non sia in alcun modo preclusa ad alcuno di noi la via di esercitare il gran ministero della propagazione della parola di Dio.

Se gravoso ~~gli~~ il Sacerdote trova il Ministero di quel che propriamente diciamo predicazione, annunzio cioè delle divine verità in modo oratorio, conveniente al fine di scuotere gli umani affetti, volgendoli a migliore sentiero: havvi altra maniera di fare analogo bene, istruendo gli ignoranti, sopra tutto i fanciulli, nei

rudimenti delle verità cristiane, e ciò sopra tutto per via di ragionamenti famigliari, per via di catechismo. Mentre che intanto le cristiane conversazioni poi, che sono unioni cui tutti i Sacerdoti hanno facile accesso, sono occasioni che prestano ancora più facile mezzo d'istruire gli ignoranti nella fede, e stimolare i tiepidi all'esercizio delle cristiane virtù.

A Francesco di Sales fu rapportato una volta, che il di lui amico, il vescovo di Camus, del quale poi anzi avevamo fatto cenno, predicava troppo spesso, non solo nella quaresima e nello Avvento, ma ancora in tutte le

domeniche e le festività dell'anno. Ma Francesco rispondeva, che il buon lavorante si conosce dal modo e dalla sollecitudine colla quale spesso coltiva la sua vigna.

Frattanto a proposito di ciò chiamò una volta a parte l'amico suo: e affinchè non si scoraggisse e non rallentasse il suo fervore, gli disse:

Amo mio padre, che era d'altronde uomo pio, ma che vissuto era sempre alla corte e in mezzo alle guerre, m'avea una volta detto, quand'era ancora preposito;

Figliuol mio, tu predichi troppo spesso. Sento anco nei giorni lavorativi suonare a predica; e domando chi è che predica; e mi si risponde sempre; il Prepo-

sito. A' tempi miei non così facevasi. Le prediche erano più rare. E che prediche! Bene studiate. Dicevasi in esse più di latino e di quel che tu non dici in dieci sermoni. Ed ora tu rendi questo esercizio troppo comune, sì che non si fa nè tampoco troppo stima di te.

E quindi il Santo soggiungeva, dirigendosi sempre all'amico. Tu vedi, che mio padre parlava qui secondo le massime del secolo, o almeno com'egli intendeva la cosa.

Però cudi~~mi~~ a me tu, e seppi. Non si potrà mai dire di avere predicato a sufficienza. Sopra tutto al dì d'oggi; e in questi paesi (parlando della

Savoja; paese vicino alla Svizzera, infetta allor dall'eresia; la quale non potria che per la predicazione andare vinta e distrutta.

Queste furono le parole del Santo, che noi dovremmo ripetere per noi, per queste isole, pei nostri tempi. Non potremo dire giammai d'aver predicato, d'aver catechizzato, d'avere parlato per la gloria di Dio a sufficienza; massime in questi nostri tempi, nei quali, non la sola eresia, ma più ancora l'incredulità fanno strage fra il popolo cristiano, invadono, e fanno ancora sordo ma grandissimo guasto pure in queste nostre isole; dalle quali tanto male non

potremmo allontanare se non colla ~~insegna~~ parola di Dio, coll'insegnamento, colla predicazione.

Deh! pertanto non sia alcuno di noi che in tale ministero rimanga inoperoso. Qualunque male che ridonderebbe alla fede per qualche negligenza in tale punto sarebbe colpa che graverebbe per sempre sul ~~suo~~ nostro spirito.

Guardiamo bene al pericolo delle anime; e accingiamoci tutti coraggiosi all'impresa

Costituiamoci tutti per tale modo, quali essere dobbiamo, Maestri del popolo d'Israello, che per mezzo della parola divina per noi profferita salute aspetta. Non si contenti alcuno

di noi della sola dignità di Giudice, di Medico, assuma ognuno di noi ancora quella di Maestro.

E nel fare ciò prendiamo per modello, per protettore il gran santo da me or ora citato. Francesco di Sales sia in tale ministero la nostra guida, il nostro ajuto.

Apprendiamo da lui il coraggio, lo zelo, il fervore nel predicare,

Apprendiamo da lui la dolcezza, la pazienza, l'amore nel catechizzare,

Apprendiamo da lui la soavità delle maniere, delle parole, nel conversare.

Con tale modello noi sperare potremmo di non essere inutili lavoranti nella vigna del

Signore. Ma di essere operaii dei più solerti, adoperando alla gloria di Dio, al bene delle anime uno di pochi mezzi più potenti che a tale effetto il Redentore ci avea lasciato; e che è la predicazione. Amen.

Letto
nell' Oratorio della Chiesa
di San Giovanni
Valletta
presenti Mgr. Ves. Pace Forno
parecchi canonici e
sacerdoti.
Lunedì 27. Feb. 1860

Istruzione 4ª

Il Sacerdote condottiero
armato del prestigio
del Buon Esempio.

Se il Sacerdote, in virtù di sua ordinazione, di grandi e nobili ~~virtù~~ potestà è insignito, in virtù di questo medesimo suo grado, ~~di~~ a grandi ancora e pressanti doveri va soggetto. Più alta è la carica più ~~profondo~~ grave è il peso. Gesù per farci intendere bene ciò, avea detto a' suoi apostoli: Io che sono il più grande fra voi mi considero vostro servo. Tre principali potestà al sacerdote furono accordate; e tre principali doveri noi ci faremo egualmente a considerare: de' quali il primo sta come sequela di quella potestà, già da noi considerata di annunziare

e di comunicare la parola di Dio. La quale non per uno, ma possiamo dire ~~la~~ per due messi comunica, colla voce cioè e coll'esempio. La parola in noi è debole, se dall'esempio non è confortata: la parola anzi in noi è morta, se dall'esempio è contradetta. L'esempio è espressione che spesso vale quanto la parola: alcune volte ancora dice più della parola. Laonde non di rado l'esempio è ben atto non solo a fare vedere con chiarezza, ove la virtù è riposta, quale è il modo di ~~farla~~ averla, ma ancora ha di più potente il potere di ispirare altrui potentemente ad amarla, a farne acquisto, e a bene praticarla.

Intraprendiamo pertanto questa serie di considerazioni: esaminiamo più di fronte i principali doveri nostri, per cui più degni di esercitare la angelica potestà a noi accordata: e incominciamo da quello, dovere che fra molti è importantissimo; e che è il buon esempio.

—

E in primo luogo facciamoci ad osservare, che l'esempio cattivo, sopra tutto nel Sacerdote, è cosa della più funesta conseguenza. Forse alcuni di noi ci pensano poco: passano la vita leggermente; lasciano correre le cose, credendo talvolta che esse ~~non~~ vadano inosservate. Ma no. Il Sacerdote, per quanto da alcuni disprezzato, è sempre

tenuto a vista da tutti: qualunque cosa che egli fa, anco alcune volte la più indifferente, è commentata, è trasveduta, è fatta circolare sulle labbra di tutti: sì che se l'azione è talvolta in se stessa mala non può non riuscire a tutti di pessimo esempio.

L'esempio malo de' sacerdoti è di così funesto effetto, che al dire di alcuni Dottori della chiesa, e fra gli altri di San Pier Damiano, esso in vari tempi alla Chiesa più male recò delle eresie medesime. E in verità, esaminando bene la cosa, la ragione si vede chiara. Il mal esempio de' sacerdoti intiepidisce di necessità l'animo de' fedeli, prepara il terreno; ed oltre che fa spesse volte porgere occasione alle mosse di qualche errore, fa questo di più con grande rapidità propagare: mentre che così non avverrebbe, se l'animo de' fedeli indebolito non fosse: imperciocchè allora l'errore per quanto grande, non trovando alimento a propagarsi, rimarrebbe facilmente in sul suo nascere soffocato.

I secoli 13° e 16° sono fra gli altri di ben trista memoria, per tale rapporto. Dapoichè esaminando le condizioni generali del clero nel tempo che precedette al primo di questi noi troviamo essere stato l'interesse

l'avarizia, la simonia uno dei mali più crudeli che dominato avea il cuore de' sacerdoti; sì che spaventevole era l'esempio che dato aveano a' fedeli, per cui la eresia degli albigese sorta in parte sotto pretesto di rimediare a tanto male, avea trovato facile ascolta, e invaso rapidamente avea molta parte della cristianità. Egualmente il secolo 16°. L'incontinenza de' sacerdoti era pure allora giunta a grado non indifferente, l'esempio pessimo che davano molti de' sacerdoti avea l'animo de' fedeli grandemente intiepidito, e così gli errori dei

riformatori mossi in gran parte da tale visio, trovando facile accesso nell'animo de' fedeli, aveano pure devastato moltissima parte della cristianità.

Non è alcun dubbio: se l'esempio de' sacerdoti non avesse in vari tempi così sinistramente operato, non avremmo certamente veduto tanti mali affligere in vari modi così amaramente la chiesa.

E chi mai potria dire e assicurare con coscienza, che molti de' mali che anche oggidì nella persona del suo pastore va tutta la cristiana comunità sofferendo, non sia ancora per molta parte, se non provocato, incoraggito almeno dal male esempio di noi sacerdoti?

I quali chiamati ad ammaestrare i popoli, ci facciamo vedere ignari delle cognizioni più ~~triviali~~ comuni, istruiti meno de' medesimi laici cui vogliamo istruire, e ~~ciò perchè scambiamo~~ cedendo le ore dello studio e della contemplazione alla dissipazione e all'ozio: — chiamati a correggere i popoli de' loro falli, delle loro male abitudini, ci facciamo vedere delle colpe stesse come loro imbrattati, ~~e ciò perchè~~ e' immischiandoci al di là della convenienza in secolari negozi: — chiamati a maneggiare su quell'altare a propizione comune il santo dei santi ci facciamo vedere così

distratti, così ancora alcune volte irriverenti, da non parere quasi adorni di alcun grado di fede; ~~e ciò~~ siccome ~~perchè~~ a tanta azione non ci prepariamo convenientemente con quei modi di ossequio che tale augusto ministerio domanda. E se il sacerdote non ha fede, non ha rispetto, non ha amore per la religione, amore di cui dicci ministro; d'abbiamo ad avere noi, esclamano i mondani? E quindi perdendo ogni buon concetto che talvolta avevano della Chiesa, della sua dottrina, de' suoi ministri del suo pastore, si abbandonano a tutta sorta di mene, per sbarazzare (se possibile) lo stato di questo, che essi dicono, ostacolo al materiale progresso del secolo, cercando per tutte le vie di togliere

ogni ~~potere~~ temporale dominio alla Chiesa, affin che essa allo Stato per tutto soggetta, possa questa ridursi a quello che essi vogliono, a perfetta nullità.

Questo certo per disposizione divina non sarà giammai per avvenire; ma avesse avuto mai ad accadere, non erriamo di troppo attribuendone per molta parte la cagione al mal esempio del sacerdote.

E cosa in verità ha da essere altrimenti. Se Cristo parlando in generale dello scandalo, che si dà a' pargoletti, in senso lato a' deboli e a' semplici di spirito, avea detto le cose più sentite, e minacciato pene le più terribili, che cosa mai non avrebbe detto se parlato avesse dello scandalo, del mal'esempio de' sacerdoti: i quali rapporto a' laici sono come padri come maggiori che ~~agiscono verso~~ maneggiano gli interessi de' figli ~~verso~~ gli interessi de' pargoli? E questo supponendo, inferire per necessità dobbiamo, che il male cui i sacerdoti per tale mala condotta danno luogo, è effetto della più nera gravità.

Se volessimo enumerare tutti i capi, pe' quali il sacerdote potrebbe dare mal'esempio, noi non la ~~facilmen~~ finiremmo facilmente ~~dapoiche~~; dapoichè nel prete ogni minimo difetto è sorgente di scandalo, siccome ~~ogni~~ in lui ogni neo anche minimo assume l'aspetto di colpa gravissima. Notiamo ~~pochi~~ però alcuni pochi capi

pe' quali tale cattivo esempio riesce sopra modo insopportabile.

Io tralascio di dire di qualunque pubblica trasgressione d'incontinenza: che si sa bene quanto abbia in faccia a' laici riuscire disgustevole, osservandola nei preti: — mentre che di ciò poi non saria nè tampoco grato a noi il trattenerci.

Passando quindi a dire d'altro, io prendo a notare il grave scandalo, che reca il sacerdote, quando si abbandona all'osio. Il quale è vizio, se schifoso ne' laici, doppiamente è abominevole nei sacerdoti. I quali sono costituiti da Dio suo' ministri non per stare neghittosi a non far nulla; ma per lavorare, e lavorar forte, coll'una mano a riparare alle rovine della cadente natura, coll'altra ad estendere i benefici della grazia del Signore. Sì che il popolo fedele che tali conforti aspetta per le mani del sacerdote, ~~ve~~ e che per altri mezzi non può avere, vedendolo (come ~~le sono~~ sono molti) indolente, e trascurato nell'~~a~~ esercizio de' proprii uffici, non può dall'una parte non risentirsi pel danno che soffre e dall'altra non scandolezzarsi per tanta e sì grave passività.

Se noi vedessimo un re a difesa del suo stato annullare molti militi, e a questi ordinare di stare vigili e lavorare forte, per non perdere il ben che possiedono: e molti di essi frattanto in vece di attendere a' comandi del loro duce, deporre armi ed arnesi, e fra la crapola e il sonno, lasciare che l'inimico invada le possessioni del loro padrone; diremmo essere costoro uomini di ~~mala~~ buona fede? Oh no! imperciocchè

arruolatici di spontaneo volere; non solo non fanno nulla a favore di chi li comanda, ma anco col loro esempio iscoraggiscono i compagni nel fare bene il loro dovere, dando anzi all'inimico di fare stage ancora maggiore. Lo stesso diciamo di noi sacerdoti: che siamo militi di Cristo; che sotto il di Lui vessillo arruolati ci siamo, per lavorare e non per stare a non fare nulla; che l'osio in noi sarebbe impedonabile: dapoichè insinuando in altri l'indifferenza e il dispresso fa che l'inimico rechi stage più fiera in seno alla cristianità

L'osio frattanto induce altri mali, che nel sacerdote sono causa di gravissimo scandalo. Il prete che non fa nulla, vuol trovare un modo di passare ~~fatica~~ senza noja il suo tempo: e perciò egli si appiglia talvolta a secolari negozi, tal'altra ancora al giuoco.

Negozi secolari non fanno punto pel sacerdote; e per essi a' fedeli reca grandissimo scandalo. Unico negozio del prete è l'acquisto delle anime a Dio. Frattanto noi vediamo spesso alcuni di noi appigliarsi a tale partito, occupandosi or d'una cosa ed ora d'un'altra; alienandosi affatto da quelle spirituali cure, che devono essere l'unica occupazione del sacerdote. Per cui succede, che il Ministero ecclesiastico non solo si trascura, ma ancor quando di volo si esercita, ciò si fa con tanta leggerezza e negligenza, da recare a' fedeli pessimo esempio.

I quali vedendo i sacerdoti così posporre il negozio delle anime a

quello de' beni del mondo, s'ingolfano più ne' maneggi delle cose di questa terra, facendo scala all'acquisto di materiali sostanze ogni sorta di traffico, d'usura, e di ~~cude~~ frode; credendosi lecito di fare ciò, quando vedono il sacerdote, chiamato a ministero celeste, fare caso pure in qualche grado di quello che a lui non appartiene.

Ai intorno a ciò, potrei dire mai a sufficienza, condannando tale abuso: col quale il sacerdote non solo eccita il laico a male operare, ossia ad eccedere nel traffico i limiti della giustizia, ma pure degrada la propria condizione, abbassandola a quella de' laici, e ciò facendo indurre i medesimi a guardare con dispresso la sacerdotale

dignità.

Frattanto sacerdoti, i quali a sì fatti secolari negozi non si abbandonano, dall'ozio in altro modo sono spesse volte trascinati al giuoco. Il quale quand'anche si faccia per breve ora e per ricreazione può riuscire di mal'esempio quando è praticato con persone non a noi convenienti e in luoghi quasi pubblici. E il mal'esempio ~~potrà~~ porta seco in tale caso effetto così funesto che incoraggisce grandemente i terribili giuochi di azzardo, a' quali oggi molti de' secolari si abbandonano, con grande discapito di se e delle proprie famiglie.

Quale cattivo esempio de' sacerdoti riesce ancora causa di conseguenze più sinistre, quando da loro

praticasi per interesse; imperciocchè allora il Sacerdote non solo più ~~se~~ si attacca a cosa pregiudizievole al proprio spirito, ma ancora con più veemenza incoraggisce al mal fare altri che dalle di lui esempio dovrebbero essere piuttosto edificati.

Si direbbe ma furono talvolta pur uomini pii, che di qualche giuoco si ricreavan lo spirito. E io dirò, che lo stesso Francesco di Sales sollevavasi con ciò qualche volta l'animo: ma osservate però in che modo: facevalo di rado; con persone ~~del~~ di sua confidenza; in luoghi non alla vista di tutti esposti; e ricreandosi per ben poco tempo, non di giuochi in cui entra per minima parte l'assardo, ma nei quali non lavora che la riflessione che l'intelletto.

Da' quali mali da noi notati procede poi in ultimo un altro, col quale si dà malissimo esempio, e che è l'avidità, l'interesse, l'avarizia. I quali non dico essere mali comuni, ma quando trovansi nel sacerdote sono funestissimi: imperocchè se cristo fra molte altre principali virtù ~~cristiane~~ raccomandato avea la povertà, la povertà dello spirito, il distacco dalle cose di questa terra, e ciò per essere più facili ad ascendere e godere delle cose celesti, chi è che non vede quanto di tale virtù abbia ad essere sopra tutti adorno il sacerdote, e quindi quale pessimo esempio non è quel che si dà quando mostrasi tal sacerdote attaccato più che alle cose di Dio a' beni di questa terra.

L'avarizia è vizio in generale molto naturale nell'Uomo. È conseguenza necessaria di sua sentita imperfezione e debolezza. Più che l'uomo sentesi dipendente da altri più sforzi fa per appigliarsi a qualche mezzo, che lo renda, almeno nella propria immaginazione, indipendente. Avarizia e concupiscenza sono le due figlie primogenite dell'orgoglio, fonte capitale d'ogni male. Sì che laddove si reprime la ~~concupis~~cupiscenza, tutte l'attività del vizio si rivolge all'avarizia. come succede spesso e facilmente ne' celibi, e quindi ne' sacerdoti. I quali laddove non sono cauti a rintuzzare bene in se stessi gli stimoli della superbia, questa il più delle volte prorompe nella più

fossa e degradante avidità.

Questa fu forse la ragione, per cui il redentore avea a' suoi discepoli e quindi più particolarmente ai sacerdoti inculcato il distacco delle cose del mondo, delle terrene possessioni: e i santi, che furono i più fedeli interpreti delle di Lui dottrine il primo passo che fecero, imprendendo il cammino della perfezione, si fu quello di spogliarsi d'ogni cosa, per tema non solo di serbare al cuore qualche attacco, ma anco per non dare ad altri alcun sinistro esempio che fomentare potesse l'umana cupidigia.

Della quale i molto bisogno di combattere le attuali perniciose tendenze, in un secolo come il nostro, nel quale de' mondani non curasi

altro che fare danaro, che ammassare danaro, che possedere danaro, che godere danaro, che adorare danaro; anzi, dico più, che reputarsi indipendenti da Dio pel poter del danaro.

Dio non voglia che il mal'esempio de' sacerdoti incoraggisca mai sì fatta tendenza del secol nostro.

Non è che i sacerdoti possano giungere mai a posseder tanto da stimolare altri a eguale possesso: ma il solo affetto nel sacerdote, anco a poca cosa, saria bastante ad ajutare il secolo nella cattiva tendenza in cui si è messo di riporre unicamente la sua prosperità nell'acquisto de' possedimenti di questo mondo, senz'alcuna riferenza a beni superiori, a beni celesti, da godersi in altro tempo, e in modo da non ~~celsar~~ venire meno giammai ~~più~~.

In una parola: qualunque fallo che in noi potria fare scorgere assenza dello spirito di Dio, possessione dello spirito infernale, è cosa che, anco in minimo grado in noi fosse, trascinerebbe, come mal'esempio, altri a male maggiore, suggellando di più tanto male in ultimo, con rendere nullo in noi il sacerdotale ministero. Dapoichè finisce dopo tutto per paralizzare il nostro ministero, quello sopra modo che è il più importante; vale a dire il ministero della predicazione. E difatti che cosa vale mai il predicare con parole quello che contradicesi colle opere. Predicando colla parola in un modo, e coll'esempio in un altro, noi faremmo la parte di mentitori; che la menzogna

per di più a ragione del nostro ministero facciamo rivolgere sulla parola di Dio che annunziamo. E la quale per quanto vera, per quanto sopra sode basi fondata, noi vediamo a tutti incredibile, quando annunziandola in un modo, noi stessi ci facciamo colle opere a contraddirla; facendo vedere col fatto di non credere noi stessi, che con parole ci mostriamo solleciti di farla credere da altri.

Ed oh! chi potrà di noi mai comprendere perfettamente la enormità della colpa del Sacerdote che opera diversamente di quello che insegna. Vedrebbe quanto bene più che ad altri a lui applicarsi quella minaccia del Redentore; il quale direbbe che a tale uomo, così scandaloso i meglio che grossa pietra al collo gli attacchi, e con essa si faccia profondare negli abbissi del mare.

Ecco io non credo che abbia a dilungarmi più su tale punto, dacchè non credo che possa essere sacerdote il quale non senta in qualche modo ribrezzo da tale e sì improprio operare che scandalo possa ad altri recare in modo così pernicioso. che se mai possa qualcuno, il caso ha da essere ben raro: e sarebbe attribuibile piuttosto a mancanza di ragione, che a eccesso di malizia.

—

E quindi passiamo a ragionare all'opposto del caso inverso, cioè del buon esempio, che ciascuno di noi ha da somministrare, per confortare i fedeli nelle loro buone opere, per dare quasi conferma a quel che predichiamo, e per impiegare tutto quello che è in noi alla gloria del Signore.

E in primo luogo convien notare che il buon esempio non consiste nel non dare soltanto cattivo esempio; che ciò sarebbe mero atto negativo; e questo non basta: ma il dare buon esempio sta ancora nel procurare che tutto quello che facciamo o che diciamo sia sempre fatto o detto, non in modo indifferente, ma in guisa che da esso altri possano prendere norma per bene operare.

Sono forse alcuni di noi i quali non solo per indifferenza, ma ancora talvolta forse per tema di dare non perfetto esempio, si astengono da molte opere, si allontanano da molte occasioni, nelle quali col loro disportamento, colla loro autorità, colle loro parole, potrebbero riuscire di specchio ad altri in quello che essi fanno.

Io direi che tale modo passivo di diportarsi non è dicevole al Sacerdote. Se potrà essere in qualche modo adattato a un laico; è alieno però dal carattere del Sacerdote. Il quale dev'essere a tutti come lucerna che sta in alto ~~per~~ su di un candelabro, per dare luce a tutta la casa del Signore. Se quel lume ascenderà sotto il moggio, tutt'all'intorno sarà ~~uno~~ *uno tenebre, per entro le quali il popolo debole e incerto nella fede e ne' principi della cristiana morale, non vedrà la via per cui dee caminare; quale potrà però bene scorgere, se quel lume (qualora vero lume fosse) si metta in alto da ove tutti possa rischiarare, e a tutti dare la norma del sentiero della perfezione.

Nel secreto e nel ritiro il Sacerdote ~~prepararsi~~ da se, e lontano dagli occhi di tutti prepararsi dee, e fortificarsi

colla preghiera e colla grazia di Dio per fare di se degna compensa: ma venuto fuori al cospetto del popolo egli de mostrarsi quale conviene al suo ministero; bene che non tanto colla parola quanto coll'esempio illumini il popolo sulla retta via delle buone opere e della verità.

In tre luoghi principalmente il Sacerdote istruisce e con somma di cura di dare ad altri esempio salutare; in tre luoghi ai quali della necessità e dal suo dovere principalmente è chiamato; e i quali sono la chiesa, la via, e la casa.

Nella chiesa è che il Sacerdote deve fare la sua più nobile e più imponente compensa. La chiesa è il luogo, e il solo luogo a lui proprio. Egli è ministro per offerire il gran Sacrificio della Umana Redenzione:

ed è nella chiesa che tale oblazione al cielo si offerisce. Egli è ministro per sacrificio gli uomini dalla soggezione del peccato: ed è nella chiesa che i fedeli accorrono affine di esser per tale merito rigenerati. Egli è ministro per annunziare la parola di Dio: ed è nella chiesa principalmente che annunziasi tale divina verità. Il Sacerdote (per così dire) è l'anima che dà la vita al Tempio. Togliete il Sacerdote; e il tempio si riduce a un ammasso di pietre, che non dà alcun segno di vita. La quale vita pertanto è tale quale è l'attitudine che prende in essa il Sacerdote per tutto quello che fa, col suo contegno, massime coll'esempio che presta.

Se sale egli sull' altare, per offerire il sacrifizio incruento, egli deve manifestare in tutte le sue azioni quella dignità, quella compostezza, quel raccoglimento, che si addicono a tanto mistero: e non far come quei sacerdoti, che io chiamo scandolosi, quando (come già avevamo un' altra volta notato) ~~i quali~~ con ~~paramenti~~ vestimenta ~~sudici~~ sucide, gettate male addosso, con precipitanza con disattenzione celebrano la Messa; e alienano così i fedeli dall' attendere ancora bene a tale atto. Dapoichè la più parte della irriverenza che oggidì vediamo, particolarmente fra noi, ne' nostri templi, per parte de' laici, uomini e donne, le quali assistono alla Messa non perchè hanno fede, ma per abito, e vi stanno con somma disattenzione, e vi stanno

per tutto il tempo seduti, quasi che persone robuste non possano più per una scarsa mess' ora reggere in ginocchio, fuggendo poi dalla chiesa, prima che il sacerdote sia ritornato in sacrestia: sì, la più parte di tanto male non è che effetto delle azioni stesse irriverenti, e improprie del sacerdote. Mentre che tutt' altro sarebbe, se tal sacerdote sull' altare mostrasse, e mostrasse sempre, tale dignità, tale contegno, quali si convengono a tanto ministero. Non è dubbio, che allora la riverenza del sacerdote ~~non~~ ispirerebbe lo stesso sentimento negli astanti: e se questo non succedesse tutto alla volta, s' insinuerebbe almeno grado a grado, in modo

però da giungere in ultimo ad abituare tutti o ad assistere come conviene a tale sacrifizio, ovvero ad astenersene affatto.

Come accade in altre regioni, ~~si~~ popolate per molta parte da protestanti e da increduli: ma ove eletta schiera di sacerdoti trattano con somma riverenza il ministero dell'altare; per cui i fedeli tutti che a tale sacrifizio assistono, mossi dallo esempio di chi celebra, con tanta divozione, con tanto raccoglimento, mostransi di ~~da far~~ credere essere il tempio in quell'atto, non chiesa popolata da uomini, ma lo stesso paradiso degli angioli abitato.

Inoltre se il sacerdote mettesi nel confessionile, per ascoltare le confessioni de' fedeli, egli deve portare là seco tutta quel raccoglimento segno di maturità di ~~giudizio~~ riflessione, e al tempo stesso tutta quella ~~docilità~~ urbanità di maniere; quali possano dall'una parte riscuotere rispetto e dall'altra amore da' fedeli che accorrono per avere salute.

Al contrario di quei sacerdoti i quali si mettono al tribunale della penitenza con quella svogliatezza, con quella malagrazia che indicansi bene alcune volte da' loro modi esteriori, da' loro sguardi per ogni angolo della chiesa, dal loro modo sollecito di dare l'assoluzione; mentre poi che la leggerezza colla quale amministrano questo sacramento, scorgesi pure da chi si confessa con loro, non sentendo da' ~~loro~~ medesimi quelle parole misurate, e sensate che si richiedono in tale circostanza, trovandoli facili ad accondiscendere a' loro capricci, o quando vogliono trattenersi troppo a lungo a conversare di cose alla confessione

senza ~~avere~~ mostrarsi punto ~~le chiesta~~ adorna delle dovute disposizioni.

Con poca preparazione all'opera si accingono, e male preparati non trovando che dire si mettono a stagionare in modo il più puerile, discorrendo di argomenti così generali che fanno venire la noja, e fanno cadere in dispresso la parola di Dio; per non dire di casi ancor più frequenti, ne' quali (come già jeri accennava) mettonsi a raccontare fatti i più insulsi coi quali muovono alcune volte le risa degli ascoltanti, con grande scandalo de' fedeli, che si aspettano di essere tutt'al contrario edificati.

E come anche succede in altro verso per parte di quegli altri sacerdoti, i quali sebbene con qualche studio preparativi alle loro istruzioni, però queste danno con tanta albagia con tanta ricercatezza, con tale affettazione da fare vedere apertamente non essere il loro principale intento che quello di fare mostra di se, di acquistar nome, di procacciarsi gloria. Il bene delle anime e la gloria di Dio si vedono dalla loro mente le mille miglia lontane.

Nè è da dire che i laici di tai difetti non si accorgono. Essi se ne accorgono prima che talvolta ce ne accorgiamo noi stessi. E se ne accorgono ~~tanto~~ meglio, quando poi vedono che noi siamo solleciti ~~da~~ di conoscere alcune volte quello che delle nostre ~~sermoni~~ opere si dice, parlando fuori del tempio di quello che da noi fu detto che da noi fu fatto, o di altre circostanze riferibili a tale nostro operato.

Ed oh! il ~~male~~ pessimo effetto che da tale male esempio deriva. Tutto l'effetto delle nostre fatiche va in fumo. Noi finiamo per produrre così mala impressione sull'animo

altrui, che per quanto siano studiati i nostri ragionamenti, per quanto finito il nostro dire, se pure questo giungesse a procacciare a noi qualche gloria, però fa perdere ogni rispetto alle stesse verità, alla parola di Dio.

Se quale però sarebbe bene annunziata, con profitto delle anime qualora colui che l'annunzia, presentandosi al popolo con quel timore che gli fa ben preparare in sua mente le cose da dire, e con quella modestia che rende ogni lode all'uomo rivolgendo ogni gloria a Dio, si mostri non quale essere mortale, ma quale nuovo celeste, che penetrato delle verità delle celesti Scritture le manifesta con quella semplicità di stile, con quella naturalezza di argomenti, con quella
severità di critica, con quella forza di affetto, che possono veramente attirare il cuore di tutti, fissare le menti di chi ascolta non nell'uomo che parla, ma nelle parole che dice; e così col far vedere la nobiltà di tale ministero, renderne più fruttuosi gli effetti che mai.

E finalmente, per non dire di molte altre circostanze nelle quali il Sacerdote deve in chiesa mostrarsi col buon esempio, quale modello dell'altrui operare, se egli è in coro o altrove ad orare, deve non spesso non quale molti di noi Sacerdoti si mostrano, disattenti, dissipati, irriverenti, ma sì bene come altri, Dio pochi, nelle preghiere che porgono profondamente assorti.

Il coro sopra tutto, che è il luogo più cospicuo della chiesa; il luogo allo altare più vicino, il luogo agli occhi dei fedeli più esposto, il luogo quindi dal questo trarre devono l'esempio del modo loro di stare i fedeli in chiesa, è luogo spesse volte nel quale i sacerdoti e i chierici, che dai sacerdoti dovrebbero dipendere, ed essere da loro guidati, molte inverenze si commettono, cicalando insieme, muovendosi senza bisogno da luogo in altro, e guardando qua e là per osservare chi in chiesa si trovi.

Da tale mal'esempio certo per molta parte deriva la grande inverenza ~~che~~ con cui oggigiorno si comportano nelle chiese le persone che le frequentano: inverenza oggi giunta a tale punto da farci vedere nelle chiese cose le più improprie, quali non si osservano nè anco nelle pub-

bliche vie. Imperciocchè alcuni atti inverenti che nelle vie forse si avrebbe ribrezzo di commettere si fanno con tutta facilità nelle chiese. Nelle quali si siede per fino nell'atto più tremendo del sacrifizio: si conversa di cose le più indecenti nel momento che si annunzia la parola di Dio; si guarda, e si sorride nel mentre che la mente dovria essere assorta nel cielo; si passeggia, e non si camina, ~~come~~ quando ~~se~~ si ha da traversare dall luogo ~~di~~ ~~ingrato~~ ~~diporto~~ in altro.

Non così però avverrebbe se dal coro il corpo clericale, composto del vario ordine di sacerdoti e di chierici che lo compongono, tenesse sempre, segnatamente nel momento della celebrazione dei sacri riti, quella compostezza, quell'ordine, quelle uniformità, quel raccoglimento,

che si conviene, imponendo con tale esempio ad altri che ciò vedono, e dando ad essi la spinta di fare lo stesso. Da che tale esempio servire potrebbe meglio di qualunque altra cosa a fare che il popolo se ne uniformi; in guisa che al tempo degli uffici divini in tutta la Chiesa vi sia ~~perfetta~~ nel comportamento perfetta uniformità.

Deh! pertanto poniamo con tutta serietà a ciò mente; quanto male può produrre il nostro mal'esempio in Chiesa, di altrettanto bene il buon esempio può essere produttivo. Desso è la migliore scuola, o la migliore Lezione che noi possiamo dare a tutti, ed a' fedeli sopra modo, non solo per fare ad essi conoscere, ma ancora per indurli ~~a~~ a comportarsi come si dee, e trarre il maggiore possibile

beneficio da tutto quello che si fa nella Casa del Signore.

Frattanto, non è solo in Chiesa, ma ancor nelle vie esemplare di altri esser dee il Sacerdote. Dalle vie ~~ove~~ non può egli intieramente sottrarsi. Il suo ministero ovunque lo porta. Anco se questo non fosse, non saria desiderevole che il sacerdote agli occhi altrui troppo si celi: mentre che la di lui presenza in luoghi convenevoli giova, quando per essa il vantaggio si ottiene di prestare ad altri un modello di bel contegno e di buon operare.

Non voglia però il cielo che alcuno di noi in sì fatti luoghi si comporti con quella leggerezza, come alcuni fanno, percorrendo da mattina a sera le vie, come uomini sfaccendati, dando ad altri il mal'esempio del non fare niente, ovvero trattenendosi in mezzo a crocchi di giovani maldicenti a

discorrere o delle faccende altrui ovvero delle cose del giorno, dando così a divedere a' laici essere il ministero ecclesiastico cosa che non abbia oggetto di seria occupazione,

Il Sacerdote che nelle vie dare volesse buon esempio, e mostrarsi agli altri con quella dignità, che al suo sacerdotale carattere conviene, deve senza alcuna affettazione mostrarsi in pubblico con tutto possibile decoro sì nel vestire che nell' incesso, sì nel contegno che nel parlare. Le persone dalle quali si fa accompagnare deono essere in poco numero, per non essere forzato da' molti a mostrarsi in mezzo a compagnie clamorose; deono essere di più scelte per probità di animo e gravità di contegno, affine di non dare sospetto che di cose leggiere si ragioni.

Io non dubito punto, che per

molta parte il poco rispetto, che in queste nostre isole, le quali diconsi eminentemente cattoliche, che ai sacerdoti si porta, incontrandosi da' laici per le vie, non venga dal cattivo contegno di molti di noi nelle vie medesime, per cui poco rispetto ci facciamo da altri riscuotere.

Chi guardasse, come in qualche cattolica contrada del Nord dell' Europa, ed ad onta delle vessazioni de' protestanti vedrebbe come dai fedeli dell' uno e dell' altro sesso i Sacerdoti incontrati per le vie sono rispettati, come avanti ad essi molti de' laici quasi genuflettono; e da meraviglia rimarrebbe colpito. Ma osservando bene la cosa, vedrebbe a pari tempo come i Sacerdoti, sebbene da' protestanti in mille modi calunniati, pure mantengono in tutto il loro

portamento un umile e imponente contegno, col quale non solo muovono a venerazione i fedeli, ma incutono rispetto alcune volte a uomini ancora di differente credenza.

—

E dell'esempio domestico che cosa diremmo poi mai? Desso è cosa ancor di somma importanza. Nè si creda che fra le nostre ~~f~~ domestiche pareti le nostre azioni rimangano inosservate. Anzi io direi, che desse ~~lo~~ sono note quasi più di qualunque altra azioni. Imperciocchè le nostre opere, il nostro contegno riflette su quello de' nostri congiunti, de' nostri ~~congiunti~~ domestici che con noi coabitano; e la nostra casa non tramandando fuora buon splendore di virtù cristiane, vi potria essere talvolta ~~molta~~ ragione di credere che tale male non sia l'effetto principalmente che del nostro mal'esempio.

Un Sacerdote, di cui il contegno in tutte le sue domestiche ~~facendo~~ cure fosse (qual dee essere) severo, deve più o meno ridurre a buon ordine tutti i membri di sua famiglia. Anco se da lui per tutto non dipendessero. Imperocchè tale buon esempio ha tali attrattive che gradatamente fa ~~ca~~ muovere i cuori più perversi, e fa riedere a buon sistema costumanze alcune le più depravate.

Quindi è che il Sacerdote in messo a una famiglia alcune volte alquanto vana e dissipata dee mostrarsi tutto nel pensiero dell'anima raccolto, affine di ritrarre i suoi da troppo attaccamento al mondo.

In messo a una famiglia alcune volte troppo facile a mormorare del prossimo dee mostrarsi perfettamente silenzioso rapporto a

tutto quello che altri concerne.

In mezzo a una famiglia alcune volte alquanto in disarmonia dee mantenere e mostrare quello spirito di mansuetudine e di sofferenza, che anco in altri colla sua potenza può rasserenare ogni discordia.

Ma direbbesi - per tale modo si vuole che il Sacerdote sia già santo. E sì! che si desidera che il Sacerdote sia quasi santo; o almen che abbia il desiderio, e faccia sforzi per esserlo. Imperciocchè ~~qual~~ altrimenti, qualunque difetto volontario, e non represso, impedendolo dal fare bene col buon esempio, lo mette in pericolo di cagionare molto male col mal'esempio, incominciando per gettare la rovina tra quei domestici, dei quali speciale cura per ragione di carità dovrà in particolar modo avere.

—

Ed ecco le tre principali circostanze, i tre principali luoghi, ne' quali il Sacerdote deve sempre studiare come diportarsi, quale contegno in essi tenere, per non offendere e la propria dignità e l'altrui salute col mal'esempio: valendosi anzi tutt'all'opposto di ciò affinchè col buon esempio rassodi gli altri nella bontà e nella perfezione.

Sia il Sacerdote, nella chiesa col suo contegno sembianza di Serafino per ardore di ~~carità~~ amore in Dio assorto: nelle vie sembianza di Arcangelo per fervore di ~~[illegible]~~ carità alla salute delle anime intento: e nella casa sembianza di Angelo che cogli slanci della speme si fortifica a compier bene il proprio ministero.

Sia il Sacerdote in ~~esempio~~ chiesa esempio al fedele che alla vita eterna anela; nelle vie esempio al cittadino

che delle pubbliche faccende si occupa: e in casa esempio di quelle virtù sulle quali la pace domestica riposa.

Ma intanto — un'avvertenza qui fare conviene per non andare in tale difficile impresa a grande scoglio a urtare; — e quale ~~che~~ è l'Ipocrisia.

Io parlo di buon esempio, che per via di estrinseci atti comunemente si presta, e questo in Uomini di virtù talvolta non fermi facilmente assume aspetto d'inganno, di falsità, di ~~Ipocrisia~~ finzione.

Del quale vizio non è a dire quanto ~~uno~~ male faccia, se mai si trovasse in un sacerdote. Nel quale se fosse qualche grado, anco minimo, di finzione, oltre la ingiuria che questo a Dio recherebbe, oltre al male che all'anima del Sacerdote produce, farebbe ingiuria somma al popolo fedele. Il quale accortosi una volta di tale inganno, reputerebbe falsa la religione, che da tale falso ministro s'insegna.

L'ipocrisia è tanto più indegna del sacerdote cristiano, quanto più la cristiana legge è religione di spirito e di verità, e non già di esteriorità e di apparenze.

L'ipocrisia rende al sommo abjetto il Sacerdote, facendolo niente più che ministro di inganno.

Non dico che tale ipocrisia sia cosa facile ne' sacerdoti a rinvenirsi. Imperocchè noi veggiamo questi per lo più peccare del difetto opposto. Li veggiamo piuttosto condurre a mal termine il popolo fedele, co' modi irriverenti co' quali malmenano il loro ministero. Però con tutto questo, finzione sì fatta non è impossibile che si trovi in alcuni.

I preti volendo parere buoni, ma fondo di bontà non avendo, cercano di parerlo soli esteriormente: non accorgendosi, che se mal'esempio per poco non danno, esempio peccimo ai fedeli cui presentiamo, quando pure a tutti la loro ipocrisia svelata, sarà giunta a tutti di tale scandalo, da cancellare nelle menti di molti ogni idea, e dal cuore ~~loro~~ ogni sentimento di religione.

Deh! pertanto, miei cari, cerchiamo con somma cura di dire sempre a tutti, con tutte le nostre azioni ottimo esempio; cercando di più che tale esempio ottimo sia amorevole per tutti i rapporti.

Sia parisle, ma integro. Non sacerdoti di buon esempio nella sola chiesa; ma ovunque, nelle vie, e per fino fra le domestiche mura. Non finto, ma sincero. Sia sacerdoti di buon esempio, con modi esteriori che all'interno non corrispondono; ma esemplari con modi che nella rettitudine delle intenzioni sieno fondate.

Per tal modo noi potremo compiere ministri del Redentore, che predichiamo la di Lui legge, non colle sole parole, ma ancora coll'atto esempio: con tutte cioè le espressioni che esteriormente manifestano le convinzioni dello spirito.

Con tale esempio, noi che colla predicazione costituiti ci siamo del popolo cristiano maestri, ci costituiremo ancora Suoi.

Al popolo fedele, per farlo giungere alla meta cui deve arrivare, non basta insegnargli come Maestro la via;

bisogna ancora come Dio fatto su cui diritto camminare.

A noi Ministri, quest'è l'esempio che ci avea dato il divino Redentore. Ci avria dunque bastato d'insegnarci la sua legge. Ma no. Egli volle ancora mostrarci colle sue stesse azioni il modo di praticarla. Per non lasciarci alcun campo di dubitare e di dire di non esser praticabile tale legge da Lui insegnata, Egli fattosi uomo come noi praticolla il primo: e praticolla nel modo più perfetto.

Sapendo, se predicò povertà, Egli se del cielo ci si fe vedere privo d'ogni sostanza:

Se predicò umiltà, umiliossi Egli fino a morte:

Se predicò sacrificio, sacrificò Egli fino la sua vita.

Lasciando così a noi, al Sacerdote Apostolo, e sopra tutto a noi Sacerdoti esempio solenne, affine di conoscere il modo di seguire le vestigia da Lui marcate: affinchè come Lui non contenti di annunziare a' popoli con parole la di Lui legge, cerchiamo di insegnarla meglio ancora coll'esempio.

Ah! siamo pertanto noi, e noi tutti del popolo cristiano in questa valle di pellegrinaggio coll'esempio i Duci.

Duci più invitti, che mai dell'opera loro, ni anco per un sol istante desistano.

Non dia mai ni un istante, ni alcun luogo, in cui il Sacerdote si dimentichi di tale sua missione: della Missione di avere ad essere del popolo di Dio il conduttiero.

Che se mai egli di ciò si scordasse, il popolo facile smarrirebbe la via; e difficile saria poscia a farlo ricondurre sul retto sentiero.

Mentre che se tale cosa poi avvenisse, oh! il Sacerdote, per colpa del quale questo accadesse, ~~e~~ di portare più il Nome di Duce indegno sarebbe.

E per quanti sforzi in seguito farebbe, non arriverebbe mai a riacquistare tutta quella superiorità al ~~di~~ suo carattere dovuta, e per cui rendere ~~di nuovo~~ potrebbe le opere che fa ad altri proficue.

Ma - per confortare il cuore nostro intanto, e fare che non venga meno mai nella pratica di quei modi, coi quali la nostra vita possa essere di buon esempio ad altri - non troveremmo noi chi ci ajuti? Come discorrendo della Sta Messa, noi avevamo scelto per nostra guida Filippo Neri, e Vincenzo di Paolo avevamo preso per nostro esemplare nel ministero della penitenza, così ben che Francesco di Sales per quello della Predicazione, — ecco che noi a nostro conforto nella grande opera del Buon esempio, che abbiamo a recare, in Catano Tiene possiamo egualmente ravvisare un protettore.

Fissiamo gli occhi al secolo 16°. epoca nella quale i costumi sì del Clero che de' fedeli erano estremamente corrotti. L'esempio della più parte de' sacerdoti era pessimo: l'incontinenza e l'avarizia erano sopra tutto due mali che logoravano la vita de' ministri dell'altare. L'esempio de' quali facile è concepire quale frutto tra' fedeli avea a produrre. I popoli erano caduti in tale e tanta corruzione, che fu causa delle rivolte, delle rapine, delle vendette, delle pro-

fanasioni che distinto quel secolo avea-
no fra tutti.

Ecco però che in mezzo a tanto
guasto, un Uomo mosso dalla divina
grazia, pensa non tanto colla parola
quanto cogli atti, non tanto colla
predicazione quanto coll'esempio
a riparare tanto Male.

Egli è Gaetano, nato da Nobile
famiglia Vicentina, e insino dalla
infanzia di nobilissime virtù dotato.
Ma il quale cresciuto in età, osser-
vando i mali che allora regna-
vano, sopra tutto la dissolutezza dei
popoli, la scostumatezza de' chie-
rici, il dispregio delle cose sacre e
l'effetto di tutto questo, cioè le
nascenti eresie, - ecco che egli fon-
da oratori, quello del divino Amo-
re, l'altro di San Girolamo, l'altro
di San Siro, e ciò per potere colle
pratiche che in simili luoghi vanno

introdotte dare esempio a tutti
del buon vivere cristiano. Nè con-
tento di ciò per andare più avanti
nell'intrapresa carriera, rinuncia
a tutti i beni paterni, e fidato
solo nella divina provvidenza, virtù
che egli faceva opporre alle tendenza
che aveano i tempi di riponere soverchia fi-
ducia nelle cose di questa terra, pensa
a fondare il suo grande istituto.
Al quale col suo perfettissimo esempio
di virtù attira molti uomini illu-
stri di quel tempo; quali erano
Gian-Pietro Caraffa, Bonifacio da
Colle, e Paolo Consiglieri. Costoro
specchiandosi nell'esempio di Gaetano,
insieme con altri che a Lui si
accostavano, quali erano Girolamo
Emiliani, Laura Mignani, e molti
prelati di quelle città vicine, tutti
eglino stessi specchio di virtù resi si
erano. La Mignani fu resa così

perfetto che il titolo meritossi di Beato Girolamo si acquistò tanto virtù da diventare il gran santo protettore degli orfanelli. Gian Pietro Caraffa ascendendo al cardinalato, e poscia al papato, posto seco sul trono pontificale, sotto nome di Paolo IV quella severità di costumi, e quel rigido esempio di virtù da fare per esso non poco a favore della riforma de' costumi in tutta la chiesa. Sotto tale impulso, fu che un altro de' figli di Gaetano scrisse quell' aureo libro del Combattimento Spirituale, che valse e vale tanto al perfezionamento de' costumi, che chiesto un dì lo stesso Francesco di Sales, quale fosse il di lui Direttore di Spirito; tirato avea fuori di tasca il libro del Combattimento Spirituale; dicendo: Eccolo, quest' è il mio Maestro

di Spirito; quest' è che m' insegna insino dalla mia gioventù la via della ~~virtù~~ perfezione. Libro che fu scritto da un religioso della Congregazione teatina, che in principio nascosto avea il suo nome, per lasciarlo sotto la tutela di colui che ~~vera~~ ne è l' autore vero, cioè il fondatore di tale Congregazione, l'illustre Gaetano: Da che tanto bene e tanto frutto non fu che l' effetto del di Lui esempio, della di Lui perfezione.

Deh! sia pertanto questo grande Uomo di Dio il nostro speciale modello nella via che seguire ci è d' uopo del Buon Esempio: questo grand' Uomo di Dio; il quale per riformare coll' esempio i costumi di popoli avea le sue costituzioni redatte colla massima semplicità, riducendole per quanto potessasi alla norma

delle Apostoliche costumanze:

il quale per ridurre a miglior sentiero coll'esempio le azioni dei fedeli, avea ridotto a migliore forma e a maggiore semplicità il canto e il salmeggiare ecclesiastico:

il quale per incitare coll'esempio gli altri a migliore pratica di virtù tutta celeste, facevasi vedere così alieno dalle cose terrene che anco la vita naturale non facea dipendere da altro che dalla divina giornaliera provvidenza.

~~il~~ e il quale per fare tutto questo, non risparmiava fatiche, non cercava comodi, non evitava noje, ma tutta sorta di disagi affrontava, purchè riuscisse a ottenere l'intento, a fare che tutte le sue operazioni sieno tali, da poter essere prese da tutti come norma di vera

pratica di cristiana perfezione.

Oh! se noi sacerdoti, anco da nostri tempi ormai da quelli di Gaetano Lontani, sapessimo bene specchiarci nell'esempio di così singolare sacerdote; oh! come ~~vedendo~~ giungendo a riformare, o a moderare le nostre poco considerate azioni, vedremmo ancora con noi altri riformarsi, moderando sulle nostre le loro gesta: vedremmo le chiese più rispettate, i sacerdoti meglio ossequiati, le sacre cerimonie meglio meditate, la divina parola con più raccoglimento e con maggiore frutto ascoltata, e in generale la cristiana virtù meglio ne' cuori umani radicata.

Deh! pertanto sia in Gesù questo il nostro Modello: sia questo uno dei

primi nostri studi, la virtù cioè di imitarlo: di seguire il di lui esempio: e di renderci poi sulle di lui traccie noi stessi esempio ad altri.

Ai valga il dimonio in tale impresa per caso ad ingannarci, come fa a molti: ai quali persuade, che là ove non è ~~assenso~~ positivo grave fallo non è nè tampoco mal'esempio.

Di tale inganno valendosi il nostro nemico, fa ~~credere a~~ molti di noi indurre più a essere, non dico scandalosi con gravi inviverenze alla casa di Dio, con troppa dissipazione nelle pubbliche vie, ovvero con troppo non curanza ne' famigliari colloquii, ma nel mostrarsi sì in chiesa che altrove spesso spesso leggieri nelle parole, sconci ne' modi, impropri nel ~~vestire~~ contegno.

L'inimico c'insinua a rispondere: ma in ciò non v'ha peccato.

Però ~~Ma~~ noi dobbiamo ~~rispondere~~ ridire. Se tali azioni in se talvolta non sono peccaminose; nel sacerdote però, assumono il carattere di notabile difetto, che alcune volte approssimasi a reale peccato; e ciò a ragione della falsa posizione in cui lo mette degradando ~~a~~ agli occhi del popolo la di lui dignità.

Il sacerdote è presbitero, e come tale dee sempre portar seco la gravità dell'uomo vecchio.

A lui non basta dar ~~sarà~~ ~~il~~ buon esempio con aspetto di azioni virtuose; deve darlo ancora colla pratica perfino di buone maniere.

Quindi quel ridere soverchio, quel parlare leggiero, quel discorrere fuor di proposito, quel dire parole in luoghi ove s'ha da tacere, quel guardare curioso, ~~ma~~ e tutto questo

anco in cose le più innocenti, dis-
dice al Sacerdote. Egli è Presbitero.
La gravità dell' Uomo vecchio tali
modi non comporta.

Quindi ancora quel dire pa-
role triviali, motti equivoci, scherzi
senza spirito, mostra nel Sacerdo-
te modi poco urbani, ributta mol-
ti dal di lui contatto. La digni-
tà dell' Uomo vecchio, del Presbi-
tero tali maniere non comporta.

E finalmente, per non dire
molto, quel mostrarsi nell' esteriore
contegno con quella ~~m~~ o non curan-
za propria de' fanciulli, che nei
trastulli han mente, ovvero so-
verchia ricercatezza propria di
giovani spensierati e vani, sono
ancora che al Sacerdote non con-
vengono. Si ricordi sempre. Egli
è presbitero: e all' Uomo vecchio
tali maniere ~~che disoffendono~~,
o leggiere, o inurbane, o ributtanti,
in alcun modo non convengono.

Si costituisca pertanto il
Sacerdote Modello perfetto de' fedeli,
in tutte le sue operazioni.

Studi ~~senza~~ sempre, senza
affettazione e senza ipocrisia, a
raggiungere tale perfezione di esem-
pio.

Lo Studi non solo colla Mente
ma anco col cuore: vale a dire lo
Studi non solo riflettendo a' falli che
si commettono in ciò e al modo di
ripararli, ma ancora pregando col cuore l'a-
juto divino affine di potere cono-
scere la via vera da seguirsi, ed
aver forza di percorrerla.

Iddio non negherebbe ad
alcuno di noi tale ajuto.

Massime in cosa di così grande importanza.

D'importanza così grande, che da essa per molta parte dipende la Salute de' fedeli.

I quali sebbene avvertiti dal Redentore, a sentire solo quel che diciamo, e a non guardare a quel che facciamo: — essi più che le orecchie alle nostre parole, intenti hanno e fini gli occhi alle nostre azioni.

Le quali se trovano male, oh! pronti ben essi saranno a seguirle, spinti dalla mala propensione della Umana natura.

~~Ma se~~ E allora, noi posteremmo la più parte del peso, che di tanto male è pena.

Ma se essi ~~se~~ troveranno

buone, quantunque ciò vegnano con maggiore difficoltà, oh! esse (non è dubbio) colla grazia divina saranno ben possenti a muovere molti al ben operare.

E del frutto allora, che si ricaverà dal nostro buon esempio, partecipi senza dubbio ~~e~~ ancora noi renderà ~~ancora~~ il Signore. Amen.

Letto
nell' Oratorio di San Giovanni
presenti Mgr. Vescovo Pace forno
parecchi canonici
e sacerdoti
Martedì
28 Feb. 1860.

Istruzione 5ª

Il Sacerdote Modello
Armato del Prestigio
della Virtù.

Figuriamoci un Capitano, il quale avesse molto numero di soldati a guidare, per farli su' campi difficili e perigliosi del combattimento bene dirigere, e confortare, e ~~far~~ in ultima sorte vincitori; e il quale colla sua esteriore condotta non avesse nulla a rimproverarsi in tutto quel che riguarda la disciplina del suo militare ufficio, siccome intento minutamente alle opere, non trascura nulla di quell'ordine di cose, che vero Duce di quei militi lo costituisce: ma che d'altronde con tutta questa esteriorità di apparenze, non nutre in se animo

che a tale disciplina corrisponde; di-
perchè quello che fa colle opere lo fa con
più sforzo, senza alcun amore verso
la causa che per tale militare organiz-
zazione si promuove; questa disaffe-
zione facendo mancare in vari modi
da altri osservare, siccome non mo-
strarsi ispirato da alti e nobili mo-
tivi che a tale professione lo spin-
gono: — figuriamoci dunque in tale
uomo, e proviamoci a portare su
tale di lui attitudine giudizio.

Se a me fosse lecito di parlare
il primo io direi, che tale caso quel
io stesso lo presento, non è cosa
facile a trovarsi nell'ordine delle
umane cose realizzato. Imperoc-
chè, difficile e ~~quasi~~ impossibile
bile quasi sarà il vedere condottie-
ro che non fosse da ~~non fosse~~

interiori vigore marziale ispirato, mar-
ziale valore manifestare nell'esteriore
contegno. L'animo è il corpo dell'uo-
mo vanno così strettamente in tutto
quello che fanno collegati, che tutto
vale l'esteriore atto quanto è conse-
guito da interiore attività. Sicchè
quello senza questo non può giam-
mai bene avere luogo.

Però supponiamo vero il caso
proposto; e allora che cosa direste
voi del Duca così raffigurato? Voi
certo che mi dirreste, a nulla valer
quel suo ordinato e regolare contegno
a fare quel che da un condottiero
si aspetta, a fare che i militi da
lui pendenti abbiano in lui fiducia,
traggan da lui coraggio, poscia che
con tutto il buon esempio che este-
riormente ad essi presta, non ha-

vano in lui nulla che li ispiri, che li eciti, che li riconforta nell'arduo sentiero della loro gravosa carriera. Essi hanno in lui un condottier, ma non hanno un Modello. E questo è quel che sopra tutto ci vorrebbero, per potere sotto la di lui guida ispirarsi di tanto valor che porti nel cimento vittoria.

Tale immagine che per tal modo ci siamo proposti a considerare, ci conduce con più ragione a dire lo stesso del Sacerdote, che presiede alle schiere de' fedeli nei combattimenti non di questa terra, ma sul campo più pericoloso delle lutte dello spirito dell'Uomo contro quel dell'infernale inimico. Non vale, ho, che il Sacerdote

si astenga scrupolosamente dal dare ad altri cattivo esempio, non vale che buon esempio all'opposto ci dia con buone esteriore azioni, fa d'uopo di più che tale buon esteriore contegno sia l'effetto non di calcolo, ma di grande interiore virtù.

—

Per compiere pertanto il discorso o le riflessioni, che abbiamo fatto jeri tratteniamoci oggi a ragionare di quest'altro importantissimo soggetto, che è la Virtù del Sacerdote, rilevandone la di lei natura, la necessità, le varie specie, il modo di praticarla, e i frutti che da essa si possono ritrarre.

E nel fare ciò, poniamone tutta la nostra mente, impieghiamo tutta la nostra attenzione: siccome trattasi di cosa la più vitale: senza la quale obbrobrio saria la vita del Sacerdote.

E in primo conviene notare che cosa sia la virtù del Sacerdote: che dev' essere virtù non comune, ma al Sacerdote tutta propria; per poterlo distinguere dalla comune degli uomini, come sopra tutti lo eleva il di lui ministero.

Tre specie di parole io trovo relativamente a ciò nel comune linguaggio: tre parole che indicano tre cose diverse; o almeno tre gradi della cosa medesima: e sono Virtù, pietà, perfezione.

Virtù è il termine più generico di tutti: e significa quella attitudine della mente, del cuore, del corpo, di tutte le facoltà dello Uomo a pensare il bene, a desiderare il bene, a operare il bene. E questo piuttosto in modo che possa convenire agli Uomini tutti. I quali, qualunque siano le credenze che essi professano, possono con l'ajuto di una generale comune divina grazia operar bene, avere naturale propensione al bene, essere naturalmente virtuosi.

Questa sarebbe quella naturale propensione di mente, di animo, di cuore, al bene, che osservasi in molti: e che ci costringe a riconoscerli, ad ammirarli, a proclamarli virtuosi.

Non dico che questa virtù non assuma spesso ne' veri credenti un carattere soprannaturale, a ~~motivo~~ ragione de' motivi soprannaturali che la determinano ad operare, ed a ragione ancor del fine superiore al quale tende: però in tale caso la virtù assume un carattere tutto proprio, per cui con altro nome da noi si appella, chiamandosi più particolarmente pietà.

La Pietà è virtù tutta propria del cristianesimo: e possiamo considerarla come la virtù medesima elevata però a grado più perfetto, siccome tendente in modo più marcato al fine ultimo di ogni virtuosa azione, che è Dio.

È virtù propria del cristianesimo, perchè questo essendo legge di più stretta osservanza che non sono le leggi comuni della natura, esige dal cristiano ~~esige~~ ~~d~~ azioni virtuose di grado più elevato di quanto è quello delle buone azioni che da tutti si praticano.

E quindi male ~~fatto~~ fanno que' cristiani, i quali di semplice virtù naturale si contentano; dapoichè essi sono chiamati ad altri uffici; pietà per di più vuolsi da loro, cioè maggiore avvicinamento a Dio per opere di soprannaturale virtù.

Della quale poi il grado supremo sarebbe quella specie di pietà, che con altro termine dire possiamo perfezione: vocabolo usato dal nostro medesimo Redentore, il quale facendo cenno di tale superiore grado di virtù, avea agli uomini raccomandato di essere perfetti, come il Padre ne' cieli è perfetto.

Or se questo grado di perfezione non è cosa, cui tutti i fedeli hanno ~~stet~~ stretto obbligo di conformarsi, però in modo speciale conviene a coloro che lume di altri sono chiamati ad essere, quali sono i sacerdoti. Dapoichè se di tale perfezione non danno eglino esempio, come mai ~~si~~ da altre classi di fedeli si potrà esigere?

Diritti: ma per praticare la virtù in grado così perfetto, è uopo avere speciale ajuto da Dio. E nol niego. Anzi ardire sommo sarebbe il pretendere d'ascender a tale grado colle sole forze che la natura somministra. Ma quest'ajuto si può avere quando si ricerca, quando si domanda. E perciò cura del Sacerdote sopra tutto esser che, di fare gli sforzi tutti per ottenere favore dall'alto; e poscia secondo la grazia che Dio dà, fare avanzo sul sentier della perfezione.

Virtù pertanto, pietà, e perfezione. Tre gradi di avvicinamento a Dio. Colla Virtù ci muoviamo verso Dio. Colla pietà a Lui ci avviciniamo. Colla perfezione a Lui ci uniamo. La Virtù è propria di tutti: la pietà dei

cristiani: la perfezione sopra tutto de' Sacerdoti. Se i Sacerdoti ~~ascen-~~ ~~dati~~ ascendono così alto, sperare si può di vederli tirare seco altri a Dio. Ma se essi rimangono bassi, non dico nell'ordine della pietà, ma ~~come~~ come spesso succede, in quello della semplice Virtù, come sperare di vedere altri elevarsi e unirsi a Dio? —

E già questo che vo dicendo ~~la~~ indica la necessità di tale perfezione ne' Sacerdoti. Ma la cosa puossi ancora illustrare con rapido ~~cen~~ storico cenno delle fasi subite ~~dalla~~ in varii tempi dalla ~~virtù~~ cristiana virtù.

A' primi secoli della Chiesa, la virtù eroica degli Apostoli, sopra tutto del nostro gran Padre Paolo, fu perfezione che servì non solo a santificarli, ma mercè tanta virtù si fu che il cristianesimo in modo prodigioso venne diffuso

per tutta la terra.

La virtù degli Apostoli diffusa ne' Martiri, e coltivata nel cuore di costoro anco in perfetto ed eroico grado, potè salvare la Chiesa dalle terribili persecuzioni de' Romani imperatori.

La virtù medesima riaccesa poscia in grado sommo nelle menti de' Dottori fu quella che partorì tanta dottrina, quale si richiedeva per raccogliere antiche tradizioni, e per chiarire verità divine.

La medesima virtù esposta a grande cimento, non cedette, ma nascostasi nelle solitudini e nei chiostri lasciò molti popoli in balìa a se stessi, e privi quasi di tanto ajuto caddero per la più parte in miserando stato di barbarie, foriero di simonie, di ra-

pine, di rivolte, di assassini.

Però la primiera virtù ventata novellamente in campo, co' Gregori, e poscia con Domenico, e Francesco, eccola infondersi nuovamente nel cuore di molti. I quali elevandosi dallo stato di abjezione in cui erano caduti, segnatisi il petto di una croce, corsero valorosi a pugnar per la fede.

Le eresie risorgono violente, e succedendosi da secolo in secolo, scoppiano in ultimo con grande furore, e a' tempi di Lutero minacciano di totale rovina la Chiesa, ma la virtù sacerdotale, risvegliata e portata a grado sommo in Caetano, in Gerolamo, in Ignazio, in Filippo, e in molti altri riecita la cristiana virtù, e la Chiesa rivivifica.

Le irrisioni e le menzogne degli enciclopedisti del secolo scorso appianano la via alle rivolte che ai primi di questo secolo avean gravemente minacciato la chiesa. Ma le eroiche virtù del Sacerdozio, mansueto, sofferente, ma costante nella fede, come esempio poco tempo prima ad esso avea dato Vincenzo di Paolo, risvegliò in molti grandi virtù cristiane, per mezzo delle quali la chiesa potè riacquistar la pace perduta.

Pace però su questa terra non permanente: pace cui i uomini con arti più subdole tentano nuovamente di turbare. E il faranno se la virtù negli animi petti rimarrà languida, tepida, quasi morta. Eccitarla quindi conviene. Ma ad eccitarla le istorie della chiesa ci dicono, che più la virtù fa d'uopo che nel Sacerdote si risvegli, che in esso ad alto grado si elevi, che lui ad alto punto di perfezione richiami. Questo è il mezzo, di cui Dio volle sempre, e vuole nella chiesa servirsi per far parlare nel suo popolo trionfare.

Ed oh! fosse dato a tutti noi di comprender bene la necessità in cui siamo di professare le virtù cristiane, ma di professarle in modo perfetto.

Senza queste il popolo languirebbe: e il popolo languente, la chiesa andrebbe esposta senza difesa agli attacchi de' nemici, in guisa da soffrire le più gravi calamità.

E se questo mio dire, non riguarda se non in modo generale la Sacerdotale perfezione: passiamo a

le persone a noi simili, e le cose materiali che possedere si possono. Tale distacco significa assenza di soverchio affetto a ciascuna di queste tre cose. Alle quali avendo lo Spirito nostro qualche legame non potria dirsi povero, come lo vorria il Signore.

Furono principi, furono Vescovi che molte possessioni sotto le mani tenevano: molti sudditi aveano al loro corteggio attaccati: molti doti personali distinguevanli ancora. Ma erano cui poveri di Spirito: perchè alcun affetto soverchio a ~~tutto~~ ciò non aveano. Di modo che se perdere avessero tutto in un istante, dolore per tale perdita ~~perd~~ provato non avrebbero.

Ove tutt'all'opposto furono poveri che quasi nulla possedeano, che quasi niuna attinenza aveano, che di niuna distinzione personale quasi erano dotati: e frattanto poveri di Spirito dire non si poteano: perchè a quel poco che ~~aveano~~ possedevano grande attaccamento e affetto aveano.

Povertà di Spirito è affetto ordinato non alla creatura, ma per mezzo della creatura al Creatore.

Povertà di Spirito è amore ordinato non alle cose terrene, ma per mezzo delle cose terrene alle cose celesti.

Povertà di Spirito è legame ~~non~~ d'uomo a Uomo, ma per mezzo dell'Uomo, di questo a Dio.

Virtù somma, virtù che raffrena l'orgoglio, che è uno de' più grandi nemici dell'Uomo: virtù che non trovasi nel Paganesimo; cui Cristo vuole opporre, ~~da~~ manomettere,

annientare colla povertà che mi sarà vuol radicata.

Alla povertà intanto un'altra virtù, al sacerdote convenientissima, fa seguito: ed è la castità.

Gli Apostoli che Cristo avea chiamati volle casti. La volontà sua espresse colla predilezione con cui avea distinto il casto Giovanni. I piaceri della carne abbandonarono i discepoli che seguirlo vollero. E se in alcuni tempi tale virtù andò rallentandosi, i Santi, ripristinatori della cristiana perfezione, la praticarono come molto distinta fra le cristiane virtù.

La castità è tanto necessaria al sacerdote, quanto che questa rimondi il corpo, gli rafforzi lo spirito, e lo ajuti di molto nel cammino della perfezione.

I Santi predilessero tale virtù in modo speciale. La chiesa la volle come condizione sine qua non per l'ammissione agli ordini sacri. E non v'ha ordine religioso che non la tenga come fondamento di sue costituzioni.

Ed ora in verità è tanto importante all'edificazione nostra, che istituti nei quali tale virtù non era con scrupolo custodita, venner meno, e col tempo caddero in istato di tanta corruzione da portar seco la loro dissoluzione.

Ove tutt'all'opposto, istituti, che tale virtù illibata conservano, sempre acquistano di più in più vigore, e per essa si rafforzano nel corso di loro progresso.

Come avvenir dee in generale del corpo sacerdotale: il quale tanto

più elevati in perfezione, quanto più casto si mantiene.

Castità vuol dire pel sacerdote ~~pu~~ accensa di ogni pensiero che non rappresenta immagini di forma la più pura.

Castità vuol dire accensa di ogni desiderio, che voluttà carnali potria eccitare.

Castità vuol dire purezza tale di opere che mantenga il corpo sempre in perfetto stato di ~~stato~~ annegazione ~~passivi~~tà, rapporto a carnali sensualità.

Castità vuol dire in una parola purezza di tutto quello che è in noi: e la quale quindi per conservarsi in noi intatta vuole, che caste sieno le parole o che diciamo, ovvero che ascoltiamo; e sopra tutto che mortificati sieno gli occhi nostri in guisa che mai non si fissino su

alcun oggetto che tale virtù possa turbare.

A proposito della quale mortificazione degli occhi, il Vescovo di Belley narra di Francesco di Sales, che discorrendosi una volta in di lui presenza di una dama, di lui parente, si fè parola da altri della di lei bellezza. Francesco rispose sì! l'ho sentito più volte dire. Per la quale risposta fortemente meravigliatosi il Vescovo di Belley come? gli disse: Dite voi d'averlo sentito dire, mentre che avete avuto più volte l'occasione con lei di ~~le~~ parlare ~~con lei~~? Eh sì, rispose allora con tutta semplicità Francesco, più volte ho dovuto con lei trattenermi, però dire posso d'avere ascoltato le di lei parole, ~~ma di non~~ senza averla giammai in viso guardata.

Oh! se l'esempio di Francesco da noi si seguisse, quanti stimoli alla carne facilmente cederemmo. Siccome quasi tutti hanno origine dal di fuori di noi, e in noi si generano per quello che passa per le nostre orecchie, e più per gli occhi nostri.

Oh! siamo cauti pertanto in ciò sopra tutto: e saremmo allora sicuri di mantenere in noi perfetta tale virtù di castità.

Una terza virtù in ultimo, molto necessaria, sopra tutto al Sacerdote, si è la virtù della sottomissione, dell'obbedienza. La quale è riposta principalmente nell'aver la mente nostra, il cuore nostro con tutta umiltà e con somma docilità attaccati alle divine prescrizioni, e alle leggi della chiesa, disposti sempre

a secondare con tutta prontezza, anzi alcune volte a prevenire, se dire possibile, gli ordinamenti de' Superiori, per poter con tale modo mantenere quell'armonia nell'ordine ecclesiastico, dalla quale dipende non che la bellezza, ma più ancora l'efficienza della opera della chiesa: siccome nel cielo la bellezza di quella storia, e la prontezza della quale i voleri di Dio sono eseguiti è in correlazione colla uniformità di volere, che è fra tutti i cori angelici, e fra questi e il volere divino.

Se che questa virtù non molto all'uomo piace, per avere egli una forte propensione a scuotere qualunque soggezione, a costituirsi indipendente: come lo fu il primo uomo, il quale perciò si per non avere voluto riconoscere più la Superiorità di Dio. Ma la mala propensione dell'uomo non fa che l'uomo abbia a essere tale.

Egli è per sua natura dipendente; e questa dipendenza che mostra da agli uomini in autorità costituiti, è tutta dipendendenza che sta in ordine a Dio, da cui ogni autorità in principio procede. E per tale ragione in modo eminente, come ad esempio di altri, nel sacerdote sopra tutto deve brillare.

Male si apporrebbe il sacerdote di riscuotere rispetto ed ubbidienza da altri – nel confessare, nell'istruire, nel predicare – se egli prima di qualunquedun altro non mostra e non professa la debita ubbidienza a coloro cui ~~cui egli~~ ~~dee~~ ~~ubbidire~~ è sottoposto.

L'ubbidienza poi non consiste nell'essere disposti a secondare quei comandi che ci vanno a genio, quegli ordinamenti che sono a noi materialmente profittevoli, nè tampoco a essere docili sotto gli ordini di superiori che con con dolcezza ci dirigono. Se siamo ubbidienti dobbiamo esserlo in tutto e con tutti. Inculca questo in più luoghi il gran Vescovo di Sales. L'ubbidienza anzi, come virtù, si pruova (dic'egli) e risplende quando ci sottomettiamo a regole che le nostre passioni contrariano; e quando ancora siam docili sotto la verga di superiori che talvolta ~~che~~ con rigore ci trattano. Imperciocchè ubbidendo a chi colle sue maniere ci attira è piuttosto soddisfazione propria: quale soddisfazione però non trovasi quando dobbiamo contrariare noi stessi; benchè qui si trovi vera virtù.

L'Ubbidiensa inoltre non consiste nel fare forzatamente una cosa, per non incorrere qualche pena. Esteriormente l'atto in tale caso apparisce in realtà ubbidiensa, ma internamente va privo di quello spirito che lo deve animare, e quindi non è vera virtù. Per essere tale virtù, quale vuole Iddio, ed essere quindi fruttuosa, fa d'uopo che non miri ad alcun fine estrinseco o di gloria, o di compiacenza, o d'interesse, ma è necessario che sia principalmente motivata dal desiderio, dalla volontà di rispondere a' voleri divini, rappresentati da' comandi di chi in sua vece governa, è necessario che sia motivata dal desiderio di compiere un dovere,

mercè il quale merito si possa acquistar presso Dio.

E diceva io, che in tal modo l'Ubbidiensa potria solo riuscire fruttuosa: perchè ossequiando le autorità per tale modo, la virtù che ci animerà in sì fatta guisa può solo vivificare la nostra mente, il nostro cuore, le opere nostre, e per che farci ottenere quei benefici a' quali gli ordinamenti di Dio e della Chiesa sono intenti.

—

E quindi Povertà, Castità, Ubbidiensa: o per dire più chiaramente Spirito di Povertà, di Castità, di Ubbidiensa: ecco i tre principali capi di Virtù che ornar deono in modo speciale il Sacerdote.

Spirito di povertà che eleva la

nostra mente al di sopra delle misere cose di questa terra: Spirito di Castità che purifica il nostro corpo, liberandolo dal mal seme di sua corrusione principio: Spirito di Ubbidienza, che fortifica il nostro volere di quella libertà che non è licenza e soggezione al demonio, ma che è amore dell'ordine e acquiescenza a' comandi di Dio.

Spirito di Povertà che elevando la nostra mente la rende adorna di Sapienza, che è partecipazione di lume celeste: Spirito di Castità che purificando il corpo lo rende adorno di maestà che è partecipazione di spirituale bellezza: Spirito di Ubbidienza, che fortificando il volere lo rende efficace nell'opera, che è retta quando è conforme alle opere di Dio.

Spirito di Povertà, che facendoci rinunziare al Mondo, ci rivolge a Dio: Spirito di Castità, che svincolandoci dal corpo, ci eleva a Dio: Spirito di Ubbidienza, che liberi di vera libertà rendendoci, ci unisce a Dio.

Rivolti a Dio, nella nostra povertà troveremo il vero tesoro che ci possa rendere ricchi non di terrene dovizie, ma di merito celeste: Avvicinati a Dio, nella nostre privazioni corporali, ci avvicineremo al bene, che renderci possa contenti non di carnali, ma di spirituali piaceri: Uniti a Dio, nella nostra sottomissione possederemo la vera libertà, per cui si possa fruire della vera

contentezza, che quella non passeg-
gera ma perenne felicità.

Tali virtù, se in noi saranno
piene e perfette, come è uopo che sieno
per esser di tale grado che perfezione la
costituisca, ogni altra virtù generano
e fanno in noi sussistere.

Proprie della povertà dello
spirito figlie sono la umiltà, la
modestia, la prudenza, e tutta la
serie delle perfezioni che all'oppo-
sto della lussuria si oppongono.

Dalla castità derivano la
purezza del cuore, la temperan-
za, la mortificazione, e tutta
la seguela di quelle altre virtù
che frenano la concupiscenza
della carne.

E dalla ubbidienza seguo-
no la concordia, la dilezione,

la carità, e tutte quelle altre specie
di virtù che compimento sono
della cristiana perfezione.

Ma diciamo: povertà, castità,
e ubbidienza sono virtù che convengono
piuttosto a religiosi e più stretta os-
servanza astretti; che a sacerdoti i qua-
li loro vita nel secolo passare devono.
Il quale modo di regolarsi però non è
punto conforme al grado di perfezione
cui ogni sacerdote aspirar dee. Se i
religiosi poveri, castiti, e ubbidienza
professar devono, per voto speciale dal
loro istituto prescritto, ogni sacerdote
lo stesso far dee per ragione della
perfezione cui dee mirare. Il voto
assume il dovere, in ragione del vin-
colo che impone. Ma l'assunto di
tale voto non fa che il sacerdote non
vada sottoposto all'esercizio di virtù

che la santità del proprio stato prescri-
ve.

Difatti, se guardiamo alle Istorie della
chiesa, non troviamo circostanza in
cui la perfezione sacerdotale ~~troviamo~~ fosse
scompagnata dalla pratica di tale virtù.

Gli Apostoli per battere la via della
perfezione, cui il Redentore chiamati
li avea, se pur poveri erano, per pro-
fessare tale povertà co' sensi più intimi
del cuore, abbandonato pure aveano
quella rete con che si procacciavano la
vita; la loro castità ci sta personni-
ficata nella purità di Giovanni tanto
da Cristo amata; e soggezione perfetta
ancora mostrato aveano verso Pietro
loro compagno, ma dal Maestro ha
loro costituito il primo.

Leggendo le lettere di San Paolo,
nelle quali stanno spiegate le più belle
dottrine del divino Redentore, dottrine

che egli primo applicava a se come Mi-
nistro del Vangelo, troviamo ancora queste relative sopra tutto
~~altre~~ povertà di
croce, alla Verginità, e all'Obbedienza.

Tale fu ancora la principale
professione de' Martiri. Tutti i beni
della terra deponevano a' piedi de'
pastori, per essere da' Duconi ammi-
nistrati: per la forza che a loro
infondeva la virtù della Virginità
resistevano a' tormenti che loro si
infliggevano; e per la grande sotto-
missione a' dettati della fede soffri-
vano tanto fino a sopportare la
Morte.

In l'epoca de' Monaci, de' quali
la istituzione riconosce per padre Bene-
detto, Brunone, Bernardo; e costo-
ro quantunque loro principale occu-
pazione fosse la servitù di Dio per
lo mezzo della coltura delle terre dai
barbari devastate, pur nondimeno

in mezzo alle grandi loro possessioni terreni poveri perfettamente collo spirito si mostravano, siccome non reputavansi di quelle terre possessori ma semplici cultori. Alla virtù della castità poi erano attaccatissimi: e lo erano tanto che per serbare tale virtù intatta molti di loro ~~si~~ aveano rinunziato a ogni sorta di colloquio umano ~~con altri~~. Mentre poi la pratica dell'Ubbidienza era fra loro così perfetta, che i loro istituti piuttosto che umane società apparivano per l'armonia che in essi era società intieramente celesti.

Frattanto altri confessori, che al tempo stesso viveano, quantunque di religiose corporazioni non facessero parte, pure le medesime virtù in altissimo grado professavano. Stefano d'Ungheria, Canuto, Elisabetta, Edwige, ed altri erano

santi e sante, che sovrani della terra ~~erano~~ staccati si mostrarono da tutto quello che possedevano, come poveri; congiunti perfino in matrimonio conservavansi casti; e somma umiltà e sottomessione mostravano a tutti gli ordinamenti della Chiesa.

Il Demonio intanto non cessava di fare tutti gli sforzi per far svanire da mezzo i fedeli tali e tante virtù: per cui nei bassi tempi la Simonia, il concubinato, e lo spirito di rivolta eransi di molto propagati, anco tra gli ecclesiastici di quei tempi.

Ma allora due grandi riformatori della vita cristiana, quali furono Domenico e Francesco le tre virtù tanto importanti, sopra tutto a chi al sacro ministero

i consecrato, non contentaronsi semplicemente di raccomandare con parole, ma a' loro seguaci si fecero premura di fare professare con vincoli di voto: non come alle loro corporazioni speciale, ma come cosa che da Uomini dedicati da Dio professarsi dee con somma fedeltà.

Difatti senza voto alcuno molti e molti formanti come un terzo ordine della regola sì di Domenico che di Francesco si fecero solleciti a praticare con tutta cura le medesime virtù.

Le quali poi troviamo raccomandate fortemente, praticate con diligenza da altra moltitudine di Santi e di Sante, che nel secolo sedicesimo, per

fare argine alle rapine, all'immoralità, ed alle rivolte de' tempi si diedero tutti l'impegno pro-tali virtù di propagare —

Gaetano fra le classi tutte del clero cattolico, che egli volea ridurre a migliore vita.

Giuseppe Calasanzio frai giovani molti de' quali al sacro ministero voleva allevati.

Ignazio da Lojola fra quei ministri che ei voleva fortificati di grande virtù celesti per ben seminare la parola di Dio in estere Missioni.

Vincenzo di Paolo che lo stesso volea fatto per quei sacerdoti, che ei destinava a ravvivare la parola di Dio fra Cristianità illanguidite nel divino

fervore.

E per non dire di altri, Filippo Neri, che i Sacerdoti nel suo oratorio raccoglieva, affine di dare per essi norma ad altri del vivere sacerdotale.

Ed Oh! pertanto volesse Iddio, che tutti noi, sull'esempio di tutti gli servi del Signore ~~Uomini di Dio~~, che fiorirono sempre nella chiesa, insino dalle epoche le più remote fino a' nostri tempi, sapessimo levarci nella pratica di queste virtù, di mantenerci in esse perfetti! Oh! quale salutare esempio noi stessi allora daremmo, come colla nostra virtù vivificheremmo la umana società gravemente inferma, la umana società che langue miseramente ~~sa~~ in questi nostri tempi: nei

quali sopra tutto gli uomini infetti si vedono di tre potentissimi visi contrari alle virtù, delle quale or ora facevamo parola.

E difatti qual'è il primo vizio che rode oggi la società umana, se non l'attaccamento soverchio alle cose terrene, che rende gli uomini affatto dimentichi delle cose celesti? Si vive oggi come se vivere non si avesse se non su questa terra. E in vero molti e molti, anco che buoni si credono, quasi nulla più credono a una vita celeste, a una vita avvenire, affascinati come sono dallo amore delle cose terrene, dallo amore della vita presente. In cui nè anco poi valutano i beni dello spirito, ma sopra tutto la materia. Il danaro è oggi il Dio, che quasi tutti gli uomini adorano. Danaro è parola che più di qualunque altra

caratterizza e contradistingue da altri il secolo nostro. Se altri tempi van da altre parole controsegnati: se al secolo terzo si addice la parola Pace; al secolo quarto Sapere; al secolo quinto Invasione; al secolo undecimo fortezza; al secolo duodecimo Valore; al secolo decimoterzo fede; per passar sopra agl'altri, dico con nostra vergogna, che il motto, che il simbolo del secol nostro è Danaro. — Denaro vagheggiano i giovani per raggiungere le loro mire, denaro accumulano i vecchi credendo per esso di comperarsi la vita: danaro vogliono le donne per invanirsi con foggie strane e volubili; danaro cercano gli uomini per speculare, e vedere se possano di possedere sasiarsi. Col danaro tutti dicono si fa tutti; per fino Dei

alcune volte si reputano, credendo che al danaro non è forza che resista.

Questo è il primo e radicale difetto del secolo nostro: al quale va secondo la scostumatezza, la intemperanza; che per molta parte è effetto del primo male, che la fomenta, prestandone i mezzi. Essa fa strage non solo ne' giovani che corrono disperati dietro i mondani piaceri, ma anco nelle donzelle, le quali non trovano modo di soddisfare con mille bizzarrie la propria leggerezza la propria immodestia: predomina non solo negli uomini che non soddisfansi dei piaceri ~~leg~~ leciti entro le prescritte leggi del matrimonio, ma anco nelle donne, le quali non contente di ~~fomentare~~ essere elleno stesse immoderate, non si astengono

di fomentare la immoralità nelle loro figlie istesse: serpeggia tale vizio non solo tra' privati che entro le loro domestiche mura si abusano della tutela che hanno de' loro domestici, ma anco tra uomini portanti cariche pubbliche, e i quali della loro posizione alcune volte si valgono per dare sfogo alla loro licenza. Ma io non vado più oltre; perchè lungo di troppo sarebbe l'enumerare tutti i visi d'immoralità, che oggi infestano la società umana: aggravata da questi due terribili infermità, dell'animo e del cuore, quali sono l'amor del danaro e l'amor del piacere: due mali che in ultimo rendendo l'uomo insofferente d'ogni legge e d'ogni freno, lo spingono a doppie mani verso quell'altro

profondo precipizio, proprio segnatamente de' tempi nostri, che è lo spirito di insubordinazione, lo spirito di rivolta.

Sì! questo è il terzo ed ultimo male, che desola, sopra tutto in Europa, particolarmente i tempi nostri. Ne' quali tutte le ~~m~~ umane mente sembrano invase da questa infernale idea, distruggitrice di ogni ordine, distruggitrice di ogni società; e che è l'isolamento del proprio cuore, l'indipendenza delle proprie azione, e per conseguenza la ribellione. Ribellione contro i vincoli di famiglia, in seno alla quale i figli non rispettano più la autorità de' Genitori. Ribellioni contro il governo degli Stati, nei quali non si vuole più alcuna autorità riconoscere, che dicesi tutta risiedere nel popolo, intendendo per popolo non lo opinione

de' buoni, ma il capriccio de' mal-
vagi, che nulla avendo a perdere
tutto assordano, assordando il
mondo tutto co' loro vituperevoli
clamori. Ribellione contro la Chiesa,
di cui la unità attaccando, pren-
dendo di mira l'unico centro sul
quale si fonda: e che è il Romano
Pontefice: che di sue possessioni
trovene prima di tutto privare
vogliono, per potere di lui poi a loro
senso restringere, e annientare
(se possibile) l'autorità spirituale.
Ribellione finalmente contro Dio
medesimo; del quale se pronun-
ziano il Nome, si è per bestem-
miarlo: e se ciò non fanno, lo
pronunziano perchè trovano la pa-
rola nel linguaggio che usano,
e non perchè credono a quello
che rappresenta: disprezzando,
se non con modi palesi, almeno

internamente, le leggi che da Lui
emanano, e che eglino considerano
come effetto naturale delle cose,
come frutto semplicemente del
caso.

Questi, sì, sono i tre grandi mali
che il secolo nostro rodono, e divora-
no: e l'ultimo che è effetto dei
primi va così avanti a passi di
gigante, che in meno di un secolo
si videro tante ripetute ribellioni,
che una si potrà contare per ciascun
anno. In guisa da potere noi
dire essere oggi veramente gli uo-
mini ~~invasi~~ affetti non da terri-
bile morbo corporale, ma da fiera
malattia di animo: che è nulla
meno che invasione generale
dello spirito maligno. Il quale
del danaro facendo all'Uomo ri-
petre illimitata fiducia; quest'Uomo
allettato poi da carnali voluttà; per

potere con quello soddisfare pienamente questa, prorompe in atti della più sfrenata licenza, e della più audace rivolta.

E tutto questo? perchè virtù non è negli Uomini: e mancando questa il male opposto vi prende luogo: come l'aria che trovando il vuoto, vi s'intromette per tutte le parti, siccome vuoto alcun spazio non può rimanere. Non dico che in tali ~~negli~~ uomini non è certa specie di virtù, che molti inganna, e che gli stessi ~~molti~~ di se medesimi rende soddisfatti. Ma questa comunemente è apparenza di virtù, e non già virtù vera e reale: quale è quella che viene dall'alto, che fondasi su motivi soprannaturali, e che sola può dal cuore espellere ogni miscuglio d'imperfezione e di vizio.

~~E quale~~ Come è quella di cui sopra tutto dovria in se nutrire il Sacerdote, affine di potere per essa smuovere ancora gli altri, e farli sul vero sentiero della perfezione dirigere.

Non è dubbio: ~~da~~ Il mondo, la umana società si cangierebbe, se gli uomini si staccassero alquanto da troppo affetto a cose mondane, se rinunziassero a inordinati piaceri, se si sottomettero con più docilità a superiori poteri. Ma a far questo vuolsi potente ispirazione, da coloro, ~~venga~~ i quali sono fatti per essere di tutti modello, vuolsi la ispirazione di virtù maggiore per parte di noi Sacerdoti: quale se manca, con quale diritto si potria aspettare di vedere virtuosi uomini che

non aspirano a perfezione eguale alla nostra.

E la quale se ci rendesse, ~~quali~~ come ci vuole il divino Redentore, alieni da ogni cosa mondana, possessori talvolta di qualche cosa ma da essa collo Spirito alieni, non intenti ad accumulare danaro per guardarlo, ma per farne buon uso, non ~~af~~ dimostranti nell'esteriore contegno soverchia ~~pretensione~~ leggerezza, affettata ~~al-~~ pretensione ~~bagia~~, ma solo modesta dignità conveniente al grado nostro, allora potremmo dirci poveri di Spirito e per questa povertà interiore frenare l'impeto di altri verso quello solo che bene materiale appare, e diminuendo tale propensione scemare il gran male, che oggi la umana società, rendendola per le sue ricchezze idolo di se stessa.

In egual modo se la medesima perfezione ci rendesse, come ci vuole il nostro Maestro, alieni da improprii mondani piaceri, contenti solo di gustare di quando in quando per sollievo dello Spirito quei moderati e soavi godimenti, che alla coltura dello Spirito si associano, e che al nostro carattere non disconvengono, potremo dirci pure allora casti, e per tale castità edificare altri, frenare il bollore delle altrui passioni, e riconducendo l'uomo a più sano e dolce sentiero, fare a lui aborrire le tumultuose e sgraziate orgie, nelle quali il mondo cerca il suo riposo, non trovandovi però che la sua disperazione e rovina.

E finalmente se la stessa perfezione ci rendesse, come vuole

il pazientissimo nostro Salvatore, sottomessi a ogni superiore comando, docili a ogni dettato di divine e umane autorità, in guisa da non mostrarci rubelli quand'anche ingiustamente fossimo comandati, potremmo allora dirci egualmente esemplari di quello Spirito di Sacrificio, di mansuetudine, di Ubbidienza, quale potria frenare l'o. in altri l'odierna umana baldanza, facendo ritornare l'uomo al retto sentiero della ragione, la quale vuole che un ordine, una dipendenza esista tra le cose tutte fuora di Dio, e non dare più luogo alle ispirazioni di quello Spirito di orgoglio, che sotto pretesto di libertà e d'indipendenza, ingannai oggi molti e molti a correre ciechi incontro alla propria perdizione e rovina.

Sì! il Sacerdote per tale modo virtuoso, ma virtuoso, quanto possibile, in grado sommo, virtuosi renderebbe gli altri, e per la virtù la società salverebbe.

Come il Mondo avea veduto in altri tempi gli Apostoli colla loro eroica perfezione diffondere le virtù cristiane per tutto l'orbe: nulla valendo in contrario i visi radicati del Paganesimo, che bisognava soppiantare.

Come veduto avea i Dottori colla stessa virtù diffondere fra gli uomini altissima sapienza: che svolgendosi col tempo per opera dei Dottori, fu causa dell'incivilimento europeo, che poscia avea a seguire: non ostanti le tenebre di crassa ignoranza, che ne' bassi tempi se ne erano frapposti per paralizzarla.

Come veduto avea i Pontefici, dotati di virtù ~~ai~~ somma; anco in tempi di massima corruzione, quali furono i Leoni ispirati da grande coraggio, i Benedetti di bontà rara, i Gregori intrepidi per valore sommo, i Pii ottimi per pietà tutti celesti, ispirare le virtù medesime ai popoli, e tra' popoli recare buon frutto; ad onta delle guerre e delle frodi che oponevano varia specie di barbari invasori.

E come veduto avea in ultimo i Santi Uomini e del secolo 13 così ben che del secolo 16, i quali elevati dal cielo a grandissima perfezione; ~~e col~~ questa o colla predicazione o coll'esempio ovvero con altri modi cercarono d'infondere in altri, e lo fecero in sì fatta guisa da rigenerare nell'una e nell'altra epoca la società cadente, infetta come ell'era dalle terribili crisi a quei tempi suscitate.

Così a' tempi vedrebbe il Mondo lo stesso portento; vedrebbe tanta malvagità che i popoli aggrava cangiarsi in altrettanta virtù, se tale virtù però ispirata venisse da noi tutti, che come Ministri del Santuario chiamati siamo, a compiere l'opera del divino Redentore, che è la rigenerazione dell'Uomo, colla distruzione dell'umana colpa, e col rinnovellamento di celeste virtù.

—

Ma a far questo intanto a quale sorgente noi in particolare ci rivolgeremmo, per essere noi stessi di tanta perfezione ispirati? Ecco che il divino Maestro, il quale ~~ha~~ a noi

che discorrevamo di altri nostri doveri ci avea esibito come modello grandi santi, quali erano Vincenzo, Filippo, Francesco, Caetano, un altro grande santo oggi ancora ci presenta, quale modello degli sforzi e de' modi che noi dobbiamo adoperare per ascendere ad alti gradi di virtù.

Mi domandereste voi, che egli sia? Venite meco col pensiero fino alla stupitura città di Napoli, e vedete tu quel giovinetto, sebbene predito delle forme corporali le più attraenti, sebbene colla svelsezza dell'ingegno atto a percorrere tra le cure del mondo la più brillante carriera; pur nondimeno, egli tutto getta dietro le spalle e desideroso unicamente di conseguire e possedere beni celesti, alla sacerdotale milizia si fa ascrivere; e dopo di avere fra molti pericoli

nella celebre Università di Napoli con somma lode percorso gli Studi di Legge, a' quali naturale propensione sentiva, di questi per solo Spirito di carità si vale a patrocinare nel foro ecclesiastico le cause dei poverelli. Nel fare la quale cosa però, un dì nel calore delle discussioni leggierissimo mendacio dalle labbra gli sfugge: ~~egli~~ ed egli animato da null'altro che da ~~sp~~ desiderio di altissima perfezione; ricordandosi di quelle parole dello Spirito celeste: Labbra che ~~gli~~ ~~[illegible]~~ profferiscon parole mensagnere, lanciano strali che l'anima uccidono: pruova in se profondo pentimento: e mosso da questo si risolve a non fare più nulla che non sia da vicino e strettamente attinente al Ministero Sacerdotale: in guisa da cercare solo per tale via la perfezione, cui

Egli anelava. Al quale segno si av-
vicina Egli poi per tale modo, che
colle sue virtù muove a sdegno la
rimproverata malvagità degli uomi-
ni mondani: i quali per tutti
i modi a perseguitarlo si mettono,
vituperando la di lui semplicità,
la di lui purezza, arrivando per
fino a percuoterlo sul volto, e
qualche volta ancora ad attentargli
la vita: le quali cose tutte però
sopportava Egli colla massima
tranquillità e sottomissione.
Anzi non contento di avere tag-
giunto tanta padronanza su
di se stesso, per ascendere an-
cora ad ulteriori gradi di per-
fezione, due voti, due promesse
a Dio Egli fa, le più straordinarie,
e colle quali evidentemente Egli

mostra il desiderio che avea di unir-
si di più in più a Dio. Di quali
voti il primo era quello di resiste-
re sempre al proprio volere, l'altro
di cercar sempre di fare nella via
della cristiana perfezione pro-
gresso. Resistere sempre alla pro-
pria volontà volea dire, che ove
questa sempre da se aspira a
volere cose di questa terra, Egli
avea a contradirla con perfetto
spirito di Annegazione; ove
questa sempre tende a fruire
di corporei piaceri, egli avea
sempre a contrariarle con per-
fetto spirito di castità, e di pu-
rezza; e ove questa da se
ancora tende di continuo a
promuovere la propria indipen-
denza, Egli avea sempre a
contradirla con perfetto spirito

di Sottomissione. Nè questo solo: ma egli fa ancora voto di andare sempre avanti sul sentiero della perfezione. Voto veramente grande; se non per altri, per lui; per lui che avea già conseguito perfezione grandissima; che egli determinasse ~~più~~ di portare più avanti; che fa ciò per voto; per via di un mezzo per cui non potria più arrestarsi; e fa ciò per lo grande amore, che avea alla ~~più grande~~ sacerdotale perfezione. Di cui per tale modo era divenuto perfettissimo Modello; che di ciò cribiva nelle confessioni ~~che~~ con pazienza e prudenza ascoltava, nelle prediche che di continuo con somma semplicità e fervore faceva, nelle lunghe ore che in estasi e preghiere

egli passava, nelle lunghe astinenze alle quali con somma pazienza si assoggettava, nelle opere pie in cui con somma carità si esercitava. Questi era il grande Uomo che Napoli in seno avea un dì accolto. Questi era Lancellotto, poscia per amor della Croce su cui uno degli Apostoli era stato confitto, fattosi chiamare Andrea-Andrea d'Avellino. Quest'è quindi il Modello che ~~nel~~ noi possiamo assumere, per potere sulle di lui traccie ornarci di vera sacerdotale virtù, di alta cristiana perfezione.

Ed oh! fosse dato a noi di imitare questo gran Sacerdote, e sotto le di lui ispirazioni renderci ancora noi di grandi virtù adorni.

Sarebbe di noi come fu di molti sacerdoti della ~~contrada~~ ~~diocesi~~ provincia di

Milano, ai tempi del grande riformatore di quella diocesi ~~mentovata~~, San Carlo Borromeo. Il quale scelto a pastore di tale ~~diocesi~~ Chiesa, dottosi ogni più grande possibile premura a riformare li grandi abusi che in essa avea trovato, e sopra a riformare il vivere del suo clero, erasi servito dell'opera di Andrea, quando questi colà erasi portato: e le virtù di Andrea non poco a lui ~~erano~~ aveano servito ~~valse~~ a eccitare simili virtù alle sue, tra' Sacerdoti di quelle regioni. Sì che in breve tempo che il Borromeo governato avea, morendo nella età di soli 46 anni, avea potuto lasciare una diocesi quasi del tutto non che riformata, ma ancora santificata per le virtù sopra tutto tra il ceto sacerdotale propagate.

Oh! Sì, che così noi specchiandoci nell'esempio di Andrea potremmo ancora non solo riformare noi stessi, ma anco risvegliare vere virtù cristiane in altri. In modo che dalla nostra perfezione traendo ~~tragga~~ alimento e vita il cristiano popolo ~~comune unità~~; noi ~~po~~ costituirci potremo, quali essere ~~potremo~~ dobbiamo esemplari e Modello della cristiana comunità.

A questo titolo come Sacerdoti noi siamo chiamati.

Se l'esempio ci costituisce Duci, Condottieri: la virtù ci fa esemplari, Modello.

Non serve condurre il popolo sul sentiero della perfezione: se conducendolo, non gli si mostri il modo di percorrere il sentiero aperto.

Condottiere ci fa l'Esempio: Modelli ci costituisce la Virtù.

Quelle virtù che mancando nel Sacerdote, mancar dee naturalmente parlando nel popolo: nel quale al contrario tale virtù si trova, se trovasi prima nel Sacerdote.

Il quale sta a tutti come Specchio: per messo del quale il bene o il male che riflette cade sul popolo che per entro vi guarda.

Si che ~~[illegible]~~, comunemente parlando, per avere un popolo virtuoso, virtuosi bisogna che siano prima i Sacerdoti

Dico comunemente parlando, imperocchè non niego esservi dei

casi nei quali un popolo vedesi buono, quantunque in seno abbia Sacerdoti poco virtuosi.

Ma questi sono casi rari: ed è speciale grazia divina, che li produce.

Mentre che tale straordinario favore non è alcun diritto di aspettarselo.

Ma d'ordinario natura vuole, che come è il Maestro tale ~~sia~~ è il discepolo: tale è il popolo quindi quale è il Sacerdote.

Si che quando vogliamo conoscere in quale stato un popolo si trovi, potrebbesi non fare altro che guardare e vedere che cosa siano i Sacerdoti.

Cui se manca quella povertà di Spirito, di cui hanno

ad essere adorni, si può bene argomentare e dire avere ad essere il popolo dietro le mondane ricchezze perduto -

Se manca a lui quello spirito di purezza che conviene a ministero tutto celeste, si può trarre per conseguenza e dire, essere il popolo ancora in corporali voluttà immerso -

E se al medesimo Sacerdote manca quello spirito di sommessione, che richiede un Ministero di pace, si può egualmente argomentare e dire, avere il popolo ad essere insubordinato, e pronto a prorompere in eccessi della più sfrenata libertà.

Sì! quale è il Sacerdote tale è il popolo.

In altri termini, tale è la copia, quale è il modello.

E questo le Istorie ce lo confermano -

Che quando ne' bassi tempi i Sacerdoti per molta parte erano ignoranti e dissoluti - ignoranza e dissolutezza aggravato aveano la mente e il cuore dei popoli.

Quando però nei Sacerdoti del Secolo decimoterzo si vide brillare la fede - fede pure si ravvivò nell' animo de' popoli.

Quando ne' Sacerdoti del Secolo decimosesto la carità fu stimolo ad opere le più eroiche, la carità egualmente si riaccese nel cuore de' fedeli.

Così che, se la massima fu tale è il popolo quali sono i Sacerdoti, significa Malvagio Sacerdote cattivo popolo: significa pure dall'altro che virtuosi Sacerdoti causa sono della diffusione delle virtù medesime ne' popoli.

Deh! pertanto fra le due vie non sia per noi alcuno istante di esitanza, di dubbio.

Se niuno di noi certo vorria essere al popolo Modello di vizio, causa di scandalo, e di rovina; si prenda subito il partito opposto; che via di mezzo fra le due non se ne trova.

Procuriamo sempre e in tutti i modi di essere per virtù ai popoli modello.

Procuriamo che la virtù in noi

non rimanga stazionaria a' gradi infimi, ma che passo per passo ascenda al ~~re~~ grango della più alta possibile perfezione.

Non ci contentiamo della Mediocrità: aspiriamo al perfetto.

Modelli vuol dire perfetti

Di Modello il nome non merita chi perfezione non ha, o almeno chi a perfezione non aspira.

Sempre d'avanti a' nostri occhi, per nostro stimolo, il gran voto fatto a Dio dal gran Santo d'Avellino.

Vero che a ottener ciò, temerarietà saria fidarci sol della nostra forza.

Ma ove di noi stessi fidarci non possiamo, abbiamo Iddio:

Il quale ove trattasi sopra tutto di virtù è pronto ad assistersi:

A darci quanto si decidera:

A darci più di quel che si domanda:

Siccome trattasi di cosa, con cui perfezionando noi stessi, e nella nostra perfezione migliorando gli altri; con tale e tanto Bene noi saremmo a tributare una delle più grandi glorie che possiamo rendere alla Divinità. Amen.

Letto
nell' Orat. di S. Giov.
pres. Mgr. Ves. Pace forno
parecchi canonici
e Sacerd.
Mercoledì
29 Feb. 1860

Istruzione 6ª

Il Sacerdote Angelo
Ministro della Preghiera

Discorrendo jeri della necessità pel Sacerdote di essere di altissima virtù adorno, avevamo chiuso il nostro dire, osservando, che se arduo è dall' una parte il raggiungere tale e tanta perfezione, Iddio dall' altra dà grandi e sovrabbondanti ajuti al Sacerdote che li desidera, e che di cuore li domanda. Quindi quanto è grande al Sacerdote l' obbligo di rendersi nell' esercizio delle virtù perfette, altrettanto gli è necessario d' implorare tali grazie dal cielo, senza le quali non gli saria possibile di raggiungere così alta perfezione.

La preghiera pertanto è un altro de' principali doveri del Sacerdote; e che per altro verso considerare possiamo come uno de' principali mezzi,

che adoperare egli due per conseguire l'altezza desiderata nella scala delle cristiane virtù.

Finiamoci oggi perciò a considerare questo grave e importantissimo soggetto; e cerchiamo coll'ajuto del Signore di penetrarlo convenientemente; siccome cosa dalla quale quasi unicamente dipende tutto il nostro successo, sì nella pratica delle virtù, che nell'esercizio del nostro Ministero.

—

E in primo luogo, permettetemi di osservare a nostra somma vergogna, che comunemente parlando tra' fedeli i Sacerdoti sono meno di tutti uomini di orazione. La raccomandano, la inculcano a tutti, ed essi sono poi quelli che meno la praticano. Mi si direbbe: ma noi recitiamo giornalmente il Breviario. E sì, che lo recitiamo; ma Dio sa

come il più delle volte da noi si recita: e poi detto questo a nessun altro esercizio di orazione si pensa. Noi vediamo le chiese piene alcune volte di fedeli, dell'uno e dell'altro, pregare lungamente, e da molti ancora con grande raccoglimento e fervore: e rarissima cosa è vedere un Sacerdote trattenersi e orare con divozione in ore straordinarie in chiesa. Noi veggiamo de' laici protrarre per ore le loro contemplazioni e le loro preghiere avanti al Sacramento; e rarissimo è il caso di Sacerdote che vederi prestare tale ossequio a Gesù, che nel Sacramento giornalmente riceve. E noi non siamo frattanto in quei paesi, ove per la estrema penuria de' Sacerdoti, costoro applicati indefessamente nell'esercizio del Sacro Ministero, non trovansi liberi d'impiegare molto

tempo nelle preghiere. Noi siamo in luoghi, ove molti ~~tro~~ di noi hanno tanto tempo libero per se, che quando questo o parte di esso non impiegano nell'esercizio della preghiera, ~~questo~~ ciò succede perchè distratti alcune volte in cose vane e puerili si tengono dalla pratica dell'orazione affatto alieni. Buono è che i fedeli, molte volte spinti dai loro particolari bisogni muovonsi a pregare, senza darsi punto la pena di vedere quello che i Sacerdoti operano, perchè se questo facessero l'esempio nostro, quando non ci facciano vedere quasi mai in atto di orazione avanti agli altari, allontanerebbe senza dubbio tutti da ~~tale~~ tanta e così salutevole azione.

E chi potrà dire mai, che in

tale fatto il Sacerdote non debba ~~mostrarsi~~ essere tutt'all'opposto ~~che~~ di quello che comunemente si mostra? "L'orazione dicea Vincenzo di Paolo, è al Sacerdote quello che al Soldato è la Spada." ~~Difatti~~ Togliete al Soldato la Spada egli non è più tale. Diciam lo stesso del Sacerdote. Cessi di orare, e cesserà di essere vero Ministro del Signore. Serve la spada al Soldato a due effetti, a liberarsi per essa dall'inimico, e ad ~~acquistare~~ infondere ~~per~~ in se medesimo coraggio. Così il Sacerdote colla orazione fuga gli inimici, che ne ha molti, e che da tutte le parti lo insidiano, e per essa dal cielo attira le grazie, delle quali ha pure grandemente bisogno. Non vale che il Sacerdote operi, se pure non prega: senza la preghiera opererebbe all'incerto; anzi ~~molto~~ gettandosi in mezzo alla calca delle

opere si troverebbe in mezzo a un pelago in cui senza ajuto non potria navigare. Giust'appunto come il Soldato che non deve solo combattere, ma al combattimento deve rendersi preparato: imperciocchè altrimenti gettandosi in mezzo alla calca senza armi, si troverebbe in mezzo a un cimento dal quale quale non troveria ~~a~~ modo di sortir salvo.

Ma noi stiamo discorrendo intanto in modi troppo generali, ed è inutile a fare ciò con Sacerdoti ~~e~~ che dell'obbligo di orare non dovriano essere ~~affatto~~ ignari. Volgiamoci quindi a dire piuttosto in particolare come l'obbligo di orare al Sacerdote importi tre pensieri, primo quello della Virtù della quale colla preghiera dee cercare di rendersi adorno, secondo quello del Bene della chiesa, ossia de' fedeli che colla preghiera dee coadjuvare, terzo quello della Gloria di Dio, che pregando deve cercare ancor di propagare.

Il Sacerdote è uomo chiamato a esercitare un ministero non a se solo profittevole, ma più ancora ad altri, cercando per tale modo particolare di rendere la dovuta gloria a Dio.

Quindi prostrati spesso, sopra tutto avanti all'Altare ove conservasi ~~a~~ il divino Sacramento, Gesù cioè sacrificato per noi tutti, cerchiamo colla preghiera d'ispirarci bene di questo spirito di Sacrifizio che rendere ci possa Ministri veri di Lui, fatti per bene ~~ta~~ di tutti, e nel bene universale promoventi la gloria di Dio.

Avanti a Gesù Sacramentato prostrati, domandiamo spesso, e domandiamo di cuore, come fondamento di ogni altro bene, la pienezza di quelle virtù sacerdotali che renderci potrebbero non solo buoni in noi stessi, ma buoni ancora agli occhi di altri, domandando specialmente quelle virtù che osserveremo essere da noi lontane, o talvolta prossime a perderci: senza permettere mai che i laici in tale esercizio ci sorpassino, dappoichè mostruosità somma è il vedere altri valersi di tanto dono, che è Gesù nel Sacramento, assai meglio di quello che ci vagliamo noi, mentre che per le nostre mani tale Sacramento viene operato.

Avanti a Gesù inoltre non ci scordiamo di quello che, a somiglianza ~~[illegible]~~ cristo, siamo noi, o almeno abbiamo noi ad essere, tutto per tutti; pregando non tanto per noi stessi quanto pel bene de' fedeli, e ciò collo intendimento di avere da Dio la grazia di vedere gli Uomini raunarsi nel seno della vera ed unica di Lui chiesa, di vedere i fedeli non amareggiare tale chiesa co' loro falli, e di vedere i buoni ancora progredire maggiormente sul sentiero della virtù. Questa ha da essere la nostra prece: non mai scompagnata dal pensiero universale de' nostri fratelli. Della quale cosa ci fa bene rammentare Gesù dal Sacramento; ove egli sta sacrificato in guisa da fare memoria del sacrificio da Lui sul Calvario offerto; e col quale avea voluto salvare gli Uomini, tutti una volta per lo peccato peduti.

E per tale modo pregando avanti a Gesù ci ricorderemo ancora come

tutte queste nostre preci non abbiano in ultimo ad essere ad altro dirette che a chiedere a Dio di essere noi veri veri strumenti della promulgazione della di Lui gloria: che tale deo' essere il fine di ogni ragionevole creatura, e sopra tutto di un ~~tale~~ sacerdote, a tale fine particolarmente destinato, al fine cioè di glorificare in tutti i modi, e per tutti i luoghi, e in tutti gli istanti la Divinità.

Ed oh! se così ci comportassimo, se così uomini di orazione ci mostrassimo, chi potria mai comprendere quello che noi saremmo, e il bene che tra il popolo faremmo da che molti de' fedeli già disposti a bene e lungamente pregare, mossi meglio da noi, tutti insieme muoveremmo il cielo a versare sopra la terra tutta sorta di prosperità.

Ed ecco, che siamo al punto, in cui per non protrarre soverchiamente il nostro dire, conviene passare a discorrere particolarmente della forma speciale di preghiera, cui sono giornalmente i Sacerdoti astretti; e che è la recitazione del divino Officio, della preghiera cioè che per speciale Officio ai ministri dello altare incombe l'obbligo di recitare, altrimenti detto Breviario, perchè contenuta in libro che in breve compendia le Salmodie, le letture, e le preghiere più nobili, più istruttive, più grandi, che la chiesa possiede.

Sono molti di noi Sacerdoti, ai quali la recitazione del Breviario è di peso sommo. Alcuni senza necessità la lasciano alle ore più tarde della giornata, posponendola a tutte altra sorta di occupazioni anco le più frivole: altri cercano di dirla

quasi prima del tempo, e ciò per togliersi dalla mente il gravoso e annojante pensiero della medesima: altri la dicono accompagnandola, ovvero interrompendola da altre occupazioni, quasi fosse tempo perduto il tempo che s'impiegherebbe per essa cosa: altri per non dire molto la dicono ~~sentendo~~ dando ascolto al tempo ~~altri~~ stesso alle conversazioni di chi parla vicino, per sollevare lo spirito dal gravame di cosa che si fa di mala voglia. Mentre oh! come inorridirsi dovrebbe l'animo, se riflettessimo alla grande cosa che sono le cose tutte nel Breviario raccolte.

Il Breviario è volume che contiene ~~le più~~ altissime cose da Dio rivelate: contiene i più bei cantici che fossero stati dal cielo ispirati; contiene i più bei tratti della sapienza dei

Padri; contiene un sunto delle più nobili e rimarchevoli vite de' Santi; contiene le più belle preci dalla chiesa dettate. È libro di tale natura; libro cui simile ritrovare non saria possibile, non è demenza il trattarlo, il maneggiarlo con tanta incuria come fassi spesso da alcuni di noi?

Questo Breviario, che a' tempi di San Pio V fu ridotto a miglior forma, sopra tutto per renderlo uniforme in tutta la chiesa, siccome prima parea che fossevi molta diversità secondo la varietà delle diocesi e ~~delli~~ paesi; questo Breviario prima di tale riforma era generalmente più esteso, conteneva letture più lunghe, ripetizione più grande de' Salmi, e maggiore varietà di preghiere.

Questo proveniva dalla grande divozione, che i più sacerdoti nei tempi antichi aveano per questo Officio divino: ed era in verità era tanta, che ~~alcuni~~ ~~dor~~ ad esempio dei sacerdoti anche i laici, sopra tutto i Monaci molta parte della giornata passavano nel salmeggiare e nelle sacre letture. Furono alcuni santi, ~~quali~~ i quali più volte al giorno l'intiero salterio recitavano, con grande fervore, e prostrati di più alla presenza di Dio per terra a ginocchio. Nè questo fare dovrebbe ad alcuno meraviglia: dapoichè al dire del gran Dottore Girolamo, anco i coltivatori delle terre ai suoi tempi, le terre avavano, cantando con tutta divozione i salmi che a mente ritenevano.

E tanto amore, tanta divozione per cantici e preci di tale sorta, non dovria fare rossore ~~ad~~ a noi, quando talvolta quel che che uomini, che noi reputiamo rossi facevano con tanto rispetto, noi sacerdoti dell'altare facciamo oggi con tanta distrazione e inverenza?

Nè mi si dica, che tale salmeggiare degli antichi fosse stato altra cosa differente da quello che è il nostro Officio divino. Imperciocchè da fonti irrefragabili, quali sono per la più parte le chiare testimonianze di molti de' padri della Chiesa, chiaro apparisce essere il nostro divino Ufficio, quantunque in epoche recenti riformato, e ridotto a

forma alquanto uniforme, lo stesso Officio che praticavasi per molta parte insino dal tempo stesso degli Apostoli.

La parte del Breviario, che senza timore di sbaglio possiam dire che rimonti a epoca tanto primitiva, sono le ore che distinguono ~~le~~ secondo la divisione antica ~~le~~ per via di tre ~~[illegible]~~ pose le quattro intervalli della giornata: e sono quindi le ore di Terza, Sesta, e Nona. Molti cavano le ragioni in sostegno dell'apostolica antichità di queste ore tre del divino Officio da vari luoghi, degli Atti Apostolici; ove dicesi, che gli Apostoli con gli altri discepoli pregavano all'ora terza della giornata; e in altro luogo ove notasi che Pietro solea in preghiere trattenersi all'ora sesta; e altrove ancora, ove narrasi (volendo parlare del primo miracolo da Pietro operato) che insieme con Giovanni ascendeva al tempio, all'ora nona, e notate bene, all'ora nona alla orazione destinata.

[illegible] MANUSCRIPTS

E se ad alcuni tali ragioni parrebbero per avventura troppo generali, e vaghe, ecco che Tertulliano ne parla in modo più preciso ed esplicito. Queste tre ore, dice egli, come sono insigni nelle umane faccende, dapoichè servono a distribuire in parti la giornata, a frapporre momenti di riposo tra le varie umane ~~of~~ occupazioni, ~~men~~ che tre che con publici segni si fanno annunziare: così esse lo sono dall'antico più solenni

ancora per le cose sacre, e divine, seguendo in ciò l'esempio di Daniele, il quale in tutti i giorni, tre volte pregava per alquante ore, e non altre, che quelle degli apostoli stabilite a Terza, a Sesta, e a Nona.

E se vogliamo conoscere ancora in quale modo, così in antico, pregavasi in tali ore, ne dà il grande Atanasio bene in ciò ci assiste, dicendo "A ora Terza offerivi il Sacrificio. A Sesta poi pregavi accompagnando le di salmi e di pianto. E a Nona di nuovo supplicavi Dio colle lacrime e colla confessione delle colpe, preceduta dal canto di inni e di lodi".

Le quali parole di Atanasio poi ci si fanno ancora maggiormente chiare da quel che dice alquanto poi-

steriormente Cassiano, parlando il numero de' salmi, che in quelle ore cantavansi, dicendo apertamente, che quelle ore, che giornalmente solennizzavansi, di tre salmi si componevano.

Dell'ora prima invero dubitano alcuni, se fosse così antica come le altre; imperocchè trovano ragioni per credere essa stata introdotta da' Monaci; i quali osservando, e reputando troppo lungo l'intervallo del riposo, che passava tra il Mattutino e l'ora terza, avean introdotto questa altr'ora prima, per rompere alquanto con altre preci il sonno troppo ~~alquanto~~ prolungato. Però sono altri, e questi non pochi, i quali reputano come le altre, anco l'ora prima di origine apostolica, ap-

poggiati a quelle parole di San Clemente il quale nelle Apostoliche costituzioni dice "Preghate di Mattino, a Terza, a Sesta, e a Nona. Benchè anco poi se per tale espressione non avesse a intendersi che la prima le quali fatti di notte alquanto prima che spunti il giorno, antica sempre rimane l'istituzione della prima, qualora pure attribuir si volesse alle prime epoche delle monastiche istituzioni.

Intanto le or citate Apostoliche costituzioni fanno in qualche maniera prevedere primitivo essere la introduzione delle prime 4, dei canti, e delle lezioni del Mattutino. Quale cosa alcuni autori prescritta da quelle parole dell' Apostolo Paolo, il quale in una delle sue lettere ai Corinti dice "Quando vi adunate insieme, ciascuno di voi salmeggi, legga, ascolti le profezie, sia unito alle interpretazioni, e il tutto a edificazione si faccia." Nelle quali parole i commentatori cadono di ravvisare le varie parti che il Mattutino compongono, e le quali sono principalmente i Salmi, le lezioni, le profezie, e le interpretazioni del Vangelo. Quantunque l'antichità di tale istituzione chiarisca poi ancora molti di Padri; fra' quali il secolo 2° Tertulliano dicea; leggonsi le Scritture, cantansi i Salmi, fannosi interpretazioni, e porgonsi preghiere." Per le quali parole intendesi ben chiaramente le varie parti del Mattutino. Né può cadere in queste parole equivoco;

quando come per interpretarle Epifanio e Basilio soggiungono "Le preci Matutine con regolarità si celebrano; per la più parte, col canto de' Salmi, colla lettura delle Sacre carte, e con ripetute orazioni."

I Vesperi traggono simile antichissima origine: dapoichè mentovati si trovano nelle citate Apostoliche costituzioni; quantunque con alquanto progresso di tempo avessero preso forma più regolare; come pare che si attesti dalle parole di San Cipriano, il quale dice ai fedeli; fratelli carissimi, oltre le ore di orazione dall'antico stabilite, altri intervalli ed altre preci sono ora introdotte; imperocchè oggi al mattino devesi orare, e sparendo il sole, al cadere

della giornata è necessario pure di ritornare alla preghiera.

Della Compieta dire si ~~può~~ ha con maggiore sicurezza essere tale ultima ora istituzione di tempi alquanto posteriori a' tempi Apostolici. Con poco pericolo di errore si può dire essere stata istituita al Secolo terzo: quando trovando troppo lungo l'intervallo che passava fra le preci del Vespero e il ritiro per prendere sonno, creduto si era conveniente di aggiungere quest'altra preghiera, colla quale a Dio sopra tutto domandasi notte quieta, e liberazione da tutte le insidie dell'inferno.

Così insino da' primi secoli della Chiesa, e per molta parte insino

dal tempo degli Apostoli ~~con~~ compiuto
era il numero settenario delle ore della
preghiera, in guisa da fare che tale
ministero di orare corrisponda per-
fettamente a quel detto del Salmista,
il quale nelle effusioni del cuore suo
diceva a Dio "Sette volte al giorno
io dissi, o Signor, le tue lodi." Sette
volte al dire degli interpreti signi-
fica la pienezza de' numeri, in
altro modo la pienezza del tempo.
Così che dire a Dio, d'essere ~~che~~ lodato Egli
per sette volte; vuol dire che di con-
tinuo a Lui lodi si offrono. E per
tale la settemplice forma di ecle-
siastica prece insin da' tempi Apo-
stolici nella Chiesa introdotta,
è significazione ancora della con-
tinuata elevazione a Dio in cui
dee tenersi, sopra tutti chi è

insignito, come noi, della sacerdotale
dignità.

Deh! cerchi ognuno di noi pertanto
di penetrare convenientemente, e di ap-
pressare bene il valore di quanto dicevamo
in rapporto alla origine di tale divino Of-
ficio: che non alterato nella sostanza, ma
piuttosto ridotto e abbreviato nella estera-
sione delle sue parti, ci dee far ricordare
che quando noi recitiamo li Notturni,
e le laudi che chiudono il Mattutino
noi ci conformiamo alle pie laudi e alle
divote preci, ~~che~~ colle quali in antico in-
terrompevansi il riposo della notte, per
cercare riposo più che nel sonno apporta-
tore di tetre e ~~comune~~ sinistre immagi-
nazioni, nel pensiero e nel godimen-
to delle glorie e della pace di Dio: che
quando recitiamo le ore, ci confor-
miamo egualmente ad altre aspirazio-
ni e ad altre preci che gli antichi
cristiani, ed anco altri santi Nomi-

ni che fede in Cristo aveano, e che prima di Lui su questa terra erano comparsi, e i quali le occupazioni della giornata interrompevano non con passatempi inutili, non con spassi pericolosi, ma tutto allo opposto col dire le divine glorie, e col chiedere i celesti ajuti: che quando ancora diciamo Vesperi, ~~non~~ l'esempio noi pure seguiamo di quegli antichi fedeli, i quali il cader del Sole salutavano, non del Sole visibile, ma del divino Redentore che tale Sole rappresenta, e il quale salutavi scendente nel Sepolcro, per la speranza che si ha di vederlo risorgere il dì seguente, scendente fra le ombre di morte nella speranza di goderlo risorto in gloria: e finalmente, che quando recitiamo

compieta, noi pure in ultimo ci conformiamo a quanto facevano gli antichi pii anacoreti, i quali colla preghiera cercavano di bene premunirsi per potere con sicurezza affrontare i pericoli della notte.

Oh! se a questo bene riflettessimo, le lodi e le preci del divino Officio non reciteremmo, come spesso facciamo, con tanta indifferenza e svogliatezza. Che non si segua l'antica distribuzione del tempo, che sarebbe pur cosa desideratissima, pazienza: ma che non si cerchi a tanta ommissione di riparare con grande raccoglimento e divozione, sembra, ed è senza dubbio fallo di notabile gravità.

Benchè altri motivi sieno, che indurre ancora ci devono a recitare con somma divozione il

divino Officio: e sono sopra tutta la natura delle parti stesse che tale Officio in generale compongono.

I Salmi in primo luogo – chi mai potrà comprendere appieno la profondità di pensieri, la vivezza delle immagini, la forza dello affetto, la speciosità del ritmo, e mille altre bellezze, che in essi si trovano? I salmi consideransi da tutti gli uomini di lettere come i più bei componimenti poetici di genere lirico. Vero che tradotti perdono molto della loro originale bellezza. Però questa è tanta che traspare ancor chiaramente a traverso la dura e alcune volte alquanto barbara versione. Imperocchè chi bene tai salmi medita e assapora, non può non

sentirsi commosso spesso dal brio delle immagini colle quali la Divinità ci si rappresenta ora irata terribilmente contro i peccatori, ed ora misericordiosa verso l'uomo umiliato e contrito; non può non sentirsi di speranza ripieno ~~se ne ne~~ sentendo come Dio quantunque i giusti faccia soffrire, ciò lo fa per purgarli dalle colpe, e tirarli a ~~lui~~ se più vicino. E così di mille altri affetti che tali componimenti sono atti in noi a destare. Che se talvolta in alcuni luoghi li troviamo soverchiamente oscuri; sì per la sublimità delle immagini che per la difficoltà d'essere in altra favella tradotti, non mancano commen-

tatori, che noi dovremmo di tanto in tanto consultare, per conoscere e penetrare bene il senso e le bellezze di tali componimenti. Che d'ogni pena che noi ci dassimo, ne troveremmo sempre sovrabbondante compenso; imperocchè l'animo nostro per tal modo disponesi a bene inebbriarsi di tutte quelle delizie, che sono proprie a infondere in noi tali elogie, qualora comprese bene, ci mettessimo a ripeterle con raccoglimento e penetrazione.

Le lezioni Scritturali - sono inoltre altra parte interessantissima del divino Officio. Il quale ci presta il comodo di percorrere durante l'anno tutte le parti più cospicue che compongono il sacro

volume delle divine Scritture. Delle quali la lettura dovria essere fra noi sacerdoti molto frequente: massime in questi nostri tempi, nei quali vuolsi che i laici ancora vi mettano mano, leggendo ancora le divine pagine: che vergogna nostra grande sarebbe, se mai ci trovassimo de' laici noi meno versati; come forse per alcuni alcune volte avviene: mentre che ~~giornalmente~~ nel Breviario grande parte di tali pagine giornalmente percorriamo: ma spesso con tanta leggerezza, che qualche volta al termine della giornata non più ci ricordiamo non solo di quel che avremmo letto, ma per fino del libro dal quale la

lesione ~~fu~~ è tratta. La Chiesa nel proporci questa giornale lettura di alcuni squarci delle Sacre carte, lo fa coll'intendimento che quella lettura abbia a nutrire nell'animo nostro le grandi verità nella Bibbia registrate. E quindi noi per rispondere bene a tale volere della Chiesa che così comanda, dovremmo non solo assaporare bene quel tanto che da noi si legge, ma di riferirci anco di tanto in tanto a tutto il libro, dal quale quegli squarci sono tratti, per renderci così sempre più famigliari non solo i libri tutti che la Bibbia compongono, ma anco i passi più difficili che ~~noi~~ in essi si trovano, come anche lo scopo pel quale furono scritti. Che

per tal modo la lettura che nell'Officio divino la Chiesa c'impone potrà riuscire a noi di quel profitto che si desidera.

Le Vite de' Santi - questa è pure un'altra delle parti più importanti che nel Breviario si racchiude. Le Vite de' Santi sono come gli specchi, ne' quali in vario modo riflettono le virtù del Redentore. Che noi talvolta non potriamo troppo guardare di fronte, come guardare direttamente non si possono i raggi del Sole. Però come dolce per mezzo della luna, o di altri astri riflette, e rivolgesi sopra di noi la luce solare, così nelle virtù de' Santi possiamo meglio contemplare le perfezioni del

Redentore. Il quale suscita, ed eleva al grado di Santità uomini di differente età, e condizione, per farci vedere che in ogni modo la meta della perfezione raggiungere si possa; e il quale tale santità fa in maggior modo brillare negli Uomini di chiesa, ne' Sacerdoti, per fare ancora a noi particolarmente vedere, che da' Sacerdoti più virtù aspetta, che de' Sacerdoti la virtù più gradisce, che de' Sacerdoti la virtù più a Lui dà gloria. A niun altro perciò più che ai Sacerdoti conviene la lettura e la considerazione delle Vite dei Santi. Che nel Breviario in verità noi leggiamo in compendio. Ma tali compendi sono scritti con molta precisione ed accuratezza. Leggendoli non con celerità ma con ponderazione, si trova in essi molto da ricavare: massime se tali compendi che nel Breviario si leggono, si facciano in altre ore della giornata accompagnare dalla lettura delle Vite medesime scritte più in estero. Per tale modo l'animo nostro esercitato a questa grande Scuola di virtù, in cui Maestri sono stuolo così grande di Servi di Dio, possiamo da tale utile e al tempo stesso dilettevole lettura cavare non indifferente, ma grandissimo profitto.

I commenti de' Padri sui Vangeli è poi un'altra importantissima parte del Breviario. Non è possibile ammirare abbastanza

la profondità delle dottrine in questi commenti contenute; massime in quelli di Agostino, di Leone, e di Gregorio. Qualunque d'uno che leggesse bene, e meditasse profondamente tali commenti, non potrebbe non invaghirsi dello studio de' Padri; importantissimo a noi Sacerdoti, per conoscere il vero senso delle Scritture; ma dalla più parte di noi grandemente trascurato, come cosa troppo difficile e gravosa. In questo studio non si potrebbe allegare difficoltà di concetto, aridità di stile, dapoichè alcuni degli Scritti dei Padri sono facili alla comune intelligenza; come lo sono molti degli squarci nell'Officio divino inseriti. E i quali se fossero, bene almeno essi, bene da noi meditati

troveremmo anco in essi soli grande materia di sapere, da nutrire per ciò la mente nostra alla vera sapienza. La quale non è riposta nella conoscenza delle verità umane, ma sì bene nella intelligenza de' supremi principi delle cose, riposta nella intuizione delle alte divine verità.

E finalmente le altre parti grandemente cospicue, che il divino Officio compongono sono le preci, che formano (per così dire) la sostanza di tutto quello che nel Breviario leggiamo. Dapoichè tutto il canto de' Salmi, tutte le letture delle Scritture divine, delle Vite de' Santi, e dei Commenti de' Padri, là principalmente tendono, a disporre la

mente nostra, a infervorare il cuore nostro, per potere con più ardore e con grande speme in ultimo porgere a Dio quelle preci, colle quali implorare dobbiamo sopra di noi la di Lui misericordia, la di Lui pietà. Che egli è facile ad accordarci tutte le volte che noi ciò domandiamo con tutte quelle disposizioni, che si convengono. E che con tali disposizioni otteniamo di certo: massime nella recitazione del divino Officio: che recitari da noi non a nome solo nostro, nè per nostro solo personale beneficio, ma a nome di tutta la Chiesa, e a beneficio di tutta la Cristianità.

Quale ultima considerazione, deve dopo tutto farci ancora rilevare meglio

la grandezza dell'Officio che da noi compiesi colla recitazione del Breviario. Altre volte tutti i chierici di qualunque specie erano astretti a tale Officio: in origine anco i laici vi prendeano parte: in una parola tutti gli individui che la cristianità componeano di recitare tali preghiere faceansi un dovere. Rallentato l'uso di fare ciò trai laici, e i bassi chierici, la cosa rimase di obbligo tra' soli Sacerdoti. I quali pertanto a nome di tutti, e a beneficio di tutti recitare la deono. E quindi assumendo essi cose che a tutti appartiene, chi non vede quanto più grande per tale altro verso addiventa il dovere di noi Sacerdoti di recitare bene tale Officio

che noi facciamo a nome di tutti, e col quale noi aspiriamo a ottenere a tutti i favori del cielo? Che se venissero per colpa nostra niegati, noi rei ci renderemmo del male che la Cristianità intiera verrebbe a soffrire; oltre che rei ci ~~faremmo~~ faremmo per parte nostra del disprezzo, col quale venissero strapassate cose così sublimi, così sacre, così profittevoli, così profonde, così pie, quali sono i cantici, e le letture bibliche, le vite de' Santi, le spiegazioni de' padri, e le preci che a nome di tutti porgonsi alla Divinità.

Ma direbbesi - e in che modo noi sacerdoti, per non renderci rei di tali offese, abbiamo a recitare il divino Officio? - Molti

sarebbero i modi da notarsi, e co' quali noi possiamo tale dovere convenientemente adempiere. Ma per non divagarci di molto, io direi; Si noti quello che noi stessi diciamo, al principio della lettura giornaliera del Breviario, quando a Dio chiediamo il suo ajuto. Noi lo preghiamo di darci principalmente la grazia di recitarlo, degnamente, attentamente, e divotamente. E queste credo essere le tre principali condizioni che adempiere dobbiamo, per esercitar (come Dio vuole) ministero sì fatto.

Queste tre disposizioni riguardano le tre nostre principali potenze, colle quali operiamo, e le quali sono il corpo, la mente, e l'animo.

Rapporto al corpo, per potere degnamente l'Officio divino recitare, varie cose notare dovremmo, e ad esse con esattezza attenerci. In primo

conviene fare molto caso dell'atti-
tudine del corpo; che stare con
modo improprio e disdicevole, con
modo con cui in buona società
non si starebbe avanti altri, non
devesi nè anco stare quando par-
lasi con Dio. Non è già che Dio
richiegga da noi le convenienze
che domandano gli Uomini, ma
quando noi non teniamo le
convenienze e le buone maniere
alle quali siamo abituati, ciò mo-
stra in noi se non dispresso, al-
meno indifferenza alla cosa che
si fa; e fallo grande sarebbe il
mostrare tale indifferenza in cosa
così grave quale è la preghiera
che noi come Sacerdoti porgiamo
a Dio.

I sensi poi sopra tutto devono
essere nel tempo della recitazione
dell'Officio perfettamente custoditi,
in guisa da non fare per essi altro
uso che quello che lo stesso Officio
richiede.

Gli Occhi quindi non devono
essere girovaghi a guardare gli og-
getti o che ci stanno attorno, ovvero
che davanti ci passano. Ma fermi
soltanto a guardare quello che nel
Breviario s'ha da leggere. Imper-
ciocchè non è cosa che più la
mente distrae, e nel tempo stesso
che dà attitudine impropria al
Sacerdote, facendolo apparire curioso,
leggiero, e distratto, quanto l'uso
improprio degli occhi, sopra tutto
in momenti, nei quali dovrebbero
rimanere quasi chiusi.

Lo stesso diciamo delle orecchie.
Sono talvolta alcuni di noi così

inenti da recitare il Breviario colle orecchie tese ad ascoltare i discorsi che altri all'intorno di noi fanno; e ciò facendo essi dividono la loro attenzione tra quello che leggono e quello che ascoltano; benchè ciò essendo difficile, io credo potere dir meglio, che essi in tale caso, tolgono ogni attenzione a quello che colle labbra materialmente profferiscono, per riporla in ciò che contemporaneamente ascoltano. Mentre che tale attitudine non può non rendersi al tempo stesso sensibile, rendendo così apparentemente agli occhi degli astanti leggiera e disgustevole l'attitudine del Sacerdote.

Anzi quel che è peggio ancora si è, che alcuni di noi Sacerdoti recitando alcune volte il Breviario in mezzo ad altri che discorrono, ai loro discorsi di tanto in tanto prendono parte, interrompendo le cose sacre che leggono, facendo per tale modo, con grave scandalo di alcuni, vedere con quanta svogliatezza, e con quanto dispregio recitano eglino le preghiere della Chiesa.

Sensi pertanto, sopra tutte occhie, orecchie, e lingua, nel tempo della recitazione del Breviario, non devono essere che di colui al quale le parole vanno dirette. Parlasi a Dio, non devono essere che al solo Dio intenti. Altrimenti a Lui recasi gravissima ingiuria.

Ma per far questo non dobbiamo poi essere indifferenti nella scelta del luogo in cui l'Officio

recitiamo. Non dico che questo sempre abbia ad essere la chiesa. È desiderevole, che quanto si può, lo sia. Ma quando non si può, si scelga almeno un luogo proprio e recondito; luogo nel quale meno distrazioni si abbiano; luogo nel quale ~~non~~ non solo la mente possa non essere distratta, ma ove ancora al corpo dare si possa l'attitudine dovuta.

Circa le ore nelle quali il Breviario recitarsi dee, per recitarlo degnamente, è grande latitudine oggigiorno a noi concessa. In antico anco quei che recitavanlo privatamente astretti erano a dirlo nelle ore proprie, nelle ore determinate e stabilite alla sua recitazione nel coro. Però col progresso del tempo la moltiplicità delle occupazioni al sacerdote aggiunte diè motivo a concessione più larga, dando campo a quei che l'han da dire in privato, di recitarlo quasi ~~in~~ con ben poche restrizioni, in qualunque ore del giorno. Però ciò non dovrebbe fare, che coloro tra noi, i quali da poche occupazioni sono gravati, lo dicano troppo a capriccio, lo pospongono a delle cure mondane, alcune volte a dei passatempi. Che questo mostrerebbe in loro leggerezza e dispresso. Ma chi è più libero s'attenga quanto può alle prescrizioni primitive della chiesa, che per tale modo potrà dalla sua opera trarre più abbondante frutto.

Rapporto ~~in~~ inoltre alla Mente, per potere attentamente il divino Officio recitare, varie condizioni, come pel corpo, egualmente si

richiedono. Attenzione in noi è effetto principalmente della fermezza colla quale la mente nostra fissa un oggetto. Che se sei di esso leggermente si passa, non si può dire che ad esso attenzione si faccia. Quindi è che per recitare con attenzione quel che l'officio divino compone, richiedesi prima posatezza nel dirlo, e poi chiarezza nel proferire le parole che si dicono. Sono molti i quali precipitosamente leggono il Breviario, senza che abbiano poi attitudine a comprendere con facilità quello che leggono. Per cui avviene che tale lettura renderi in loro un semplice moto della lingua e delle labbra, senza che la mente alcuna parte vi presti. Sono altri poi i quali fanno ancora

peggio, dapoichè contratta una certa abitudine di ripetere i Salmi ed altre 206
parti del Breviario, recitando queste con precipitanza, si prendono ancora l'abito di troncarne grande parte, proferendo il resto in modo da non potersi più da alcuno intendere. E come potrà dirsi, che Sacerdoti i quali recitano per tal modo il Breviario, dire possano di recitarlo con attenzione?

Per avere la quale conviene di più, che il Sacerdote recitando le varie parti del divino Officio con conveniente posatezza, e con sufficiente chiarezza, si cerchi pure colla forza della immaginazione di rappresentare alla sua mente le grandi e belle immagini, che descritte sono ne' Salmi, le varie avvenimenti che rappresentati stanno

nel Vangelo, ricordandosi poi in tutto di figurarsi, come realmente siamo, d'essere in presenza di Dio, al quale in tutto quel che nel Breviario leggeri, si parla, e per tutto di Lui si ragiona.

Oltre le quali cose tutte l'attenzione vuole ancora che essa faccia pure strada a quello che diciamo Viflessione, applicando a particolari circostanze, sì nostre che della chiesa in generale, le varie cose che leggiamo, figurandosi or Dio adirato pe' nostri particolari peccati, ora tutto clemenza disposto a perdonarceli, or pieno di furore contro i nostri nemici, ed ora colla forza del suo braccio in atto di sperderli; applicando spesso le lesioni che noi leggiamo e le massime morali che meditiamo alla correzione de' nostri difetti, o al desiderio di vederli corretti in altri, e pregando a Dio i suoi ajuti, questi

chiedere con tanta effusione di cuore, con tanta fiducia in Dio, da vedere quasi quelle grazie già a noi ed alla chiesa accordate.

Quest'ultima condizione di recitare le parti varie del Breviario con tale Spirito di riflessione credo essere importantissima; imperciocchè essa conduce a quell'ultima disposizione che da noi si richiede, e che riguarda l'animo, ossia il cuore, affine di potere recitare ~~da~~ non che attentamente, ma di più ancora divotamente il divino Officio.

La Divozione che per tal modo da noi si richiede, non sta nel comprendere unicamente quello che si legge, ma nello eccitare ancora nel cuore nostro analoghi affetti. I quali devono essere, per quanto possibile, accesi, come conveniene al fuoco,

che particolarmente ispirar possono i Salmi, quei componimenti pieni di tanta originalità e fantasia, che letti con riflessione non possono tali affetti in noi non eccitare. I quali affetti poi non dobbiamo contentarci di avere come semplice e passeggiera commozione di animo, ma permanente e spirituale elevazione a Dio, che tale e tanto effetto sono essi pure atti a produrre. La quale elevazione rendendo il nostro cuore a lui strettamente unito, potrà farci desiderare non beni di questa terra, ma beni tutti celesti, quali sono quei che si dovrebbero sopra tutto desiderare tanto per nostro beneficio, quanto in generale per bene della Chiesa; sperando sempre in mezzo al fervore di tanti affetti di essere da Dio

pienamente esauditi.

Ed oh! se a noi dato fosse di recitare sempre l'officio divino con tali disposizioni, che allora sperare potremmo di adempiere come Dio vuole tale nostro ministero. Recitandolo degnamente noi inviteremmo altri, come noi, a pregare: recitandolo attentamente noi faremmo grande bene a noi stessi: e recitandolo divotamente oltre a noi stessi grande bene recheremmo pure alla Chiesa. Con queste tre condizioni noi rendiamo tutte le nostre facoltà susservienti all'azione di preghiera che offeriamo a Dio. Nulla ommettendo di quello che è in noi, noi ci terremmo come intieramente sacrificati a un'opera, che per essere a Dio gradita, tale da noi sacrifizio richiede.

Non sia pertanto preghiera vana, preghiera illusoria, quella che facciamo a Dio, aprendo la labbra a preghiera. Se a lui chiediamo di dirci la verità, di pregarlo degnamente, attentamente, divotamente, sia davvero col fatto, degna, attenta, e divota la nostra prece. Questi doti in noi sono in vero doni di Dio, e se da lui non ci vengono, avere non li possiamo; ma Egli li dà a chi, non colla labbra solo le domanda, ma a chi di cuore le chiede, a chi fermamente le desidera. E così con tali disposizioni noi speranza potremo possiamo di avere il frutto di quella tutto quello che con tali disposizioni si ~~spera~~ domanda.

Operando per tale modo, noi ci mostreremo degni imitatori di quegli grandi uomini di orazione, che ornarono grandemente la chiesa, e che in tutti i tempi recarono ad essa grandi conforti:

E quando venuta essa dalla grande ferocia degli antichi romani impostori, la salvarono per quella preghiera che infervorando il cuore de' martiri, animarono colla loro fede e per essa opposero preghiera resistenza alla tirannia crudeltà dei tiranni:

E quando turbata essa dagli errori dei primi secoli, la tutelarono per quella preghiera, che illuminando le menti di Dottori, sparsero tanta sapienza quanta era necessaria per diradare ogni errore:

E quando minacciata da barbari invasori, la difesero per quella preghiera, che rendendo forti gli

animi di Pontefici, eccitarono in essi tanto valore da opporre e vincere ogni violenza:

E quando abbassata, e umiliata da' vizi de' popoli, la sollevarono colle preghiere de' Monaci, le quali rinvigorendo i rallentati costumi, fecero la vera e cristiana virtù riedere a vita:

E quando turbata da religiose e politiche rivolte, la confortarono colle preghiere degli eroi della carità cristiana, le quali eccitando nell'animo de' fedeli migliori sentimenti di sottomissione, le restituirono la primiera concordia e la pace.

Sì! noi pure ne' tempi nostri, tempi nuovamente di corruzione, di discordia, e di rivolte, sui veri Uomini di orazione ci renderemmo della chiesa grande sostegno: massime se imiteremmo di coloro fra' Santi, che tale Spirito di preghiera predilessero; come fu fra gli altri uno, che piacemi d'indicare come Modello, che assumere potremmo per imitare, qualora avere volessimo uno speciale esemplare da seguire.

Il quale è Pietro, nato verso gli ultimi del Secolo 15°. in Alcantara città delle Spagne; ove insino dalla fanciullezza grande Spirito di pietà e di orazione dimostrato avea: ma che poscia cresciuto in età e messosi a servire in uno dei più umili conventi del Serafico Francesco, tale Spirito più in lui cresciuto era; sì che spesso

animato da tale Spirito vedeasi in grandi ed altissime estasi rapito: per le quali o vedeasi in alto tratto, ovvero ~~rimane~~ immobile per più ore colle mani in alto levate. Per cui Sta Teresa che cragli famigliare non rare volte nello atto della Messa veduto lo avea in ragione dello Spirito di preghiera che lo animava assistito da celesti Spiriti, come Spirito celeste egli stesso parea. Dapoichè a motivo di questa sua continua elevazione a Dio, parea più Spirito che corpo; sì che anco al corpo ben poco pensava, assorto come era tutto nello Spirito: il quale quanto alimentava del cibo della preghiera, altrettanto del cibo materiale privava il corpo. Quale corpo vivea senza che molti sapessero come; ma che riflettendo avrebbero veduto che vivea della sovrabbondanza della vita di cui lo Spirito per messo della orazione vivea. Del quale suo amore poi alla ~~orazione~~ preghiera testimonianza ci lasciò nel piccolo ma bel trattato sull' Orazione da lui scritto e a noi tramandato.

Quale amore poi egli manteneva e nutriva in se per messo di altra virtù, che a lui era speciale, quale era la virtù della mortificazione. Virtù che ei professava in grado sommo, dapoichè tutte le sue membra in mille modi mortificava, or con privazione di cibo, d'ora con astinenza dal sonno, or con povero vestire, ed or con durissimo alloggio.

Sì che la Chiesa ben a ragione ce lo presenta, e lo presenta particolarmente a noi Sacerdoti, come lui al sacro ministero assunti, quale Modello di penitenza e di altissima contemplazione; in altro modo diciamo come Modello di altissimo Spirito di preghiera e di sacrifizio. Questo da lui professato come condizione per la sussistenza del primo. Dapoichè per essersi profondamente mortificato, potè pietro colla preghiera elevarsi ad altissima contemplazione e perfettissima unione a Dio.

Deh! imitiamo pur di cuore sì grande Modello. Teniamo le di lui virtù fine sempre avanti i nostri occhi. Per essere come lui uomini di orazione, procuriamo di fare

nutrire in noi lo spirito della preghiera collo spirito della mortificazione. La quale in fondo è spirito di sacrifizio; quale è necessario per avere nell'animo nostro quella compunzione, dalla quale generansi tutti questi affetti, coi quali la nostra preghiera può riuscire fervorosa, può elevarsi fino al trono dell'altissimo, può muovere il cielo a pietà di Dio noi, può attirare sovra di noi ogni sorta di felicità.

Giungendo a tale grado di perfezione, noi Sacerdoti dell'altare ci renderemmo nulla meno che Angioli, per mezzo di tale Ministero della preghiera. Sinome ministero degli Angioli è quello di essere Nunzi fra Dio e l'Uomo. E la preghiera, quando è retta, quanto è efficace a tale opera pure serve: all'opera

cioè di mettere in comunicazione l'Uomo con Dio.

Nobilissimo Ministero, da che la creatura senza la Divinità che la crea e la mantiene, l'Uomo sopra tutto senza Dio che lo illumina che lo conforta, è un nulla, ~~se non nulla~~ che non si vede talvolta ma che si sente, ma che si prova negli effetti: siccome fuora o lungi da Dio mancando la grazia, manca la vera sorgente che dà a tutti la Sussistenza, dà all'Uomo la vita.

Quale in tutta la sua pienezza si può avere quando perfetta comunicazione metterà tra Uomo e Dio; comunicazione di cui veicolo è la preghiera, quella sopra tutto che portasi dall'Angelo della pace, che è il ministro dell'altare, il Sacerdote, a ciò in modo speciale destinato.

Non è già che la preghiera di altri al cielo non ascenda: ma quella che portasi dagli Angioli a tale ministero destinati è più efficace. E tale efficacia è effetto del carattere, che il Sacerdote porta, carattere che lo assomiglia di molto al Sacerdote sommo, che è Cristo. Per ragione della quale somiglianza noi possiamo quasi forzare le porte del Cielo; come Cristo schiuse le avea colla sua oblazione.

Deh! pertanto, fratelli miei, ~~se~~ non siamo, se mai lo fossimo, indifferenti in opera sì santa.

Se amore all'orazione, se fervore non abbiamo, procuriamo in tutti i modi di averlo: che senza ciò non saremmo quali essere dobbiamo, Angioli destinati

a richiamare sulla terra colla preghiera le celesti benedizioni.

Il Mondo, la Chiesa, tale beneficio da noi aspettano: non li lasciamo ~~deluse~~ nella loro aspettazione deluci.

La Chiesa, la casa, e per fino le vie non sieno per noi che luoghi di orazione.

Quando le nostre labbra sono ferme, preghi il nostro cuore, e disponga il cuore alla preghiera la nostra mente.

Il nostro cuore fervido sempre di desideri, anelante sempre di speranze pregherà anco, nel silenzio delle parole.

Pregherà, quando vivo ripeteri in noi il desiderio, ripeteri accesa

la speranza di vedere le grazie del cielo scendere sovra di noi, scendere sovra la chiesa: su di noi per essere di virtù adorni: sulla chiesa per essere tranquilla e prospera.

La Chiesa quale nave in mezzo a mare tempestosa sempre più o meno è dalle onde agitata: ~~però quando la tempes~~ e perciò sempre è uopo, che come gli Apostoli, noi sacerdoti domandiamo al Signore che si svegli e che il suo ajuto ci presti.

Se la tempesta è al suo colmo ~~pe~~ come è oggi, per calmarla; se il mare è tranquillo, affine di prevenirla.

Ajuti poscia al cuore la Mente, con quel che orazione mentale diciamo.

La considerazione de' nostri

bisogni e di quei della chiesa, la considerazione della potenza e del buon volere di Dio, la considerazione de' modi coi quali noi dobbiamo orare per essere efficace la nostra prece, giovano moltissimo a fare che il cuore nostro di affetti si accenda, che l'animo nostro di speme s'infiammi.

E per tale modo costituiti noi, quali essere dobbiamo, veri Angioli di consolazione e di conforto; apporteremo non che su di noi stessi, ma anco su tutta la chiesa ogni sorta di bene, e di prosperità. Amen.

Letto
nell' Orat. di Sanfis.
presenti Mgr. Vescovo etc.
li sudì 1 Marzo
1860.

Istruzione 7ª

Il Sacerdote Dottore
armato dell'amore
allo Studio.

Se la preghiera noi abbiamo considerato e riconosciuto essere uno de' principali mezzi, co' quali il Sacerdote facendo del bene ad altri, se stesso potria rendere virtuoso: un altro potentissimo Mezzo che il Sacerdote potrebbe adoperare per rendersi atto a esercitare qualunque suo ministero, si è la Scienza, e quindi il mezzo di acquistare la Scienza, che è lo Studio.

Sacerdote ignorante è la peste del clero, perdonatemi pure la espressione: anzi direi la peste della chiesa: perchè accoppiando la ignoranza, come sempre suole succedere, a forte dose di presunzione e di audacia, facile colla sua autorità corrompe la mente dei fedeli, insinua errone dottrine,

sparge cattivo seme, che poscia volendo svellere sarà impossibile, e al male fatto non sarà rimedio.

Vero è che virtù, essendo altra essenzialissima dote del Sacerdote, ove trovisi questa, basta essa a supplire al diffetto della Scienza. Non dico di quella virtù debole e vaga, che in alcun modo non può alla mancanza del sapere supplire. Ma dico di virtù grande e soda: che ripara a ogni difetto. E la quale d'altronde qualora fosse tale, essa non solo supplirebbe, ma apporterebbe seco dall'alto molta copia di sapienza: come si vide in molti santi, in Giuseppe da Copertino, in Felice da Cantalice, in Caterina da Siena, ignoranti agli occhi del Mondo, ma sapientissimi in faccia a Dio. Di modo tale, che io direi pure che ove non è vero sapere, non v'ha nè tampoco vera virtù.

La Scienza al Sacerdote è essenzialissima; siccome senza di essa non potria esercitare alcuno dei ministeri che gli competono, massime quello importantissimo della predicazione, dell'insegnamento; oltre poi al grande discredito in cui cadrebbe il Sacerdote in faccia a' laici, se fosse di scienza sfornito: massime in questi nostri tempi ne' quali i secolari non sono come altre volte, ignari per la più parte di scienza e di lettere, ma sono in vario senso istruitissimi; e se di loro quindi non è più istruito il Sacerdote, che è chiamato ad essere di tutti Maestro, cadrà egli presso tutti in discredito, e sarà da tutto spressato e vilippeso.

Passiamo oggi quindi a trattarci di quest'altro importantissimo argomento, che è la Scienza, e lo Studio.

cose a noi di somma entità e interesse; considerando, come solito, in modo piuttosto pratico la scienza di cui il sacerdote dev'essere adorno, il male che si fa quando non si possiede, il bene che ottiensi quando di essa si fa uso, il modo di conseguirla, il modo di mantenersela, il modo di accrescerla.

Non sia alcuno di noi che tale soggetto prenda a esaminare con indifferenza: che di esso ragionando noi ragioniamo di cosa, che ferisce la coscienza; siccome è cosa che lede gli interessi della umanità e della chiesa, quando da qualcuno di noi si spressa, e convenientemente non si ricerca.

—

Non è limite alla scienza, di cui dev'essere adorno il sacerdote. Siccome il sacerdote deve possedere i più alti principi dell'umano sapere, quelli che in altro modo cioè dicesi sapienza; la quale ha tali e tante attinenze con altre scienze, che comprende direi tutto l'umano scibile. E questo il sacerdote avere due quindi di mira ~~il sacerdote~~, quando di sapere vuol mostrarsi adorno.

Non dico che la mente umana possa colle ristrette sue facoltà comprendere perfettamente, o anche in modo che al perfetto si avvicina, tutto quello che oggetto forma della varia e molteplice serie di scienza che oggi dagli uomini si coltiva. Però grande differenza è fra il conoscere tutto e il non sapere quasi nulla: e oggi disgraziatamente molti di noi a quest'ultimo partito di attenersi

preferiscono; mossi forse a dalla difficoltà dell'impresa, o dall'amore dello osio, ovvero dal piccolo concetto che hanno del proprio ministero, e della propria dignità.

Che cosa veggiamo difatti succedere fra molti di noi sacerdoti, se non quello appunto che sta segnato da un detto volgare e trito, che corre sulle labbra di tutti, e che dichiara la ordinazione al Sacerdozio come totale rinunzia allo studio. Molti fin tanto che si fanno ordinare, cercano di apprendere malamente, e senza alcuna riflessione o amore quelle poche cose che servono a passare per gli esami; e poscia fatto questo allo studio punto più non ci pensano. La lettura diventa a loro occupazione nojosissima; libri più non aprono; anzi alcune volte libri presso di loro più non tengono: meno il sol libro che è indispensabile, e che è il Breviario. E leggessero, e studiassero almeno bene questo; che certo da esso apprenderebbero profondissime cose, e materie di altissimo sapere. Ma nel questo libro anco trattano così per abito e materialmente, che da esso non ricavano alcun frutto. Per cui passando del tempo, senza darsi alcuna pena, di nutrire la mente colla lettura e collo studio, dall'amore della scienza talmente si alienano, che la mente loro s'istupidisce, e non troverassi più atta a comprendere nulla fuora quelle cose comuni e volgari, che oggetto formano di occupazioni alle menti più basse; rendendosi per tal modo colla loro ignoranza la favola de' laici, il ludibrio della città.

I laici oggidì sopra tutto, poco proclivi allo studio della religione dalla una parte, dall'altra parte poi intenti tutti agli studi della Natura, spesso investigando la natura degli astri, il loro ordine, le loro vicende, il loro movimento, arrivano a nuove scoperte, immaginano nuove teorie, per le quali essi credono avere a rovesciare tutto l'ordine cronologico dalla Bibbia stabilito. Fra loro i meno arditi a noi si riferiscono, per sentire talvolta le nostre riflessioni, e diradate forse alcune volte i loro dubbi. Ma trovando noi ignari non che delle indagini e scoperte, ma per fino di studi innumerevoli in altri tempi fatti da profondi teologi, oh! come si arrestano, e prendendo la nostra ignoranza non come fatto privato e personale,

ma come deficienza assoluta di buone ragioni, ogni buona volontà in loro si spegne, ed estinguesi ogni raggio di fede e di religione.

Altri egualmente dando luogo oggidì, come è costume, a tale altra specie di ricerche, colle quali investigando la natura differente ~~degli~~ ~~che~~ della terra di cui è formato il globo nostro ~~compon-~~ ~~gono~~, giungono a rintracciare tale successione di formazione fra gli eresi tutti da' quali tale globo risulta, che colpiti da molta specie di difficoltà d'altro genere che alla loro mente si affacciano, a noi non rare volte si riferiscono, per vedere come mai tali loro idee possano colla biblica descrizione della creazione del Mondo si conciliarsi. Ma trovandoci noi affatto ignari degli ~~que~~ elementi di tali conoscenze, che studiansi oggi per-

fino in classi poco più che elementari, e non avendo nè anco cognizione del modo col quale simili difficoltà dai Padri stessi della Chiesa furono sciolte, non troveremo parola per rispondere. E quindi eglino invece di rimanere edificati, si sentiranno dalla nostra ignoranza respinti con irresistibile gagliardia verso i loro dubbi, facendoli noi per tale modo profondare quasi inimediabilmente nel ~~bratro~~ baratro più profondo della umana cecità.

E così di mille altri esempli, ch'io potrei egualmente addurre: di laici in cerca della verità, spinti dalla attuale mania d'investigare la Natura, nella quale investigazione non trovando però tra' Sacerdoti, ~~se non~~ comunemente chi li possa per mezzo della Natura fare ascendere a Dio, perdono

Iddio di vista, e alla Natura solo si arrestano: anzi disperando di potere mai conseguire Dio, nella Natura fisica ripongono intieramente la loro felicità.

Questo è il gran male che fa il Sacerdote ignorante: non è male sol negativo ma anco di più positivo: non è male che restringesi a privare il fedele e talvolta l'infedele dello insegnamento che abbisogna, che desidera; ma è ancora male che spingere gli Uomini colla disperazione alla loro totale e irreparabile rovina.

Nè vale che pochi tra' Sacerdoti si facciano bene istruire per supplire agli difetti degli altri. La Scienza se monopolizzata da pochi perde molto di quell'attrattiva che avrebbe sulle masse, se fosse professata da più. Se la comune de' Sacerdoti

è ignorante, non val che pochi non lo siano. I pochi fra molti scompariscono. E tutti più o meno un grado di dottrina fa d'uopo che abbiano, per poter dire essere dote del Sacerdosio la Sapienza.

La quale è difficile ben definire quale abbia ad essere nel Sacerdote, dovendo essere illimitata. Però parlando della comune di noi dobbiamo dire essere indispensabile lo studio non solo del Domma e della Morale, ma anco quello della divina Scrittura, de' Padri, dei Canoni de' Concilii, della Storia Ecclesiastica, e della Liturgia.

—

Lo studio della Bibbia, non interpretata capricciosamente, ma a senso della Chiesa, sulla norma dei Padri e delle antiche tradizione, è la base d'ogni studio di religione, particolarmente del Domma, e di molte parti della cristiana Morale: ed è molto sorprendente come molti di noi sacerdoti non si diano alcuno scrupolo non si facciano alcuna premura di svolgere di continuo ~~di sta~~ questo gran libro, di studiarlo senza posa, per trarre da esso tutti quegli insegnamenti che tanto al Sacerdote convengono. Nelle istorie dell'antico testamento noi troveremo innumerevole varietà di avvenimenti, che non solo ci farebbero conoscere i primordii della vera religione di Dio, ma anche ci somministrerebbero materiali alle nostre predicazioni più convenienti di quelli che non troveremmo in altri libri di nessuna autorità. Nel libro della genesi studieremmo a fondo la storia della creazione e del peccato che conviene a noi tutti di conoscere profondamente, siccome essa è quasi

la principale base di tutto il sistema della cristiana religione. Ne' libri sapienziali, specialmente in quello di proverbi e nell'altro dell'Ecclesiaste troveremmo tanta profondità di dottrine morali, quale non trovasi ne' ~~più~~ libri più scelti de' filosofi più grandi dell'antichità pagana. Ne' profeti studieremmo le ragioni altissime che dimostrano, o per per le quali dimostrare potremmo con somma evidenza la venuta già realizzata del Redentore nel Mondo. Ne' libri poi del Vangelo studieremmo istoricamente le dottrine principali, e i fondamenti della Morale del nostro divino Maestro. E nell'Epistole degli Apostoli, e sopra tutto in quelle del nostro gran Padre l'Apostolo Paolo, di cui le lettere sono saggio ~~il~~ ben grande della di lui straordinaria sapienza studieremmo li molti schiarimenti dati da quel Dottore delle Genti alle dottrine del Redentore. Io non dico che tale studio abbia a farsi da tutti a modo dei teologi più eruditi, illustrandolo collo studio delle antiche lingue, che servono a farci interpretare la Bibbia per mezzo de' testi, o di quelle antichissime versioni, che oggi come testi si considerano. Desiderevole saria che tutti ciò facessero; imperciocchè molti punti oscuri della Volgata non possono bene chiarirsi senza compararli col testo. Però almeno si studi da noi ~~almeno~~ tale gran codice della vera Religione di Dio nella latina traduzione che abbiamo tra le mani, collo ajuto dei commenti di gravi interpreti. Assumiamo tale studio

come cosa d'imperioso dovere. Piuttosto che passare le ore, e forse le intiere giornate nell'osio, negli spassi, e nelle vane conversazioni, impieghiamolo a ~~st~~ leggere, ed a studiare questo sacro ed augusto Volume. Che è il compendio della divina Scienza, che è il repertorio de' componimenti più sublimi, e che il ristretto di tutta la storia, da' primordii del mondo fino a Cristo; della nostra Umanità.

L'Opere de' Santi Padri sono poi un'altra sorgente di Studio per li Sacerdoti. Dopo la Bibbia, questi sono i libri che noi dovremmo spesso svolgere e consultare. Molti di noi si allarmano al sentirsi di tali opere discorrere: ma a torto. Le opere de' Padri quantunque sieno molte, però tra esse si possono scegliere

le più importanti. Esse poi hanno il vantaggio di non ~~off~~ presentare quella oscurità di senso che incontrasi sovente volte nella Bibbia. Nella raccolta delle innumerevoli opere di Agostino si troverebbe quasi tutto quello che si desidera: l'opera di lui intitolata la Città di Dio è repertorio così vasto e inesauribile di Scienza, che in esso trovansi discusse quasi tutte sorta di ~~contro~~ questioni sì sacre che profane. Su tutti i Dommi, particolarmente su quei riguardanti la natura di Dio, la Trinità, e la Grazia si ha di Agostino grandissima varietà di trattati: il numero de' di lui Sermoni è indescrivibile: fin anco di lui abbiamo trattati sull'arte di catechizzare, e per fino sulla musica. Tanta poi è la profondità del sapere che in tale opera è raccolta, che

per fino molte questioni che oggi muovonsi da' Naturalisti sui periodi della creazione, sui computi della Genesi, e sopra altre simili materie, trovansi da Agostino sciolte in una maniera molto bene consistente co' ritrovati della scienza de' tempi nostri. Con Agostino consultare spesso conviene Gerolamo, il gran Padre della chiesa, del quale di sommo peso sono sopra tutto i commenti da lui scritti su' libri della Bibbia. Rimarchevoli sono ancora le di lui lettere; fra le quali notansi alcune molto ragguardevole, concernenti la cristiana educazione. E così di molti degli altri Padri; dai quali se si vuole ispirazione avere a grandi e bei tratti di sacra eloquenza, si leggano le Omelie del Crisostomo; se vogliasi ammirare la forza e la energia del dire, si legga Tertulliano, se vuolsi purezza di stile si legga Lattanzio. Ai io la finirei più se volessi enumerare tutti i pregi e tutti i tesori che noi possiamo scavare da' libri dei Padri. I quali libri d'altronde per molti di noi sono lettera morta; mentre che dovremmo farci grave scrupolo, lasciando tanto bene ~~del~~ derelitto, o occupandoci invece, a leggere talvolta libri vani e insulsi, per non dire di alcuni di noi, che tale tempo percorrono nel non fare nulla. La lettura de' libri dei Padri servirebbe non solo a istruirci di molte cose relative a punti importantissimi del Dogma e della Morale; ma anco influirebbe moltissimo a elevare il nostro spirito con nobili sentimenti di cristiana pietà.

I Canoni della Chiesa - formano un altro capo importantissimo di Studi per il Sacerdote: siccome in essi contiensi la legislazione ecclesiastica: che regolar dee tutte le esterne operazioni de' fedeli, per essere conformi alla prescrizioni interne della cristiana Morale. E delle quale legislazione promulgatori, patrocinatori, esecutori sono per molta parte i Sacerdoti. Quale ministero non potrebbero eglino esercitare se i termini di tale leggi non conoscessero; massime di quelle che sono più in vigore nella chiesa Universale, come sono particolarmente quelle definite dall' ultimo Concilio generale, che è il Concilio di Trento. Quale studiasi bene da noi, se guardasi non di volo e alla lettera, ma si consideresi pure nelle sue attinenze ad altre leggi analoghe dei Pontefici, e sopra tutto ad altri canoni simili promulgati precedente da molti altri concili generali: che si tennero insino dai primi tempi della chiesa: e lo studio coordinato de' quali è di grandissimo ajuto al Sacerdote, qualora egli volesse penetrare lo Spirito dal quale in tutti i tempi fu animata la Chiesa. Del quale Spirito fa d' uopo che noi tutti siam penetrati, per poter essere non preti i ministri mossi dal vento delle circostanze passeggieri del mondo, ma sibbene colonne ferme e immobili di una chiesa. La quale sebbene avesse dovuto a seconda de' tempi formulare leggi e canoni, pure nel fare tutto questo ella fu

sempre animata da un solo spi-
rito: quale conviene che per noi
ancor tale sempre si manten-
ga, affine di poter essere il cardi-
ne inamovibile delle fluttuanti
umane legislazioni: ma al qua-
le noi non potremmo bene rispon-
dere, se collo studio non forti-
fichiamo bene la mente, ~~per~~ consi-
derando e meditando bene e di continuo
~~potere avere ancor il cuore~~, ~~e~~
quello che in tutti i tempi fu dalla chiesa
~~l'animo bene disposti a riceve~~
stabilito per norma della cristiana com-
~~se gli ajuti e i conforti della~~
munità
~~patria~~.

E che cosa diremmo dell'Istoria
ecclesiastica? ramo di studi quanto
dilettevole dall'una parte, altrettanto
utile dall'altra: frattanto alcune vol-
te da noi grandemente trascurato.
La Storia ecclesiastica, coll'analisi
delle forme varie assunte in tutti
i tempi dalla lotta fra la Scienza umana

e la divina, fra gli ~~ver~~ interessi della
terra e le virtù del cielo, fra la società
spirituale e le società temporali, in
una parola fra la chiesa e lo Stato; lot-
ta che continua, e ~~sebbene~~ come è permanente
è destinata da Dio a fare per mezzo
dell'errore più la verità ~~fare~~ risplen-
dere, per mezzo del vizio più la vir-
tù fare brillare, per mezzo delle ~~an~~ vessa-
zioni ~~gravi~~ degli stati più la chiesa ~~fare~~
trionfare; sì, diceva, per tal modo
la Istoria della religione riuscire do-
vrebbe a noi, come lo è, dilettevo-
lissima; e quindi quando noi ne
proviamo noja, ciò è segno che
la mente nostra è troppo aliena
da quel pensiero di Dio, ~~dell'anima~~
del sacerdotale ministero, quando
gravoso trova quello che dovria
riuscire piacevolissimo: massime
in questi nostri tempi, ne' quali

tale sorta di studi storici sono rei-
liberi da quella antica forma forse
troppo prolissa e circostanziata, ma
mercè le cure di grandissimi scrit-
tori, anche laici, i quali col loro
amore a tali studi dovrebbero fare a
noi vergogna, noi potremmo con
somma facilità godere delle bellezze
che offrono tali vicende della Chiesa
del Redentore. Benchè il maggiore
stimolo che dovria poi spingerci
a tali studi non abbia ad essere
tanto il diletto, quanto l'utile;
e l'utile sommo che a vantaggio
della Chiesa medesima noi potremmo
ricavare dalla considerazione di
quello che fu, per conoscere meglio
quello che è, e rafforzare la fede
nostra per rapporto a quello che
ancora sarà. In tutti gli Uffici

del nostro ministero noi bisogno tro-
verem sempre di ricorrere ai dati
che la Istoria ci somministra. Se
ci mettiamo su quell'altare a offerire
il gran Sacrifizio, è la Istoria che
ci assiste per conoscere la origine
e lo svolgimento di tutte le cerimo-
nie che quell'azione accompagnano.
Se ci mettiamo ad ascoltare le con-
fessioni de' fedeli nel sacro tribu-
nale della penitenza, è la Istoria
che ci assiste per conoscere le varie
leggi, i molti canoni, che in vari
tempi dalla Chiesa a norma dei
penitenti furono promulgati. Se
ci mettiamo poi a promulgare
o da sul pergamo, ovvero da altri
luoghi la parola di Dio, è la Isto-
ria ancor che ci assiste, per illustra-
re con fatti e con esempli le
varie dottrine che annunziamo.

De' quali fatti, rimarchevoli, e di molto significanti, la Istoria della chiesa grandissima copia ci somministra. E ai quali rigorosamente attenendoci, eviteremmo il grave scoglio in cui predicando sopra tutto al basso popolo incorrono molti di noi; i quali volendo svegliare con speciosi racconti l'attenzione degli ascoltatori, si appigliano al miserabile e direi ~~inio~~ scandaloso partito di raccontare ~~storielle~~ avvenimenti non autentici, e alcune volte fatti così strani che direbbersi piuttosto favole: e ~~in~~ le quali io non comprendo da quali libri mai si cavino; dapoichè anco se in qualche libro si trovassero, si sa che ~~non~~ non a tutti i libri dovrebbesi ~~dovrebbesi~~ ~~ad essi~~ prestare facile credenza; e poi molto meno da sul pulpito o da qualunque altro luogo di verità farli annunziare: mentre che oltre la Bibbia, la Istoria della chiesa, e sopra tutte le Biografie de' grandi santi, che parte ancora forma della ecclesiastica Istoria, offrono tanti e tanti rimarchevoli avvenimenti illustranti le grandi virtù cristiane, da avere ~~per~~ per predicare tesoro più che inesauribile. Direbbesi; ma il basso popolo ~~ha~~ si compiace di quei piccoli e strani racconti; e li crede; e se ne edifica. Ma no che questa non è ragione, per dire cose colle quali talvolta potrà essere tratto in inganno. Anzi il popolo ignorante ~~più~~ meno che ha criterio di discernere da se le cose, più si è nel dovere di farlo istruire di sode verità, illustrandole con fatti veri ed autentici. Dapoichè siccome l'uomo

che da se poco criterio possiede l'er-
rore facilmente esagera, e dalla re-
ligione passa senza accorgersi alla
superstizione, così egli ha da essere
da noi con somma cautela istruito,
affine di potere colla conoscen-
za di sode verità, educare bene
il suo cuore a sode e reali virtù.
Del modo poi di studiare le Istorie
della Chiesa, per poterle impiegare
a profitto del nostro ministero
non è facile definire tutte le ra-
gioni. Però egli è da avvertirsi
che una generale conoscenza degli
avvenimenti tutti più cospicui
di tale Storia è a ognuno di noi
necessarissima: e qualunque d'uno
di noi di essa privo, non potreb-
be il proprio ministero bene eser-
citare. Oltre questa generale cono-

scenza conviene ancora che ciascuno
di noi si occupi particolarmente
dello studio più profondo di alcune
delle parti speciali di tale Storia;
facendo a tale studio rapportare, come
aggiunto, quelle altre parti che se ne
potrebbero riferire. Che per tale modo
la Chiesa potrebbe avere in noi, e in
noi tutti de' Ministri, se talvolta
non tutti atti a difenderla ~~co~~ sopra
ogni terreno con pruove di fatto nelle
mani, almeno atti però a difenderla
su qualche punto speciale con questa
arma valevolissima, che è la Istoria,
che è il fatto, che è l'argomento
più alla moda, che è l'argomento
col quale oggi gli increduli che non
hanno più fede nè amor nella pro-
pria ragione, almeno per non parere
insensati discorrendo appigliansi
sempre a' fatti: a fatti che alterano

però quando trattasi di ragionare della Chiesa, fatti che è facile di alterare ~~perchè~~ come cose che rapportansi a tempi già trascorsi, ma che d'altronde si potrebbero ridurre al loro giusto valore, se i Sacerdoti che ne sono i difensori entrassero bene nella persuasione del grave dovere che hanno di studiare quello che realmente fu la Chiesa, per proteggerla dalle calunnie de' suoi nemici, e mostrarla evidentemente a tutti per quello che realmente ella è.

La liturgia finalmente è altro ramo di studi, al quale il Sacerdote non può non prestare la più seria attenzione. Dalla mancanza di tale studio viene che molti strapassano con modo i più inviventi le sacre cerimonie. Le quali non sono per la religione inutili, ma sono di grandissima entità ed importanza. I Mondani li dispressano perchè non vogliono religione affatto; e non avendo fede in cose soprannaturali e celesti, non credono di avere punto bisogno di cose materiali e sensibili che le rappresentano. E i Sacerdoti che malmenano le cose sacre a loro si conformano, almeno coll'atto; e facendosi vedere spressatori delle sacre cerimonie, mostrano pure di non avere molta credenza nelle cose che esse significano. Però per non mostrarsi tali, dobbiamo darci tutta la premura di studiare bene la origine, il significato, la natura de' sacri riti; affine di poterli bene praticare; e per essi mostrare quello che sotto di se ascondono. Dapoichè le cerimonie della Chiesa sono segni esteriori destinati a

imprimere sulla nostra immagina-
zione una forma determinata, che
convien dare a cose soprannatura-
li, e insensibili; senza la quale
riuscirebbero ancora queste alla no-
stra mente inintelligibili. La Reli-
gione senza una Liturgia sarebbe
forma di cose così vaga, che ridur-
rebbesi a farsa di oscurità e di
incertezze nella mente nostra fa-
cilmente al nulla. E ciò tanto
è ~~tanto~~ vero che non fu mai sulla
terra ombra di Religione, per quan-
to falsa, che rito non avesse. E
quella religione che senza rito pre-
tendono di professare i razionali-
sti non è affatto religione, ma
è parola priva tutta di senso;
da che in realtà essi alcuna reli-
gione non hanno. Così che il Cri-

stianesimo essendo l'unica religio-
ne vera che svelarci ~~dovea~~ dee li più
alti misteri che all'Uomo poteansi
svelare, alla mente limitata di
questo Uomo, era necessario che sotto
determinate forme fossero a lui
rappresentati; e ~~in~~ ciò in tale guisa
da colpire e fissare la immagina-
zione degli Uomini anco i più
Umili; siccome religione essa era
destinata alla salute della Universale
Umanità. Questo è quello che noi
quindi facciamo, noi Ministri
dell'altissimo, quando per via di
vari riti e di differenti cerimo-
nie noi tratteniamo il popolo fede-
le: noi gli rappresentiamo sotto
varie forme quello che ha da credere,
quello che ha ~~sperare~~ da volere, quello che ha
da sperare. E facciamo noi ciò

quando con modi impropri e sconci
tali riti di profondissima signifi-
casione pratichiamo? Oh no certo.
Anzi tutt'all'opposto noi allora
allontaniamo da tali pensieri il
popolo che ci guarda: e che nell'in-
timo del cuor suo esclama; ed è
mai possibile che modi così leggieri
e alcune volte colle nostre inève-
rense reri ridicoli possano rap-
presentare cose divine, cose cele-
sti? Mentre che effetto tutto con-
trario farebbe l'aspetto di quei
sacerdoti che con tutta riverenza
e dignità le sacre liturgie prati-
cano. Ma che per ~~ciò~~ fare ciò con tale
imponenza essi devono essere pe-
netrati dal pensiero della loro
significazione. E per giungere poi
a tanto devono essere seriamente

ancora occuparsi a conoscere la loro
origine, la loro natura, la loro 233
significazione, le varie loro atti-
nenze, e tutte le altre particola-
rità che le riguardano. Quale stu-
dio potrebbesi da noi bene fare,
e con somma facilità, in questi
tempi sopra tutto, nei quali gran-
de varietà di libri nuovi possedia-
mo; i quali non pretendono che
dicano nulla più di quello che
trovasi in grandi antiche classi-
che opere: ma nei quali le cose
già dette da altri noi possiamo
trovare esposte con molto ordine,
con qualche brevità, e con molta
perspicuità di stile; potendo
per tai libri con non molta fa-
tica istruirci convenientemente
di tutto quel che per l'esercizio delle

Sacre cerimonie ci possa fare compa-
rire degni del Ministero altissimo
che esercitiamo. Deh! pertanto non
sia alcuno di noi che tale studio
trascuri. E' esso a noi tutti essen-
zialissimo. Senza di tale studio
non potremmo mai essere atti alle
varie azioni, cui il nostro Mini-
stero ci chiama. Senza ciò saremmo
Sacerdoti di nome. Le cerimonie sono
linguaggio per cui nel silenzio delle
labbra, possiamo altissimi Miste-
ri significare. Sono alcune volte
espressione che significa più della
parola istessa. Direi essere espressio-
ne data a significare quello che
non può la parola esprimere. Ma
per far questo, bisogna animarci
del pensiero per quelle cerimonie
espresse: e a far ciò si richiede
riflessione e studio.

E qui non credo proprio di lasciare
passare inosservata una circostanza
che credo importantissima, riferi-
bile in qualche maniera agli studi
liturgici che formar devono una delle
più serie occupazioni del Sacerdote:
voglio il ritmo ecclesiastico. Che fu
cosa praticata insino dal tempo de-
gli Apostoli nella recitazione dei di-
vini offici: che la promossero con
grande impegno molti pontefici,
fra gli altri Gregorio Magno, Marcello II,
ed altri: e della quale l'attuale in-
curia tra molti di noi Sacerdoti ren-
de non solo meno devote le sacre
funzioni, ma anco dà campo ad
altra specie di canto piuttosto mon-
dano, e che lungi dallo ispirare
gli animi dei fedeli di mistiche
contemplazioni, lo fa distrarre
in profani concenti. Il canto

bene condotto tiene alta significazione. Serve ad esprimere quelle delicatezze di sentimento che non è possibile esprimere con parole. Anzi serve a dare alla parola quella significazione, che cruda non darebbe; esprimendo con varia modulazione quelle molteplici gradazioni, colle quali deve muovere variatissimi ~~sentimenti~~ affetti. Nell'Uomo muoversi devono non solo pensieri, ma anco affetti. Si pensa per conoscere: ma conosceri per amare. Il pensiero è mosso dalla parola; ma parola semplice non fa più di tanto; fa d'uopo avere la parola modulata, per muovere ancora per essa l'affetto. E quelle grandi parole pertanto, che raccolte abbiamo ne' divini offici, e le quali sono dirette ad elevare non che la mente dei fedeli, ma

anche il loro cuore a Dio, per produrre tale e così grande effetto devono essere spesso spesso accompagnate da dolci e maestre melodie. Quali sono tanto più difficili, richiedono tanto maggiore attenzione, quanto è più grande l'oggetto cui mirano. I nostri maggiori lasciato ci aveano canti squisiti per accompagnare tali divine parole. Ma quale è la cura che di cui noi comunemente prendiamo? Lasciamo spesso tale pensiero a chierici di poca abilità, per non dire ancora talvolta a laici: i quali privi della conoscenza del significato delle parole, non sanno invertirsi del sentimento che ispirano, nè tampoco quindi ispirarlo ad altri. Mentre che noi, e noi tutti, cura di ciò

prendere dovremmo, e cercare in tutti i modi non che di dare a questi canti il loro primitivo splendore, ma anco (se possibile) dare sempre più ad essi maggiore grazia, maggiore perfezione. Non dico che tutti abbiano ~~tale~~ d'altronde tali qualità fisico da potere con eguale opera a tale fine concorrere; ma tutti possiamo se non fare, almeno di tale materia conoscere tanto, da influire ~~colla~~ co' nostri comuni sforzi al ristabilimento, al progresso, e al mantenimento del migliore sacro ritmo, col quale si possa attirare a Dio il cuore dei fedeli, e nel godimento di celesti melodie farli in Lui dolcemente riposare.

Ed oh! se fosse dato a noi tutti di essere adorni di tanta e sì variata scienza, come vedremmo il Sacerdozio assumere quella alta posizione che gli compete; posizione che i Sacerdoti designa come veri Dottori delle Genti:

Dottori, che essendo più che i laici dotati di grande sapere, tutto divino, nel grado sarebbero di moderare gli impulsi della umana scienza: e senza punto inceppar-la, farla solo restringere entro i limiti ove possa realmente progredire.

Dottori, che essendo più che i laici sodi nei principi delle dottrine della fede, nel grado sarebbero di porre argine agli incerti aberramenti delle umane opinioni, limitando queste a ciò che non ha la verità ~~delle~~ ad offuscare.

Dottori, che essendo più che i laici conscii dei principi della

cristiana religione, nel grado sarebbero di diradare dalle umane menti tutte le tenebre che contrariare potrebbero la divinità di tale religione.

Dottori, che mi sapienti in tutto più che i laici, nel grado sarebbero d'imitare colla loro sapienza tutto quel rispetto al grado sacerdotale dovuto, e riconoscerlo come la lucerna che col suo splendore tutte le umane menti può far riedere sul sentiero della verità.

Ma come, direbbesi, giungeremmo noi ad affezionarci ~~tutti~~ tanto allo studio, da potere per esso aquistare tanta dottrina, che possa ~~posso~~ renderci in sì fatta guisa veri luminari, e Dottori della terra? Io direi principalmente

in due modi: primo cercando colla riflessione di concepire altissima stima del sapere, e grande persuasione di sua convenienza allo stato sacerdotale; e poi procurando ancora colla preghiera di ajutare talmente lo studio che si fa, in guisa da potere per esso raggiungere il fine bramato.

Io non dico che ai primi lo studio non riesca stucchevole, e molti allontanansi colla fatica che domanda dal sentiero che gli è proprio. Ma questo spiacevole aspetto della scienza svanisce a misura che ne' penetrali della medesima uno s'innoltra. Più che ad altri, ai sacerdoti questo avvenir dee, siccome le altissime speculazioni cui egli mirar dee negli studi sono molto difficili

e laboriosa; però tale difficoltà si supera, quando oltrepassati alcuni gradi si arriva a tale punto, da ove godere si possano le delizie che tali contemplazioni fanno provare. Sì che il sacerdote non deve arrestarsi alle difficoltà dei primi passi; deve fare forza a se medesimo e andare oltre, che colla perseveranza giungendo a concepire amore alla Scienza, allora non rimarraghi a fare altro che colla assiduità allo studio perfezionare in se tale sapere.

Dico ciò massime a giovani sacerdoti, i quali essendo nel fiore della età, ~~ne~~ hanno più tempo davanti a se, del quale possano disporre, per lavorare, per superare le difficoltà, e per generare nel proprio animo verso la Scienza tale parzialità.

Questo frattanto non basta. Se generato una volta nell'animo nostro qualche grado di amore per la Scienza, s'ha da andare avanti su tale sentiero collo studio; e tale studio per essere profittevole conviene che vada confortato dalla preghiera. La Scienza, che è lume celeste; massime la sacerdotale sapienza, che è partecipazione della luce divina, non ottiensi che da Dio; e da Dio non si ha se non per mezzo della preghiera. Comunemente suolsi dire, che lo studio è orazione: ed è in realtà, in quanto che ~~ca~~ l'uno e l'altra sono ambidue aspirazioni a Dio, il primo della mente l'altra del cuore, il primo aspirazione in cerca del vero

l'altra aspirazione in cerca del buono, il primo cerca il vero per possederlo, l'altra cerca il buono per goderlo. Ma vero e buono sono forme d'identica sostanza. Sicchè ove tende lo studio, tende ancor la preghiera, come due forme d'una medesima aspirazione, che procedente da un sol principio, a una sola meta tende ancora ad arrivare.

E se studio ed orazione sono cose così simili, massime pel sacerdote, sono con quasi identiche, chi di noi vorria mai separarle. Se mai separansi, lo studio diventerebbe sforzo arido di cose più mondane che ~~de~~ celesti, sforzo incerto che va senza direzione senza consiglio, sforzo sconsolante

che in vece di far provare all'animo gaudio per la piena conoscenza dello oggetto, lo getta in somma pena colle tenebre nelle quali lo sprofonda la propria nullità.

Questo è il sentiero che noi sopra tutti percorrere dobbiamo, se raggiungere si desidera quel grado di sapere che il nostro carattere domanda.

—

E nel fare ciò noi due grandi modelli sotto gli occhi avere ancora possiamo; di quali il primo l'infervorare ci faccia di amore per la scienza; l'altro ci ammaestri lo studio animar bene colla preghiera. Il primo è Agostino: l'altro è Tommaso.

Agostino, quantunque prima di sua conversione grande amore alla scienza dimostrato avesse,

però di tale amore grande esem-
pio dato avea, quando rientrato
nel grembo della Chiesa, per mezzo
della grazia avea sentito altissime
aspirazioni al vero celeste Sapere.
Nel quale, in mezzo alle gravi
cure di suo pastorale Ministe-
ro, mosso da tale e tanto amo-
re fatto avea sì rapidi e prodi-
giosi progressi, da elevarsi in
faccia alla cristianità e al mon-
do intiero quale colosso di uma-
na e divina Sapienza. Fino
a trenta tre anni, combattuto da
mille incertezze di errori, non
avea dato grande di se segno, nel
campo della Scienza, ma nella
altra metà di sua vita, l'amore
al Sapere gli fe non solo risar-
cire il tempo precedentemente
poco bene impiegato, ma di più
acquistare tanta e sì meraviglio-
sa elevazione di mente, da confon-
dere non solo gli errori tutti esco-
gitabili contro la Chiesa, ma da
prestare ancora alla medesima gran-
dissimo splendore. In nulla più
di altri trenta tre anni l'amore
alla Sapienza gli presta tanto tem-
po alle ore del riposo sottratto, per com-
battere gli errori svariatissimi dei
pelagiani, per dare in più ma-
niere solenne smentita agli erro-
ri più da lui professati de' Ma-
nichei, per abbattere li vari pre-
testi coi quali sostenevasi lo
Scisma dei Donatisti, per smasche-
rare i sofismi filosofici degli
Accademici, per confortare con
Sermoni, con lettere, con varia
specie di Opuscoli il cuore dei

fedeli, e per scrivere dopo tutto li ventidue libri, i quali compongono la grande e gigantesca opera, ~~[illegible]~~ detta della Città di Dio, nella quale con grande profondità di dottrina, con variatissima copia di erudizione, con bella distribuzione di parti, con graziosa eleganza di stile egli cercò di soffocare lo spirito infernale che i nemici tutti della Chiesa animava, facendo questa trionfare di ogni sorta di contrarietà.

Ed oh! se sull'esempio di Agostino fosse dato a noi tutti di farci ispirare alcun poco di questo sì potente amore della divina Sapienza; oh come vedremmo allora il sacerdozio sentirsi

da una tale indifferenza, in cui non dico tutti ma molti di noi, giacciono abbandonati, poco curanti del sapere, poco fervorosi di quella sapienza, che è uno de' più begli ornamenti della nostra dignità.

Ma da Agostino volgiamo gli occhi a Tommaso; e apprendiamo ancora da questo come rendere colla preghiera efficace lo studio, che all'acquisto della sapienza vorremmo noi impiegare.

Tommaso fu santo, che brevi giorni su questa terra era vissuto. All'anno quarantesimo sesto di sua vita più egli non era. Ma in tempo così breve, simile ad Agostino grandi opere, e per profondità e per numero, quale testimoni di sua altissima

scienza avea egli scritto. Se non altro la sua Somma teologica i sinteri così grandiosa di umana e divina sapienza, da fare tutti rimanere attoniti al considerare essere essa prodotto di mente umana. ~~Quantunque~~ lo ~~stupore~~ di senza ragione fu che credendo tale opera a forze umane superiore, Angelica la mente si dice, che avealo dettata. Benchè tale mente angelica dire si abbia, non per altro se non per lo messo che la mente di Tommaso impiegato avea nello scriverla; e che fu la preghiera. Che spesso l'angelico Dottore interpolare allo studio facea: che sempre praticava prima di mettersi a tavolino a studiare: cui sempre ricorrea quando luoghi difficili incontrava, o in questioni

difficili a scioglierli s'imbattea: sì che egli solea dire, che le più grandi difficoltà teologiche fieno da lui risolute non tanto collo studio quanto colla preghiera. Per quanto grande intelligenza concesso gli avesse Iddio, colla preghiera però egli l'avea fatta grandemente elevare. Per quanto di acuta riflessione da se tale di lui intelligenza dotata fosse; colla preghiera però egli avealo resa più penetrante. Per quanto viva da se fosse in lui la memoria, la immaginazione; colla preghiera però egli avealo resa più perspicace. Per quanto animo da se sofferente di fatica egli avesse; colla preghiera però avealo ancora egli reso più forte e paziente. Di guisa che studiando e pregando, colla preghiera accrebbe di molto l'efficacia dello

studio; e per tal modo potè in brevissimo tempo rendersi Dottore della chiesa così grande, che altro a lui non potria vantarsi l'eguale. Nelle di lui opere chiarite trovami molte questioni, che oggi co' messi che presta la scienza credevami ancora da alcuni insolubili. E' questo fu l'effetto della preghiera. Nelle di lui opere trovami confutati errori, che credevami nuovi ritrovati de' nemici del cristianesimo. E questo fu effetto della preghiera. Nelle di lui opere trovai esposizione così metodica di dottrine, che supera ogni ordine inventato dalla scienza moderna. E questo fu effetto della lucidità delle idee, della forza dell'attenzione, e della profondità della riflessione: tutto emanazione della preghiera.

Ed Oh! dato ancora fosse a noi di comprendere bene l'efficacia di tale mezzo, che rendere potria facile l'opera che adoperiamo per acquistare scienza, e che è lo studio. Invano, o con poco effetto lavoreremmo studiando, fidati solo di nostre misere forze. La nostra sufficienza è ben poca cosa. Massime quando trattasi di elevare la nostra mente alla contemplazione delle cose divine e celesti. Ma si faccia, sull'esempio di Tommaso, accoppiare allo studio la orazione; e vedrassi allora la mente nostra rendersi scevra dalle tenebre che la offuscano, elevarsi sulle ali di chiarissima percezione, e riflessione penetrantissima, e raggiungere facilmente Dio, nella di cui intuizione chiara si può

scorgere ogni verità.

Sì! ~~Studio~~ risvegliato in noi l'amore allo studio, cerchiamo di bene tale studio attivare, facendolo bene alla preghiera accoppiare

Sia questa preghiera, vera, forte, ed efficace.

Vera per la persuasione d'essere il vero mezzo che possa lo studio grandemente coadjuvare.

Forte, per la speranza di potere per mezzo di essa ottenere da Dio grandi ajuti a bene i nostri studi proseguire.

Ed efficace per la quasi violenza, che noi per essa dobbiamo fare al cielo ottenendo tale grazia, che gli sforzi della mente nostra ~~il~~ conseguiscano il bene desiderato.

Preghiera vera, non fatta per

abito.

Preghiera forte, non fatta debolmente.

Preghiera efficace, non soddisfatta cioè pria d'aver ottenuto l'intento.

Se la preghiera ~~sarà~~ è vera, sarà ancora retta, retta cioè nell'intento, non cercando per essa profitto nello studio a nostra semplice soddisfazione, o a nostra materiale interesse, ovvero a ostentazione di noi medesimi, ma sì bene la salute delle anime, e sopra tutto la gloria di Dio.

Se la preghiera nostra è forte, sarà ancora ~~o~~ fervorosa nei mezzi, facendo per essa accompagnare lo studio di quei caldi affetti verso Dio, e verso la chiesa, pei quali animato il

cuore nostro, potrà questo aprire meglio la mente alla luce del cielo.

Se la preghiera nostra è efficace, sarà ancora grandemente nel fine a Dio accetta, perchè per essa facendoci dai nostri studi trarre tutto quel profitto, che si può avere, grandemente sarà egli esaltato insieme colla sua chiesa.

Ma per far questo specchiamoci pur nei suoi santi; massime ne' due grandi luminari del secolo Quarto e del secolo decimoterzo;

In Agostino simbolo della più alta mente elevata a grandissima divina sapienza coll'amore della verità;

In Tommaso simbolo della più alta mente elevata a grandissima sublimità di sapere

col potere della preghiera.

In loro fini, e nelle loro opere, non sarà possibile, che noi pure non ci accenderemo di amore per la scienza, di amore per lo studio, e sopra tutti di fervore nella preghiera, dalle quale l'efficacia dello studio per molta parte dipende.

Non sia alcuno di noi che dica, ma lo studio, la scienza non sono di opera di tutti i sacerdoti. Non tutti han da essere Dottori. Chi sapiente non è può alla chiesa altri servigi prestare.

Ma si risponde. Se non tutti han da essere Dottori; se non tutti han da essere dei più alti gradi della scienza prediti.

Però una scienza sufficiente è a tutti i sacerdoti necessaria, a tutti indispensabile. Sì che senza di essa veri sacerdoti ~~non sacerdoti~~ non sarebbero; perchè senza di essa massime in questi nostri tempi al confronto almeno de' laici mettere non si potrebbero.

E scienza sufficiente non il leggere semplicemente il Breviario, e pochi altri libri che corrono nelle mani di tutti. Ma scienza sufficiente pel sacerdote dicesi la conoscenza dei libri santi, de' padri più cospicui, de' canoni, delle storie della chiesa, e dei sacri Riti.

Scienza è questa a tutti noi necessaria. Che se non tutti abbiamo ad essere Dottori nella più alta accettazione del termine, per essa però dobbiamo tutti rendersi Dottori, nel senso di potere tutti istruire convenientemente i fedeli, conoscere bene i propri doveri, amministrar bene i sacramenti, ed essere in faccia ai laici quello che domanda la nostra dignità.

Sono cose quelle domandate dal nostro sacro carattere. Quindi sono doveri per noi di coscienza i più stretti. In essi ~~po~~ perciò non è luogo di transigere. Tutti a tale opera chiama di continuo il nostro Ministero

Chiama sopra tutti quelli che ancora giovani di età, sono più in forse di poter lavorare, hanno più fresca la mente

per apprendere e per fare progressi nel sapere.

Grave, anzi gravissimo fallo sarebbe in loro, se mai ricevuto il sacerdozio, abbandonassero quegli studi nei quali fossero iniziati.

E' da loro sopra tutto che Iddio aspetta tutta la cooperazione per prepararsi alla nobile missione cui sono ascritti, alla Missione cioè d'istruire, e illuminare i popoli.

I popoli che aspettano lume, quale se da' sacerdoti non hanno, incontreranno le tenebre, cui li traggono tra' laici molta copia d'infedeli, che oggi la terra infestano.

E lascieremmo noi campo

a tanto male, per sola negligenza di lavorare, per sola indifferenza allo studio?

Oh! no, sia la divina Sapienza uno de' nostri principali diletti. — Cerchiamola indefessamente collo studio e colla preghiera. —

Che per tal modo noi sostituiremo, o almeno manterremo il sacerdozio nell'alto grado che gli conviene: e dal quale potrà beneficando la Chiesa, dare gloria grande alla Divinità. Amen.

Letto
nell' Orat. di San Gio.
presenti Mgr. Vescovo
etc.
Sabato 3 Marzo
1860.

Istruzione 8ª

Il Sacerdote Soldato
armato della forza
dello Zelo.

Eccoci al termine, colla grazia del Signore, di questi santi esercizi. Nel corso de' quali, se abbiamo noi considerato primo il Sacerdote, quale Giudice, elevato a questa dignità per mezzo dell'augusto Ministero dell' Assoluzione de' peccati: — poscia, come Medico, costituito in tale carica salutevolissima per mezzo del divino Ministero dell' Altare: — inoltre, come Maestro, innalzato a tale grado sopra tutto per mezzo del Ministero della Predicazione: — inseguito, come Condottiero designato a tale importante Ufficio per mezzo del buon Esempio: — di più ancora, come Modello, armato

del prestigio delle più nobili virtù, delle più elevate cristiane perfezioni: dopo ciò pure, come Angiolo, elevato a tale altissima posizione per mezzo dell'efficacia della preghiera: e in fine, come Dottore, portato a quest'eminente grado dall'opera necessarissima al Sacerdote dello Studio: dopo tutto ci rimarrebbe a considerarlo sott'altra qualità, quanto apparentemente ~~quanto~~ umile, altrettanto però intrinsecamente proficua, quale è quella di Soldato, che colla forza del più grande Zelo combattere dee per la causa del Signore.

Non converrebbe a noi dopo d'avere ad altri mostrato come pugnare, dopo d'averli condotti al combattimento, non combattere ancora con loro. Se valorosi vogliamo mostrarci, incitando altri al cimento, ~~Dy~~ dobbiamo anco noi primi esporci al periglio, combattendo ancora ~~noi~~ nelle prime file, non solo da comandanti ma ancora da Soldati, e questo facendo con tutto quel Zelo, non indiscreto, ma prudente; ispirato cioè da prudenza, non timorosa quale è ne' mondani, ma forte quale è ne' giusti, con tanto Zelo, diceva io, quale possa far trionfare ovunque la causa della Religione.

Ed ecco in questa mie ultime parole tracciate le prime idee, che finar devono la nostra attenzione, discorrendo dello Zelo, del quale sopra tutti essere dee adorno il Sacerdote.

Che Zelo, amore cioè, e fervente desiderio di promuovere la causa della chiesa e la gloria di Dio, abbia ad essere sopra tutto in noi sacerdoti, non credo che vi possa essere alcuno che lo contrasti. Se tale fervore nelle opere in noi manca, mancar dee ancora in altri, e l'opera di salute viene meno allora, e si rallenta. Il Zelo è necessario in tutti: ma per essere in tutti fa d'uopo che si muova, che si alimenti, che si accresca da chi tale opera di salute dirige: e alla direzione di essa siamo noi sacerdoti. Accendasi questo fuoco ne' sacerdoti ed esso accenderà tutti: mentre che se ne' primi cessa, negli altri ancora per necessità si estingue. Sacerdote senza zelo è statua di ghiaccio, che acchiaccia tutti che la guardano.

Lo Zelo, accennava io, non deve essere in noi in primo luogo indiscreto: cioè non deve eccedere i limiti, al di là de' quali non potrebbe fruttare alcun bene. Dapoichè esso ha pure i suoi limiti: che è difficile alcune volte bene determinare: siccome queste dalle circostanze dipendono sì del tempo, che del persone, e del luogo. Però per assegnare qualche regola, e per essa conoscere quando tale Zelo abbia a riuscire indiscreto, sembrami che dire possiamo, essere questo indiscreto quando va mosso dalla passione. Quindi è che esaminando noi stessi, per vedere se nel fervore delle nostre operazioni noi siamo da zelo indiscreto stimolati, vediamo se la passione sia in noi il principale movente: che in tale caso lo Zelo in noi non sarà virtù.

Varie sono le passioni, che alcune volte sogliono spingerci a tali atti ferventi, che Zelo con falso nome si appellano. Tutte non le enumero: fo cenno di alcune.

La Superbia è la passione che il più delle volte ci mette la sua parte. Non di rado noi mossi da soverchia vanità di noi medesimi, al vederci di tanta dignità insigniti, quale è la dignità sacerdotale, ci mettiamo a fare grandi opere, in se stesse buone, ma con fine di glorificare noi stessi; e nel fare ciò adoperiamo tutta sorta di mezzi, tutta sorta di sforzi, usando il più delle volte mezzi al di là delle nostre ~~forze~~ facoltà, mezzi violenti, parlando con eccessiva insistenza, operando con soverchio calore; siccome il nostro amor proprio vogliamo soddisfatto. E tutto questo non è virtù, non è Zelo.

Tristo esempio di ciò ci presenta fra molti altri Pietro Waldo, nel secolo dodicesimo. Il quale spinto da Zelo fondato nella superbia che nel cuor suo covava, patrocinando la causa della povertà cristiana, era giunto per fino a distribuire trai poveri le molte sostanze che egli aveva. Però il di lui Zelo siccome non moderato dalla umiltà cristiana, proruppe in eccessi che in vece di edificare non fecero che rovinare l'opera ~~che talvolta~~ della cristiana perfezione; cui egli dicea di volere servire. Ed eccetto conducendo ad eccesso maggiore, arrivò in ultimo a proclamare errori, a sostenerli contro le decisioni della chiesa, dando origine a quella setta che fino a' nostri giorni

tiene infette molte delle regioni superiori dell'Italia.

L'interesse è un'altra delle cause, che alcune volte ancora ci spinge a essere indiscretamente zelanti in cose sacre: quando fervore nelle parole e nelle opere noi mostriamo, mossi dal pensiero di patrocinare la causa di ciò che possa esserci materialmente profittevole: difendendo una chiesa la quale provvede a molti di noi il necessario per il proprio sostentamento. Come quando avviene, ~~se~~ temendo di vedere tale chiesa, contrariata dai suoi nemici, come lo è sopra tutto al dì d'oggi, i quali vogliono spogliarla delle sue terrene possessioni, ~~noi~~ noi ci mettiamo a difenderla con calore, non tanto per amore della medesima, quanto per nostro particolare interesse.

~~Ed~~ Nel quale caso la difesa non tornerebbe a beneficio della chiesa. Imperciocchè non essendo essa fatta con sincerità, trascina il difensore a eccessi tali, che seco portano sinistre conseguenze; quale è quello sopra tutto di vedere tali falsi patrocinatori, che prima mostravansi da grande zelo animati, di tale zelo spogliarsi, quando non vedono più favorevole a' loro interessi la causa che difendono, o quando vedono di non potere riuscire a modo loro nell'intento: e così diventare egli stessi nemici i più accerrimi di ciò di cui prima parevano sinceri difensori.

Della quale cosa un'esempio palpante noi abbiamo nel grande eresiarca Ario. Il quale fin a tanto

che lottando con Pietro Alessandrino, sperava egli di ascendere alla dignità vescovile, mostrato erasi con finti modi grandemente zelante a pro della chiesa di Cristo. Ma posposto egli all'altro, che uomo conoscevasi di pietà maggiore adorno, tutto il suo zelo convertì in rabbia contro la chiesa medesima: e attaccando la sua fede; e da errore passando in altro fu ~~quel~~ riuscì in breve tempo quel grand'eresiarca: il quale seminando per tutta la chiesa i suoi errori, fu per essa sorgente delle più grandi calamità.

Altra passione inoltre che rende indiscreto il zelo nostro è quello eccitamento di animo e di modi esteriori, che Ira appellasi: e al quale quando si dà luogo, toglieri

da noi quella riflessione, che dello zelo è necessarissima guida e sostegno. Molti lo zelo credono riposto in questi impeti di animo, in ~~quel~~ quella ~~vol~~ violenza di parole e di azioni, colle quali offendono e irritano chi ~~ci~~ si oppone ~~per~~ come nemico. Ma molto in ciò s'ingannano. Essi provocano non solo con quei modi forte reazione in contrario, ma anco presentano sotto falso aspetto la causa che difendono; della quale promuoverebbero meglio gli interessi mostrandola ~~come~~ sotto l'aspetto nobile della mansuetudine, che sotto quello ributtante dell'irascibilità.

Alla quale passione dell'Ira unisce si ancora spesso quella della Vendetta, e che l'altra potentemente ajuta a rendere indiscreto il nostro zelo.

Se noi ci movessimo a promuovere i vantaggi della chiesa, non tanto con animo di promuovere la gloria di Dio, quanto con desiderio di vendicare i torti che fossero o dalla chiesa ovvero da noi come ministri di lei, ricevuti da' nemici della medesima, noi opereremo con passione, e quindi non dalla ragione guidati. Vero è che il Signore dicesi Dio delle Vendette. Ma quella è poetica espressione, che indica d'altronde un potere di punire i colpevoli per soddisfare la propria giustizia, potere che a Lui esclusivamente appartiene. Mentre che alla chiesa è piuttosto concesso il potere di punire solo per ricondurre i malvagi al sentiero della salute. E quindi da noi sacerdoti il sentimento

di vendetta non dee mai a quello della carità prendere il luogo: che ciò facendo, indiscreto, e quindi ~~nostro~~ nocivo si renderebbe in noi il nostro Zelo.

Furono questi i sensi perversi che aveano deturpato e reso maligno l'ardore e lo Zelo del quale pretendevano di essere ispirati i furibondi e sanguinari riformatori del Secolo sedicesimo. Fra gli altri Calvino e Zwinglio, nell'atto che si mostravano infervorati per causa, che essi proclamavano giusta, ingiusta era agli occhi di tutti avrebbe dovuto apparire allo aspetto delle escandescenze del primo, delle violenze dell'altro Zelo, che ~~non~~ certo non erano effetto di vera, ma di apparente virtù.

Questo fatto lo troviamo costante nelle istorie della chiesa per tutti i tempi. Ove uomini nel loro zelo erano di passioni animati, di zelanti ringiovano fanatici, spesso eretici; e coll'arme colla quale apparivano volere la chiesa difendere, la ferivano ~~gravemente~~.

Ed è strana a proposito di ciò la osservazione, che fa un dottissimo ma profondo e sincero contemporaneo Scrittore (Macaulay). Il quale confondendo lo zelo de' Santi con quello degli eretici, attribuisce alle sole divisioni de' luoghi la diversa loro riuscita; dicendo che molti de' Santi, che vissuti ne' paesi meridionali dell'Europa, il loro zelo diressero a favore della chiesa prima dominante; mentre che gli eretici del Secolo seguente che vivevano nelle regioni settentrionali alla chiesa avverse, diressero per ciò contro di essa il zelo loro. Ma la questione non è sol di luogo; ma che il luogo non è sufficiente a dare tutta la differenza. La questione è principalmente di disposizione del soggetto. E come lo zelo dei Santi, che illustrarono la chiesa nel Secolo seguente, fu impiegato a favore della medesima perchè era figlio della umiltà e della mansuetudine: così lo zelo degli eretici dell'epoca stessa fu contro la chiesa rivolto, perchè figlio era tutt'all'opposto dell'orgoglio, e della temerità.

E difatti come in tutti i luoghi così pure in tutti i tempi, si videro quasi contemporaneamente com-

battere in diverso senso e lo Zelo falso figlio della passione, e lo Zelo vero figlio della riflessione. A un tempo e quasi nei luoghi medesimi combattevano l'arroganza di Ario e lo Zelo dei padri della chiesa greca. A un tempo e quasi nel luogo medesimo combatterono per causa opposta la malvagità di Wickleff e la santità di Tommaso di Canterbury. A un tempo quasi e su' luoghi medesimi pugnarono il furore degli Albigeri, e lo Zelo di Domenico. A un tempo quasi e sullo stesso campo lottarono i figli temerari di Socino, e quei dell'umile Francesco. E così di molte e molte altre circostanze che notare si possono nelle istorie

della chiesa: e le quali evidentemente dimostrano effetto della passione lo Zelo indiscreto, che spesso in errori e violenze prorompe: come lo Zelo vero, per essere tale, figlio ha da essere della riflessione, e di causa che abbia veri caratteri di cristiana virtù.

Quale virtù poi in modo speciale, credo potersi definire, e dire prudenza: che è virtù somma, quantunque da molti, e spesso da alcuni di noi poco amata, poco studiata, poco praticata: e la quale per essere vera virtù, quale il nostro divino Maestro la vuole e la raccomanda, non dee equivalere a debolezza, ma dev'essere vestita, anzi intieramente ispirata da quell'altra virtù, che è la fortezza.

Prudenza quando è unita a debolezza cessa di essere virtù; ed è tale comunemente ne' Mondani. I quali chiamano abusivamente prudenza quel non professare principio d'alcuna sorta, eccetto l'amore e l'attaccamento al proprio interesse. Per cui nelle loro azioni regolansi sempre secondo le circostanze; sacrificando ogni interesse, quando al proprio si oppone; e quindi usando di estrema timidezza quando nell'adempimento de' proprii doveri, si crede d'incontrare qualche cosa che a se materialmente nuocere possa. Vantansi eglino di essere prudenti; ma di questo vocabolo si servono per non confessare di essere deboli. Ma prudenza in fondo essi non conoscono: perchè tale circospezione non è in loro che pusillanimità.

Dio guardi, che il Sacerdote di tale sorta di mondana prudenza si serva nella pratica della virtù, che è lo Zelo. Imperocchè quella farebbe questo affatto annientare. Come la passione devia lo Zelo fuora del suo sentiero: così la debolezza, ovvero quella prudenza che a debolezza equivale fa peggio, perchè intieramente lo estingue. Un Sacerdote prudente in questo senso sarebbe essere nel suo ministero morto; siccome mancante di quella scintilla di fuoco, che deve animarci, per potere noi in qualche maniera adempiere con buon effetto il grande ministero alle nostre mani affidato.

La prudenza non esclude la fortezza; anzi per essere virtù di questo altro carattere di vigore dev'essere adorna. La prudenza non esclude attaccamento tenace ai principi, cui ciascuno, e noi sacerdoti sopra tutto dobbiamo essere attaccati. La quale tenacità è effetto di fortezza nella origine: come poi fortezza ancora esser dee ne' mezzi: non adoperando questi indistintamente, ma con discernimento, secondo che possano bene servire al caso. Anzi la prudenza tale fermezza vuole, in quanto che senza di essa si ridurrebbe a quello, che dicevamo prima, leggerezza di propositi, incertezza di mezzi, ed inefficacia nel proseguimento de' fini.

Quello che la prudenza, come virtù dalla fortezza distinta, vuole per se, è la riflessione ed il discernimento nell'uso de' mezzi che al fine proposto condurre possono: considerando attentamente i luoghi, il tempo, e le persone, colle quali si ha da agire: per fare tai mezzi applicare in guisa che il miglior frutto producano; posponendo talvolta la loro azione, quando questa crederi potere recare o sinistro ovvero minore effetto, di quello che sperare si dovrà a gloria di Dio. Alla quale deveri sempre mirare: e ove trovasi che possa essere promossa è la stessa prudenza, di fortezza dotata, che consiglia di agire con zelo, e con tutta ~~attiv~~ tenacità.

Questo fu lo Zelo de' Santi, non indiscreto, perchè non mosso da passione, ma prudente, perchè dalla ragione, e dalla grazia consigliato. Prudente, non con prudenza mondana, perchè debole, ma con prudenza celeste, perchè forte.

E che la prudenza de' Santi, non fosse debole, ma forte, lo mostrano ad evidenza le loro opere, che frutto sono della efficacia di tale prudente vigore.

Incontravano eglino davanti difficoltà di tutta sorta, ma non lasciavano rallentarsi nell'animo il loro Zelo.

~~E~~ Tale Zelo così ~~opposto~~ contrariato, altri avrebbero abbandonato in preda alle passioni: e da queste ~~condotto~~ guidato avrebbe il retto sentiero smarrito.

Ma in loro essendo Zelo virtuoso, da grande prudenza venne moderato.

Non era questa prudenza, che rendevalo punto inoperoso: perchè se così fosse, non avrebbero eglino in brevissimo tempo grandi meraviglie operato. Ma era prudenza tenace, e fortissima, che non cedendo mai davanti a difficoltà d'alcuna sorta, non confondendosi mai nel modo di adoperare messi all'uopo opportuni, non perdendo mai di vista l'unico scopo che sempre ~~a~~ dee avere di mira ogni opera buona, ogni difficoltà o in un modo o in un altro superava, in guisa da fare mirabilmente trionfare la gloria del Signore.

Con sì fatta tenace prudenza potè lo Zelo de' Martiri abbattere tutta la potenza de' Romani imperatori.

Con sì fatta tenace prudenza potè lo Zelo de' padri far argine agli errori di tutta specie di eresiarchi.

Con sì fatta tenace prudenza potè lo Zelo de' Monaci far rivivere l'Europa desolata da' barbari invasori caduti sopra dal Settentrione.

Con sì fatta tenace prudenza potè lo Zelo de' Crociati fare indietreggiare la baldanza de' Mussulmani.

Con sì fatta tenace prudenza potè ancora lo Zelo di alcuni Santi fare in breve circolo d'anni

cose così grandi da fare stordire chiunque le contempli:

Francesco di Assisi in meno di venti anni popolare l'Europa di fedeli addetti a nuovo spirito di cristiana perfezione.

Carlo Bonomeo in meno di altri venti anni, santificare esterminia dioceri, colla erezione di molti istituti, colla celebrazione di molti concili, coll'esercizio d'innumerevoli opere di beneficenza.

Francesco Saverio in meno di anni quindici, convertire al cristianesimo, moltissime provincie e regni delle regioni indiane.

E così di molti altri Servi di Dio, che con grande Zelo, ispirato da vera virtù celeste poterono

come per incanto glorificare in sè
fatta guisa la Divinità.

Ed oh! se fosse dato a noi tutti
di essere ispirati di una scintil-
la dello Zelo, dal quale questi gran-
di uomini erano stati animati;
oh! come vedremmo la chiesa per
messo nostro inebbriarsi d'inef-
fabile consolazione, provando gli
effetti benefici che da tale Zelo
sarebbero derivati.

E il quale per operare con
qualche discernimento noi do-
vremmo a tre fini principal-
mente rivolgere; che sono la dif-
fusione della cristiana fede fra
gli increduli; e il ravvivamen-
to della cristiana virtù nel cuore
de' fedeli; e il buon avviamento

della cristiana educazione tra le
crescente gioventù.

Sono questi tre dati di somma
importanza per l'esaltamento
della chiesa, e per la glorificazione
di Dio. Seminare buon seme,
colla propagazione della fede; svel-
lere il seme corrotto, col rinnuo-
vamento delle virtù; ed ajutare
lo sviluppo del germoglio di tal
seme colla retta educazione: ecco
i tre modi principali, co' quali
puossi propagare, correggere, e-
saltare il regno de' cieli; che è
il regno della gloria del Signore.

L'opera è ardua: ma non
è impraticabile. Se è ardua: si vin-
cano le difficoltà collo Zelo. E Zelo
moderato dalla prudenza, sostenuto
dalla fortezza opererà quanto si desidera.

È in primo luogo il Sacerdote impiegato che il Suo Zelo nel propagare la cristiana fede tra gli ~~infedeli~~ credenti. I quali non sono solamente quelli che abitano in lontane e lontane regioni: e a fronte di quali sacrificansi con sommo Zelo oggidì particolarmente gran numero di missionari; che tutto abbandonano dietro le spalle, per andare fra molti stenti e pericoli ad evangelizzare: ma ancora sono quelli che vivono tra noi, in contrade civilizzate, nelle quali oggidì non è picolo il numero di coloro, i quali incominciando a ogni fede in Cristo vivono peggio degli idolatri, incominciando a qualunque ombra di rivelata verità.

Così che noi Sacerdoti, per quanto opera grande facciamo nel coadju-

vare con limosine, con preghiere, e con altri modi l'opera di coloro tra' nostri fratelli, i quali sacrificansi per le estere missioni; noi potremmo ancora da noi medesimi attendere a tale ministero, cercando di far rinascere alla vera fede di Cristo tanti e tanti che oggi si vegetano tra noi, da essa alieni.

Il campo è vastissimo: e il lavoro in esso è arduo. Lo Spirito, un dire di tolleranza, un mistico di latitudinario, alletta oggi gran numero di persone a rigettare ogni fede, e vivere a seconda della propria passione. A tanto male gli uomini sono ancora indotti da forte e potente macchina, ordita e mossa dagli Spiriti d'averno, quale è l'affratellamento delle Società, delle quali scopo principale, non è la filantropia, come vuolsi dare

a intendere / ma è la negazione di ogni autorità celeste e terrena, spirituale, e politica, in una parola la negazione del cristianesimo che di tali potestà è il fondamento. Di modo tale che esse fomentando per modi secreti la irreligione, riescono a fare fra gli uomini tanto più male, quanto più è inosservata la loro azione. Così che giunte oggi a corrompere grande porzione della europea popolazione, arduo grandemente riesce a fare nuovamente nelle menti corrotte brillare la fede. E solo tanto bene guadagnerebbesi, tutte le volte che da noi ministri del Signore si mettesse tanto Zelo quanto è necessario per vincere tanta empietà.

Ai è cosa da trascurarsi l'impegno che avere dovremmo per com-

battere il male su questo terreno. E' più nociva alla chiesa l'infedeltà, che è quasi nel suo seno, di quello che non è la infedeltà di barbare ed estranee contrade. Questa è infedeltà di barbare genti che non conobbero mai Cristo, e quindi conosciutolo sarebbero facili grandemente ad amarlo: mentre che quella è infedeltà di genti colte, che rinegarono già Cristo, e quindi è quasi disperato il partito di ricondurli ad amarlo. E quindi che cosa fare? Lasciare il male vie più propagarsi? invadere maggiormente la chiesa? distruggere molte sue floride regioni, come distrutte furono un tempo le chiese di Corinto, di Alessandria, e di Cartagine? Oh no. La gravezza del male richiede maggiori sforzi di Zelo, per parte di noi sacerdoti, che dobbiamo essere

solidati instancabili, combattendo a tutta possa contro la umana infedeltà.

Questo noi faremmo cercando in tutti i modi e con grande impegno di rettificare molte sinistre idee colle quali cercati oggi di sorprendere gli incauti, e farli rinnegare la fede.

Questo faremmo, non lasciando inosservati i molti errori che sentiamo spesso sulle labbra di molte anco delle femmine, e co' quali cercati di estinguere la fede.

Questo faremmo, procurando di avere nelle mani ~~tu~~ il mezzo di insinuarci lecitamente nell'animo degli increduli, per ricondurli a poco a poco sul retto sentiero.

Questo faremmo, non lasciando prevalere quella indifferenza che verso le Società secrete oggi anco

fra noi si va insinuando, dapoichè molti che altre volte di nascosto si professavano di queste società addetti, oggi ciò fanno senza alcun ritegno e palesemente.

Questo faremmo in una parola con tutti quei modi, co' quali si possa non solo diminuire, ma togliere affatto (se possibile) da mezzo la nostra chiesa tanta e sì terribile infedeltà.

Frattanto il Zelo non dee poi restringersi a ~~tanto~~ ciò. Combattendo dall'una parte la infedeltà de' malvagi, dall'altra collo stesso Zelo dobbiamo pure risvegliar sempre la vera virtù ne' tiepidi.

La tiepidezza nell'esercizio delle cristiane virtù è passo che alla infedeltà facilmente conduce.

Rallentando essa l'ardore del cuore, rende debole e incerta la mente. E quando più la virtù non amasi, non sentesi affetto nè tampoco a quello che è principio di ogni virtù, la fede.

La virtù poi all'Uomo è necessarissima, siccome da essa la rettitudine delle umane azioni dipende. La fede ne è il principio, ma la virtù è messo. Senza cui niuna buona azione è efficace.

La virtù non è quale il secolo la giudica, cosa facile ad aversi, facile a mantenersi. Molti confondono probità naturale con virtù cristiana. La prima non è male, ma bene soprannaturale non frutta: come fa la seconda, quando nell'Uomo veramente

si rinviene.

Benchè difficile sia il rinvenirla, e più difficile ancora avuta una volta, integra mantenerla.

Per cui è cosa d'importanza somma, per noi sacerdoti sopra tutto, di adoperare tutto lo Zelo possibile, affinchè tale virtù vera si mantenga viva in coloro che già la posseggono, e ravvivarla particolarmente in quei che la perdono, o che già l'hanno perduta.

Siccome dalla vita di tale virtù nell'animo de' fedeli dipende per molta parte la vita della Chiesa. La quale se pur vive di fede, vive ancora principalmente di opere. E le opere non sono quasi che di virtù effetto: di virtù che quanto difficile è di avere, altrettanto è uopo d'impiegare Zelo

per mantenerla, per ravvivarla, e per vieppiù farla.

Si fa questo, cogliendo ogni opportunità possibile, per fare sentire l'orrore del vizio, che rende tanto abominevole l'uomo anco agli occhi del mondo.

Si fa questo, valendosi di varie circostanze per fare comprendere quanto piccolo e poco dimorevole sia il frutto che da sola virtù naturale procede.

Si fa questo, non tralasciando nulla che possa fare rilevare la bellezza della virtù cristiana, e i pronti e nobili effetti che esse produce.

Si fa questo, inculcando spesso tali massime illustrate con esempi tratti dalle vite de' Santi.

Si fa questo, cercando in tutti i modi di fare vedere prima fatto virtù bene praticata in noi medesimi.

Si fa questo in una parola per via di tutti questi altri mezzi che possa Dio per la causa del Signore ci potria suggerire, e che noi non abbiamo in alcuna maniera tralasciare, ma impiegare colla massima energia ed attività.

Quale Zelo poi in ultimo, per essere quale al nostro carattere di addetti, dobbiamo pure con somma sollecitudine ed attenzione adoperare a pro della crescente gioventù, tenendo bene la retta di lei direzione: dalla quale dipende per molta parte l'avvenire della novella generazione, che spunta, e quindi la

prosperità futura della cristianità.

L'educazione de' fanciulli è cosa di tanto momento, quanto è cosa d'interesse sommo l'avvenire dell'Umano genere. Generazione male allevata sarà col tempo generazione perversa: quale però per essere buona, convien che sia da principio cristianamente educata. Dicesi bene l'educazione essere seconda Natura dell'Uomo. Imperchè come la Natura da le facoltà in potenza, l'educazione le converte in atto; buono o malo, secondo che buona o mala fosse stata precedentemente la umana educazione. E ciò tanto è vero, che in uomo bene educato, per quanto le circostanze lo rendano perverso, col tempo il frutto della primiera educazione

ripullula, e produce effetti che ogni male cancellano.

Or tale retta educazione chi meglio compartire la potria, in modo consentaneo a' principi della cristiana morale, quanto il sacerdote bene istruito, e di santo zelo ripieno? Il laico potria fare ancor bene tale opera, qualora fosse a tale missione chiamato, ma non mai quanto il sacerdote che ciò tiene per proprio carattere: ma al quale per corrispondere, dee tale opera compiere con tutta riflessione, amore, e attività.

Questo egli farebbe, se non direttamente allevando egli medesimo tali fanciulli nella sapienza e nel timore di Dio, almeno indirettamente procurando che altri in varie guise ciò facciano.

Questo farebbe, tenendo l'occhio

particolarmente sopra i genitori, corregendoli, e rimproverandoli anco senza riguardi, quando eglino ai figli ~~qualche~~ prestano qualche mal'esempio.

Questo farebbe, incoraggendo tai genitori a fare che i loro figli piuttosto che perdere il tempo della fanciullezza in passatempi inutili, lo impiegino in cose per le quali possano essere istruiti.

Questo farebbe, non trascurando alcuna circostanza in cui dare si possa a' fanciulli quell'insegnamento ~~sig~~ religioso, che non mai a sufficienza ~~non~~ si raccomanda.

So bene, che tale cura della crescente gioventù al sacerdote riesce nojosa, perchè esige molte cure, molte minute pratiche, per le quali vuolsi l'uso di estrema pazienza. Ma l'opera è grande, e quanto

grande è ancor necessaria: e quanto grande e necessaria, altrettanto richiede solo per parte nostra.

All'ortolano non vale che semini, se il seminato non sappia o non voglia ancor coltivare. Il seminato solo da arboscelli che germogliano e crescono irregolarmente. Richiedesi la mano di abile coltivatore, per svellere le piante malsane, raddrizzare le piante deformi, corroborare le piante deboli, disporre poi tutto con bell'ordine, ed avere così un giardino simmetrico, rigoglioso, e superbamente fiorito.

Non vale nè tampoco a noi sacerdoti l'annunziare la fede, l'eccitare lo spirito della virtù, se a pari tempo colla pratica, colla educazione non cerchiamo ancora di allevar bene le novelle piante, che

ornar deono il vasto giardino della chiesa: la prosperità futura della quale dipende principalmente da quello che avrà ad essere la crescente gioventù.

Deh! pertanto, fratelli miei, se vogliamo il Zelo nostro impiegar bene, miriamo fra molte altre cose a queste tre principalmente, che sono la propagazion della fede, la diffusione della Virtù Cristiana, e la retta educazione della gioventù.

Per questi tre capi principalmente il Zelo nostro, promuovendo la nel miglior modo l'esaltamento della Chiesa, magnificherà ancora grandemente la Gloria di Dio: e nella gloria stessa di Lui esalterà non poco la nostra stessa sacerdotale dignità. Che per lo Zelo sopra tutto fa vedere in se compendiata tutta la essenza della sacerdotale virtù.

Che se dopo tutto di tale Zelo sacerdotale, come avevamo fatto per altro, vogliamo rinvenire nelle Istorie qualche esempio da prendere per modello, da finarci davanti agli occhi per nostra guida, non uno troveremmo ma molti; anzi direi tanti quanti sono i servi del Signore; dapoichè di tutti niuno è che per tale via non diresse i suoi passi sul sentiero della perfezione.

Però come tre speciali modi di applicazione allo Zelo noi ci siamo prefissi, così fra tutti, tre grandi Santi noi oggi sceglieremo, per designarli come norma alle nostre azioni. Il primo de' quali ce lo dà il secolo della grande carità cristiana, il secolo 16°, il secondo ce lo dà il gran secolo della fede, il secolo 13°, e l'ultimo ce lo dà lo stesso secolo degli Apostoli.

Il secolo sedicesimo, in messo al grande movimento diretto a spargere tra il popolo false dottrine, col ritrovato della stampa, colle molteplici traduzioni della Bibbia, coll'apertura di scuole e di ginnasi, colla libera interpretazione delle sante dottrine a tutti attribuita, in messo a tale e tanto pericoloso movimento, il secolo sedicesimo, o per dir meglio in questo secolo la divina Provvidenza fè sorgere un uomo di ardente temperamento, che facevalo desiderare cose grandi, di animo retto che facealo esporre se medesimo per giusta causa a grandi perigli, di poca però letteratura, per cui le armi in sul primo scelto avea per sua occupazione, ecco presa occasione da circostanza che per disposizione della provvidenza medesima impedivalo di continuare a maneggiare la spada, invece di lasciarsi l'animo abbattere, il suo fervore a migliore sentiero rivolge. Guarda al suo secolo e vede la fede languire. Guarda al suo secolo, e vede la virtù infievolita. Guarda al suo secolo e vede sopra tutto la cristiana gioventù in grande periglio. Egli che pria soldato combattuto valorosamente avea per un regno terreno, guarda più alto e determinasi a combattere su di un altro campo a favore di tutta la Chiesa. Ma le armi che prima avea usato non erangli più di alcun uso nella lotta novella. Altre quindi bisognava cercare. E per averle, ecco mosso dal suo gran zelo, quantunque di età maggiore di anni trenta, va ad arridersi con

teneri giovinotti sulle panche di una
scuola. Con grande ardore studia, con
maggiore conforto apprende. Non val che
molti se ne facciano di lui beffe: il
suo zelo la anima a continuare l'ope-
ra intrapresa. Non val che tale ope-
ra a' suo' occhi insormontabile si
presenti; il zelo suo glie la fa facile
vedere. Non val che solo ed isolato ve-
dendosi, l'animo senteri talvolta in
lui impiccolire; che lo zelo lo ricon-
forta, e lo rende superiore al cimento.
Sì che preparatori alla pugna, eccolo
più che leone animoso venire fuora;
intraprendere con zelo straordinario
la difesa della chiesa contro le eresie,
pensa e provvede con somma ener-
gia alla propagazione della fede,
si dà grave pensiero della virtù cri-
stiana tra' fedeli indebolita, e sopra
tutto con cura tutta speciale provvede

primo per se e poscia per mezzo dei
suoi alla grande opera della pericolan-
te educazione giovanile: dal retto av-
viamento della quale sperava egli
in principal modo di vedere la
chiesa sua salva dal periglio nel
quale allor si trovava.

Da queste mie parole voi certo
bene vi siete accorti, che di Ignazio da Loyola
io intenda ragionare. Del quale scrit-
tori anco eterodossi talmente discorro-
no, da confessare ingenuamente e
dire, che per molta parte il movimen-
to protestante del secolo sedicesimo,
con ~~quel~~ cui i nemici della chiesa nuove dottrine ~~[illegible]~~ aveano
voluto seminare, sopra tutto nelle
menti giovanili, non avea potuto
procedere oltre, fu arrestato, anzi
nelle parti meridionali dell'Euro-
pa fu affatto estinto, sopra tutto qua-
si non per altro mezzo che per l'opera

di Ignazio: opera tutta effetto del di lui Zelo, della di lui ardentissima virtù.

Dal Secolo Sedicesimo spingiamo ora gli occhi più in dietro fino al Secolo decimoterzo. Il quale in simile maniera da messo grandi eresie quali erano quelle degli Albigeri: le quali dalla Francia minacciavano di propagarsi rapidamente per tutta la cristianità: sopra tutto a ragione dello stato in cui si trova la più parte di fedeli, alieni grandemente dalla vera pratica della virtù cristiana, intenti con grande impegno all'acquisto delle ricchezze e degli onori di questo mondo, nulla curanti di offendere Dio colle simonie, colle violenze, e colle rapine; questo Secolo, diceva io, vide ancora la Divina misericordia

muovere dalle deserte alture de' Pirenei un uomo singolare: il quale ~~prega~~ considerato il pericolo in cui trovavasi la Chiesa, vede il bisogno di richiamare i fedeli all'esercizio della virtù cristiana; per fare argine alla invasione degli errori contro la fede. Nelle solitudini di un santuario deserto invoca l'ajuto divino, prendendo per avvocata la Vergine Maria: e senza alcun timore delle insidie de' nemici, de' disagi delle vie, degli sconforti nelle opere, della mancanza di compagni, con Zelo indescrivibile vola, e va più volte a' piè del trono di Pietro, per prendere di là le mosse di sua novella missione: e là senza pria conoscersi incontratosi per divina disposizione con Francesco d'Assisi, che a opera simile pensava, egli, che era (come già certamente vi siete accorti) Domenico di Gusman

all'intrapresa carriera lo incoraggisce. Sì che nel tempo in cui Francesco ~~[illegible]~~ andò nell'Italia le virtù cristiane ravvivando, Egli Domenico con Zelo straordinario e nell'Italia, e nelle Francie ~~[illegible]~~ e altrove, predicando altamente contro il vizio andò rapidamente le virtù cristiane tra' fedeli ravvivando. In guisa che l'ordine da lui promosso, frutto intieramente del di lui fedele ardentissimo Zelo, raffigurato dalla fedeltà del cane, che ardente lume portando in bocca percorreva (come la madre gravida veduto l'avea in sogno) percorreva la terra tutta, sì tale ordine frutto del di lui Zelo ravvivò la virtù nella chiesa: e ciò per via di innumerevoli predicatori che si sparsero a ~~[illegible]~~ ravvivare ovunque la parola di Dio; per via di grandi

e innumerevoli artisti, che ritraendo al suo vero punto l'arte cristiana servirono non poco a purificare il costume; per via di altissimi Maestri che professando scienza nelle grandi Università, che allora aveano principiato a svilupparsi, servirono a dare nel sapere alla virtù potente appoggio; e per via così di molti altri messi frutto dello Zelo di Domenico di tutti Maestro.

E finalmente portando ancora gli sguardi nostri dal secolo decimoterzo fino a' tempi apostolici: ecco che là noi pure troviamo, quale grande Modello, il nostro gran Padre l'Apostolo Paolo. Che a ragione fra tutti dicesi per eccellenza l'apostolo; siccome lo Zelo, nota caratteristica dello Apostolato, era pure la nota distintiva del di lui carattere, della

di lui virtù. La quale, convertito egli al cristianesimo, fe tutto il di lui zelo per la legge Mosaica, volgere in zelo assai più ardente a pro della novella legge di cristo. La diffondere la quale per ogni luogo, non risparmiò egli fatica; soffrì ingiurie, soffrì battiture; provò disagi di viaggio; provò naufragi; fu nell'eretto, fu nelle prigioni; ebbe contradizioni, ebbe tormenti; pertanto in mezzo a tutto ciò, lungi dal venir meno il di lui fervore, si raddoppiava. Percorse in varii tempi le provincie dell'Asia e quelle della Grecia. Dall'Oriente passò in Occidente, e convertì molte regioni. Parla a' sapienti dell'Areopago, come a' barbari delle isole nostre. Ove la sua voce non giunge, al vescovo assume la penna e scrive: scrive

lettere piene di sapienza, dettate con magnifico stile: lettere che i cristiani, e sopra tutto noi sacerdoti non dovremmo mai lasciar dalle mani: attende a tutte, e su tutte tiene gli occhi: fin anco su Pietro, il capo della chiesa per conforto ne' suoi bisogni, siccome a lui attaccatissimo, come provò in ultimo ne dì la loro morte, avvenuta nel medesimo dì e nella stessa città.

Questi sono pertanto i tre grandi eroi della Fede cristiana, che noi sacerdoti Dobbiamo sempre tenere sotto gli occhi. Massime l'apostolo Paolo, si per lo Zelo suo straordinario nel propagare la fede, quanto anche per la materia in cui noi ci troviamo in mezzo a un suolo, in cui si combatte la virtù cristiana sopra tutto per mezzo della infedeltà.

Sia Paolo il gran Padre, il di cui pensiero risvegli sempre in noi adentini-mo Zelo per la causa della Chiesa, per la gloria del Signore. Non ne rimanga alcuno di noi indifferente. Dietro la di lui guida pugnamo ancora noi come soldati valorosissimi.

Sia Paolo il gran Padre, il di cui pensiero ci serva di stimolo per impiegare lo Zelo nostro con sommo ardore, a svellere la infedeltà dalle isole nostre, a fare argine insormontabile, e non permettere in alcun modo che si rallenti, che venga meno quella fede che egli dopo molti stenti di pericolosissimo naufragio comunicato ci avea, e che fra sommi disagi avea sparso quasi per tutta quanta la terra.

Sia Paolo il gran Padre, il di cui pensiero ci serva di ajuto, affine d'impiegare, come lui, efficacemente il nostro Zelo nel correggere molti visi che deturpano la vita dei fedeli, nel ravvivare molte ~~m~~ virtù morte, nel perfezionare quelle che non sono tra' fedeli estinte, e nel fare risorgere per mezzo delle virtù la cristiana società.

Sia ~~Padre~~ Paolo in una parola il nostro gran Modello, ~~p~~ che quale Padre eccoci due, Padre non tanto per averci alla fede rigenerati, quanto per esserci di stimolo, affin che il nostro Zelo renda tutti della cristiana virtù veri cultori, e ~~D~~ in tale virtù perseveranti.

Rammentiamoci di quelle parole notabili, da lui dette ai Corinti. Se ad altri non sono Apostolo, lo sono però a voi. Im-

perciocchè voi siete nel Signore i testimoni di tale mio Apostolato.

Le quali parole, se pur dette a' corinti, a loro oggi non so appropriano, e tra le genti da lui convertite a noi meglio convengono.

A noi, e a noi particolarmente sacerdoti di questa militante chiesa, tali parole del grande Apostolo dobbiamo considerare oggi, come segnatamente a noi dirette.

Fra tutte le genti, fra tutti i Ministri del Santuario che oggidì militano per la causa della Chiesa, noi siamo i sacerdoti che potremmo vantarci di essere i testimoni dello Apostolato del gran Dottore delle Genti.

Ma questo tutte le volte d'altronde, che fedeli imitatori nel nostro ministero ci rendiamo delle fatiche, del fervore, e dello Zelo di quell'Apostolo.

In questo solo caso noi degni ci renderemmo di sentirci da lui dire: se ad altri non son Apostolo, lo sono però a voi: imperocchè voi siete nel Signore i testimoni di tale mio Apostolato.

Testimoni tutti i fedeli di queste isole, colla sincera professione della fede da lui annunziata.

Testimoni più particolarmente noi sacerdoti, collo Zelo, simile al Zelo di lui, nel mantenere questa fede, nel difenderla, e nel farla vie più propagare.

Deh! fratelli miei, se ministri dell'altare, veri figli professarci vogliamo del primo Sacerdote che santificò queste terre colla diffusione

della fede, colla introduzione delle virtù, ~~co~~ e colla obblazione del sacrifizio del Redentore, dehy gli occhi nostri sempre a lui rivolti, e meditando sopra tutto il di lui grande Zelo, i sacrifizi grandi da lui fatti per non lasciare tale Zelo giammai in lui rallentarsi, e le angoscie estreme da lui sofferte per trarre da tale Zelo il miglior frutto a gloria del Signore, cerchiamo di essere sempre in tale virtù di lui fedeli imitatori, e così addimostrando dall'una parte la nostra riconoscenza verso di lui per quello tutto che a nostro beneficio avea fatto, rendere ancora per tale modo nella migliore maniera la gloria dovuta alla divinità.

Ed eccoci giunti al punto di chiudere il corso di tutti i ragionamenti, da noi fatti nel ~~co~~ periodo di questi santi esercizi, colla mira di meditar bene gli obblighi principali annessi al nostro stato, emendarci dei difetti che talvolta in noi stessi scoprissimo, e rivestirci di veste più splendida di virtù.

Non ci separiamo pertanto nè da questo ~~ultimo~~ luogo in questa ultima volta ci allontaniamo, senza dare un ultimo sguardo a tutto quello che ciascuno di noi con se medesimo ha operato, per vedere se abbia ~~rag~~ il fine di questi santi esercizi raggiunto.

Abbiam noi tutti penetrato bene la natura, la importanza dei nostri doveri? abbiamo noi scoperto qualche difetto in noi medesimi? Abbiam noi fatto sincero proponi-

mento di emendarci, e di ascendere a miglior grado di virtù?

Ecco i pensieri che coronar deono tutti i nostri ragionamenti, se vogliamo che questi riescano fruttuosi.

La considerazione della grandezza e della importanza de' nostri principali doveri, dev' essere ~~in~~ per noi pensiero continuo.

La ricerca de' nostri difetti, da' quali non dobbiamo mai presumere di essere totalmente esenti, ha da essere pure per noi esame scrupoloso che mai non cessi.

E di qualunque difetto, che in noi sovriamo, grande cura avere si dee di nutrire nel cuore nostro tale pentimento, che

possa da ogni neo di colpa purificarci.

Se questo finora non abbiam fatto, facciamolo senza indugio: senza ciò, essere giammai non potremmo degni sacerdoti, quali ci vuole il ministero conferitoci da Dio.

Ai ci scordiamo mai nel fare ciò de' grandi Santi, dai quali sopra tutto grandi e nobili ispirazioni avere possiamo:

Vincenzo di Paolo, Filippo Neri, Francesco di Sales, i quali sopra tutti ci ammaestrano per essere degni confessori, ministri dell' altare, e promulgatori della parola di Dio.

Gaetano Tiene, Andrea Avellino, e Pietro d'Alcantara, i quali in modo speciale ci mostrano la via di dare buon esempio, di essere virtuosi, e di essere Uomini di Orazione.

Agostino poi e Tommaso i quali ci animano allo studio;

Con Ignazio, Domenico e Paolo, i quali c'infiammano di grande Zelo, per la causa del Signore.

Benchè tutti questi Santi non ci abbiamo dopo tutto, che farci riferire al grande esemplare di tutti, al Sommo Sacerdote, esemplare primario di noi di lui ministri, che è il divino Redentore.

Il quale giudice supremo delle cose tutte, mostra meglio di tutti a noi come essere integerrimi giudici nel tribunale della penitenza: Medico ~~oblazione~~ egli ~~stesso~~ perfettissimo della Umana spirituale salute, mostra a noi il modo di costituirci veri medici nella oblazione del Sacrificio della Messa: Maestro egli sapientissimo mostra a noi il modo di essere veri maestri nel ministero della predicazione: Duce egli stesso, Modello, ed angiolo di pace, mostra a noi pure la via di essere veri condottieri, esemplari, ed angioli del popolo di Dio, col buon esempio, colla virtù, e coll'Orazione: e finalmente Dottore egli stesso delle genti, e Servo costituitori di tutti, mostra a noi nel miglior modo la via

di essere sapienti dottori, e valorosi soldati nel difendere la causa della Divinità:

Sì! Gesù è la sorgente principale d'ogni nostra perfezione: a cui principalmente in ultimo ricorrere dobbiamo: e che realmente trovare sempre possiamo nel Sacramento divino dell'Altare.

Con tanto tesoro che nel Sacramento da noi si possiede, niuno di noi sacerdoti potria dire di non poter essere in continua, reale, e perfetta comunicazione col sommo sacerdote, che è Cristo.

E quindi, se a me lice, al chiedere di questi santi esercizi, come suolsi fare in simili circostanze, - se a me lice (dicevaio) di lasciare un ricordo, - ovvero per dir meglio di fare a fratelli miei carissimi che mi ascoltano una preghiera, questa si è l'amore, e la frequente adorazione del Santissimo Sacramento.

Da che tale Sacramento, sopra tutti per noi sacerdoti, è la sorgente dalla quale principalmente attingere potriamo le nostre sacerdotali virtù.

Non facciamo, come molti de' laici, i quali per lo più per ignoranza, nelle loro divozioni si appellano più a' santi, che a colui che di santità è sorgente: più prostransi avanti le sante

immagini, che non avanti a Gesù ~~nel Sac~~ realmente presente nel Sacramento.

Quello che ~~manca in loro~~ diffetta per tal modo ne' laici, raddoppiamolo in noi Sacerdoti.

È la nostra opera sarà, non è dubbio, da Gesù sovrabbondantemente retribuita:

Con quella ~~pro~~fusione di virtù Sacerdotali, colle quali glorificando Iddio nella Sua Chiesa, potremo trovare in ciò la via di raggiungere al termine della nostra Sacerdotale carriera grandissima ed eterna felicità. Amen.

Deo gratias.

Letto
nell' Oratorio di San Gio.
presenti
Mgr. Vescovo &c.
Domenica
4 Marzo 1860.

UNIVERSITÉ DE MONTRÉAL BIBLIOTHÈQUE
MSS
53
MANUSCRITS

Materiali
raccolti nello scrivere
i Discorsi precedenti
destinati
a esser letti al clero
nell' Oratorio
di San Giovanni
1860

Letto
nell' Orat. di San Gio
presenti Mgr. Vescovo etc.
Domenica
4 Marzo 1860.

Per esercizi di Ecclesiastici.

Il Sacerdote è

Istitutore - dell' infanzia -
Maestro - dell' adolescenza.
Dottore - della virilità.

Istitutore forma l'uomo nella fede
Maestro conferma l'uomo colla scienza
Dottore tutela l'uomo da' dubbi contro la fede

Questi tre gradi costituiscono il Sacerdote, che predica colla parola.

Egli però predicar dee ancora coll' esempio -

Sacerdote Parola
Sacerdote Guida -

A ciò prepararsi dee collo Studio; e colla virtù.

Il Sacerdote

Maestro	Predicazione
Dottore	Studio
Giudice	Confessione
Medico	Mensa
Avvocato	Preghiera
Condottiero	Esempio
Soldato	Zelo
~~Istin~~ Modello	Virtù

Il Sacerdote dee
riformar l'Uomo -
incominciando per ~~ridonar~~ liberarlo
dalla Morte colla Penitenza
Messa
ridonandogli poscia la vita
dalla Morte colla predicazione
dalla Volontà colla preghiera
dal cuore coll'Esempio
Ma per far ciò
bisogna che egli stesso sia adorno
di Sapienza - collo studio
di virtù -
di Zelo -

Sacerdos
Presbyter
Minister
Clericus

Il Sacerdote
è {strumento / ministro} di riconciliazione
dell'Uomo col cielo
riaprendo le porte del cielo
e riconducendo l'Uomo
al cielo
la prima condizione adempie
come Sacerdote, l'altra come
presbitero.
Riapre le porte del
cielo distruggendo il peccato,
e richiamando la grazia
1. Penitenza
2. Messa
Riconduce l'Uomo
al cielo illuminandogli la
mente, muovendogli la

volontà, e confortandosi il cuore,

3. Predicazione
4. Preghiera
5. Esempio.

Per fare ciò bisogna che si prepari colla sapienza, virtù, e valore proprio,

6. Studio
7. Virtù
8 Zelo.

In tutte queste azioni egli opera come

1° Giudice
2° Medico
3° Maestro
4° Avvocato
5 Duce
6 Dottore
7 Modello
8. Soldato.

Il Sacerdote

Al Confessionile	-	Penitenza
All' Altare	-	Messa
Al Pulpito	-	Predicazione
Al Coro	-	Preghiera
Nelle vie	-	Esempio
Nel ritiro	-	Studio
Nelle Conversazioni	-	Virtù
Ovunque	-	Zelo.

Introduzione.

Non fu forse mai tempo, nel quale il corpo clericale fosse così sistematicamente oppugnato come al tempo presente.

I preti furono perseguitati nei primi tre secoli della chiesa: ma quella fu opposizione generale di sangue contro tutti i cristiani.

I sacerdoti furono ancora perseguitati nei bassi tempi, ma quella fu piuttosto persecuzione politica dell'impero contro la chiesa.

Furono pure perseguitati al tempo della pretesa riforma: ma quella fu persecuzione non di molto propagata.

E' oggi che opposizione estesa, sistematica, e sorda perciò più terribile, che si è organizzata contro il clero dalle Società secrete che vogliono mettere giù i preti

per manomettere ancora la religione.

Ecco servirsi della calunnia per far screditare presso i popoli il Sacerdozio.

E la calunnia si crede perchè sfortunatamente alcune volte vien confermata dalla mala vita del Sacerdote.

Ne' primi secoli della Chiesa i Sacerdoti erano buoni e prestavano occasione alle persecuzioni.

Ne' Balzi tempi molti erano malvagi, ma sistema di persecuzione contro di loro non erasi organizzato.

Ne' tempi della riforma, molti Sacerdoti non rispondevano nè tampoco alla dignità del

loro ministero, ma la guerra che facevasi contro di loro era aperta, e perciò non molto pericolosa.

Oggi però la malvagità de' preti per quanto piccola è pericolosissima, perchè guerra sistematica e occulta contro di loro va ordita.

Quegli, che al tempo della riforma la malvagità di alcuni era sovrabbondantemente compensata dalla virtù eroica di altri. Difatti furono santi cospicui - Carlo Borromeo, Filippo Neri, Gius. Calas. Ig. da Lojola, Fran. Saverio, Fran. Borgia, Gaetano Tiene, Luigi Cons. Stan. Kosta etc. Oggi però non è così.

Secoli 16 e 17
distinti per sacerdoti in Santità cosp.

Vescovi	Sacerdoti
Carlo Borromeo	Filippo Neri
Pio V	Cast. Tiene
Fed. Bor.	Cius. Calasanzio
Card. Ximenes	Cerol. Emiliani
Fran. di Sales	Ign. da Lojola
	Fr. Borgia
	Fr. Saverio
	Vin. di Paolo
	Pietro d'Alcan.
	Rui. D

Discorrendo de' vari doveri sacerdotali conviene ribattere spesso la difficoltà che muovono forse molti de' sacerdoti contro l'adempimento de' propri doveri, dicendo -

Non sumus vocatus -

A tale difficoltà rispondesi con Agostino -

Fac ut voceris -

E ciò colla mortificazione e colla preghiera -

Santi a' quali conviene fare
speciale riverenza

in fatto di

Predicazione " San Fr. di Sales -
Confessione " San Carlo Borromeo
Sacrificio " San Filippo Neri
Esempio " San Gaetano Tiene
Virtù " San Vinc. di Paolo
Preghiera " Sant' Agostino
Studio " San Tommaso d'Aq.
Zelo " Sant' Ignazio
San Paolo

In altro modo

Confessione - S. Vin. di Paolo
Predicazione - San Fr. di Sales
Messa. San Filippo Neri
Esempio - San Gaetano
Virtù - Sant' Andrea Avellino
Preghiera - San Pietro d'Alcantara
Studio - Sant' Agostino
San Tom. d'Aquino
Zelo - Sant' Ignazio
San Domenico
San Paolo.

1. Il Sacerdote Giudice
Ministro della Penitenza

Male fa il Sacerdote che lascia inoperosa la facoltà di assolvere.

Adoperandola, l'adoperi bene.

Nel tribunale si può fare gran bene.

Necessità di uniformità di consiglio ne' confessori.

Il troppo rigore è pericoloso: rigore è necessario particolarmente co' recidivi.

Cristo e la Maddalena sono il più bell'esempio di Amore e Penitenza.

Temesi dagli increduli la Confessione perchè conosceri il suo potere.

I Sacerdoti possono dividersi in due classi — di quelli che non confessano
di quelli che confessano.

I primi non confessano —
o per ignoranza,
o per timore,
o per negligenza.

I secondi confessano o male o bene —
Confessano male gli ignoranti
gli incauti
i rigidi } di soverchio
i lassi }

Confessano bene i dotti —
i pii —

Dottrina e pietà necessarissime nel Confessore —
Dottrina importa scienza unita alla pratica.
Pietà importa carità unita alla prudenza.

Le conferenze de' casi di coscienza utilissime —

Quando i Sacerdoti vi prendono parte seriamente; con studio, e con amore —

Esse servono di eccitamento allo studio —

Sono di esercizio di controversia in casi dubbi —

E mettono accordo fra le opinioni de' Confessori —

Si dica che cosa sono le Conferenze ecclesiastiche in Francia: o almeno che cosa furono nel secolo scorso.

Uno de' difetti fra' cristiani
delle isole nostre, che convenne
correggere si è l'improvvidenza
de' genitori;

educano male i figli } colla parola
coll'esempio

Sono sollecite
a maritarli
quando essi non
sono al matri-
monio troppo
inclinati.

Incauti sono i confessori
che permettono a' penitenti
famigliarità
o nell' atto della Conf
o fuora -
che fanno nella Confes. uso di qualunque
notizia nella ~~confessione~~,
avuta fuora
e viceversa.

In quest'ultimo caso com-
promettono facilmente il se-
greto della confessione.

2. Il Sacerdote Medico
Ministro dell'altare -

Discorrendo della Messa, conviene
esporre la origine, e la bellezza del rito
di questo augusto Mistero.

Le Notizie che ne dà il Tomici nel
suo prezioso libro, Institutiones Li-
turgicæ, possono bene servire all'uopo.

Conviene combattere fortemente
l'abuso di molti, i quali dicono
messe molti non dall'amore
al gran Mistero, ma dall'in-
teresse -

Della limosina della Messa
rapinando, è uopo riprovare
l'abuso di altri, i quali vanno
a patti, e dicono Messa non
ove trovano più bisogno, ma

ove guadagnano più danaro.

L'Invocazione colla quale molti Sacerdoti dicono Messa è un'altra grande piaga, fomite di molti mali nella Chiesa.

Attentano gli eretici del grembo della Chiesa; e fa intiepidire i fedeli.

Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis: In quo despeximus nomen tuum? Offertis super altare meum panem pollutum, et dicitis: In quo polluimus te? In eo quod dicitis: Mensa Domini despecta est.

Malachias
Cap. 1.

3. Il Sacerdote Maestro
Ministro di predicazione

Per tre modi può il Sacerdote istruire ossia predicare; co' sermoni, col catechismo, colle conversazioni. Niun sacerdote può quindi trovare scusa per non propagare la parola di Dio.

I Sermoni non devono essere fatti ad pompam, ma ad aedificationem. Le bellezze dell'arte non devono essere trascurate, ma per esse non dev'essere sacrificata la sostanza del dire.

Il catechismo è opera molto meritoria, oggidì però molto trascurata. Col catechismo si sparge il miglior seme della parola di Dio; che poi col sermone si coltiva, e colle conversazioni

più si purga dalla lussuria
che ad esso s' immischia.

Grande circospezione aver
de il Sacerdote nelle sue con-
versazioni, che facilmente si
volgono in colloquii mondani.

Giovanni Tauler
domenicano del secolo 13°

—

corretto nella sua predicazione
dalla sua vanità.

—

veggasi Dante
Il Secolo di Dante
e di Colombo.

4 Il Sacerdote Duce
Armato della virtù dell' Esempio.

Il Sacerdote deve dare esempio colle azioni, colle parole, e col contegno.

Il buon è predica alcune volte migliore di quella che si fa con parole.

L'esempio non dev' essere soltanto passivo, non facendo male opere, ma anche attivo, facendo opere buone.

Il Buon esempio deve darsi nel coro, nelle vie, e in casa. In coro a' fedeli, nelle vie a' mondani, e in casa a' domestici. A' fedeli dee ispirarsi pietà, a' mondani temperanza, a' domestici concordia.

Pessimo esempio danno dei Sacerdoti – l'ozio
il giuoco
l'avarizia
i negozi secolari

Quale è il clero, tale è il popolo. Se quale peccato il clero dispregia in lui per molta parte si specchia. E perciò come è per sua natura al male, vi si precipita, subito che ne è invogliato dal mal'esempio dei Sacerdoti.

—

Il Buon esempio del clero sarà d'ipocrisia.

Alcuni Dottori della Chiesa
fra gli altri San Pier Damiano
osservano avere il mal'esempio
di preti fatto più male alla Chiesa
delle stesse eresie.

Le quali per molta parte
incoraggite furono dal mal'e-
sempio di Sacerdoti: e trovan-
no adito nell'animo di fedeli,
intiepiditi dal mal costume
di Sacerdoti.

Prima del secolo 13° i preti
peccavano di avarizia, Simonia,
e questo provocò le eresie degli
albigesi.

Prima del secolo 16° i preti
peccavano d'incontinenza, e
questo provocò le eresie dei ri-
formatori.

Tali sono i popoli quali sono
i loro Preti —

Tali sono i popoli quali sono
i Sacerdoti —

L'Irlanda — Sacerdoti
e Popolo — pieni di fede

—

Rapportasi ancora al buon esempio
la necessità pel Sacerdote di avere
buone maniere —

contegno cioè
nel portamento
nel tratto
nelle parole.

F Il Sacerdote Modello

Cenno del prestigio della virtù

La prima delle virtù proprie del Sacerdote è la purità – cioè mondezia perfetta del corpo, per essere vero uomo di spirito.

La seconda è la povertà – cioè mondezia perfetta alle possessioni della terra per essere vero uomo del cielo.

La terza è la carità – cioè mondezia all'amore di noi stessi, per essere uomini di Dio.

Per virtù in generale intendesi pietà. che è virtù soprannaturale diversa da altra virtù naturale e tutti comune; mentre la pietà è la virtù per eccellenza cristiana.

Pietà è virtù propria primieramente del Sacerdote. Senza di essa il Sacerdote non sarebbe vero

ministro di Dio; e per essere tale bisogna che si fatta virtù sia in lui grande, e non comune quale si trova in molti cristiana.

Prima di tutto bisogna che non sia falsa ma vera.

Poi per essere vera fa d'uopo che sia corredata principalmente

dalla purità
povertà
carità ossia
distacco dal corpo
" dalla terra
sacrificio a pro de' simili

allora è che elevansi a Dio
la mente
il cuore
il corpo: mentre che

tale elevazione costituisce la vera pietà.

—

Pietà è virtù propria del cristianesimo — Non conoscesi nel Maomettanesimo ove mancasi di purità di ~~cuore~~ mente — non nel paganesimo, ove mancasi di povertà di animo — non nell'eresia, ove mancasi di carità vera di opere.

Come propria del cristianesimo al sacerdote appartiene primo di professarla.

Virtù
Pietà
Perfezione

Sono tre gradi di bontà intellettuale che al Sacerdote sopra tutto convengono

la virtù è propria di tutti,
la pietà de' cristiani,
la perfezione de' Sacerdoti

Sono tre grande delle quali l'ultima suppone le altre.

La Virtù è morale verso Dio
La Pietà è devozione a Dio
La perfezione è unione a Dio.

311

Sancti Andreæ Avellini operam
Sanctus Carolus Borromæus
cui erat acceptissimus,
in pastoralis munus
cutis adhibuit.

Brev.

Il Sacerdote Angelo
Ministro della Preghiera

L'Ufficio divino è orazione che il Sacerdote a nome di tutta la chiesa, dice, salmeggiando, e meditando le divine Scritture, le vite de' Santi, e gli insegnamenti de' padri.

—

Per molti l'Ufficio divino è un peso; dovrebbe essere messo di grande conforto.

—

"Quel che la Spada è al soldato, la preghiera è a coloro i quali si consacrano al servizio dell'altare."

San. Vin. di Paolo

L'Ufficio recitare si dee
digne relate ad corpus
Attente - ad mentem
devote - ad cor.

Dignitas in persona
Attentio in cogitatione
Devotio in Affectibus -

Dignitas generat Attentionem
Attentio devotionem
Devotio bonos fructus.

Preghiera
Generale - Sua Mess. pel Sacer.
Particolare - Uf. Div -
Sua Istoria -
Sue Bellezze
Suoi frutti
Modo di recitarlo.

La Chiesa presenta
S. Pietro d'Alcantara
come esemplare divino
di penitenza
e di contemplazione
—
La Mortificazione è condi-
zione emendabilissima allo
esercizio della contemplazione
e della preghiera.
—
Sancti Amice

Per ben recitare l'Officio
disposizioni del corpo
Attitudine della per.
Occhi non fissi vaghi
Orecchie chiuse
Lingua
Luogo per quanto
si può separato.
Ore per quanto pos.
sibile convenienti

Disposizioni della Mente

Attenzione
la quale risiede
possessa
chiamata delle
parole

Immaginazione
rappresentando con
vivacità le cose nei
Salmi descritte.

Riflessione
applicando le cose
che si leggono a pra-
tiche circostanze
o proprie
o di altri.

Disposizioni dell' Animo
ossia del cuore -

Affetti - identificare i propri
a quei descritti nei
Salmi &.

Elevazione a Dio -

Desiderio di giovare a se
e alla chiesa

Speme di essere esaudito.

Il Sacerdote Dottore
armato della virtù dello Studio

La Scienza del Sacerdote non ha limite: comprende lo scibile tutto in quanto che è ordinato a manifestare la gloria ed a promuovere il bene spirituale dell'Uomo.

Tali furono i Padri della Chiesa, sopra tutti il grande Agostino.

Questa Universalità del Sapere ne' Sacerdoti è a' tempi presenti più necessaria. Altre volte era necessaria per confondere gli infedeli; oggi è necessaria di più per confermare nella fede i cristiani.

Molti sacerdoti si contentano dello Studio della Morale pratica; ma questo è insufficiente senza quello del Dogma. L'uno e

poi si riposano su quello della Bibbia, de' Padri, e della Storia. La Bibbia inoltre studiarsi dee coll'ajuto della Critica, la quale suppone studi collaterali di Geologia, di Astronomia etc. ad essa grandemente utili.

8 Il Sacerdote Soldato
annato della fossa dello Zelo.

Zelo — non indiscreto
non prudente —
prudenza che non
esclude, non accresce
vigore
la prima è debolezza
la seconda è fortezza —
—

Zelo indiscreto quando muove
dalla passione
Zelo prudente quando regolato
dalla ragione.

Rudenza bisogna che vada
a semplicità unita.

Rudentes sicut Serp.s
Simp.ces sicut Col.ae

—

Zelo indiscreto, quando mosso
dalle passioni

(Ario) della Superbia
(~~Ario~~ Wicklef) dell' Interesse
(Lutero) dell' Ira
(Calvino) della Vendetta —

Lo Zelo deveri impiegare
sopra tutto —
nel diffondere la fede tra
gli infedeli
nel risvegliare la virtù tra
i fedeli
nell' educar bene la cri-
stiana gioventù.

—

Paolo
Domenico
Ignazio

Instruction des Prêtres
par S. Molina
chartreux
traduite de l'espagnol
Lyon 1710.

Le livre est divisé en sept parties.

Partie 1re De la dignité sacerdotale.
" 2e De la sainteté des prêtres.
" 3e De la Messe.
De l'office divin.
" 4e De la prepar. à la Messe.
" 5e Du sacr. de la pénitence.
" 6e De la conseil. pour celebrer.
" 7e De la frequence en celebrant.

Lesioni
per gli esercizi spirituali
degli ecclesiastici secolari
del Pad. Andreucci
della C. di Gesù
Roma 1749

Anno libro per le belle osservazioni che racchiude e pel chiaro e semplice modo col quale sono espresse.

Libro piccolo di mole, ma contenente grandi tesori.

E' diviso in dieci lesioni. Degli esercizi. Della dignità sacerdotale. Dell' esempio. Della superbia. Dell' Incontinenza. Dello Interesse. Della Messa. Dell' Orazione. Dello Studio. Della perseveranza.

L' Esprit
de Saint Vincent de Paul.
ou Modèle de conduite
proposé
à tous les ecclesiastiques.
par
M. André Joseph Ansart
prêtre conventuel
de l' Ordre de Malte
Paris 1780.

Livre excellent, qui donne en général une idée très clair des vertus et des œuvres de cet apôtre de la charité.

On y parle des conferences ecclesiastiques, des exercices pour les Ordinans etc.

Le Directeur
dans les voies du Salut
sur les principes
de S. Charles Borromée

par le Père de Combeville

C'est un livre pratique,
remarquable par le grand nombre
de conseils, et d'utiles instructions
donnés aux prêtres qui confessent.

L'esprit
de St. François de Sales.
recueilli de divers écrits
de Mgr. de Belley
J. P. Camus.

Livre précieux pour la variété
de la matière, la profondeur de
l'enseignement, et l'utilité
de ce que l'on y ~~dit~~ est dit.

Tous les ecclésiastiques
devraient consulter continuellement
et avec attention ce livre, y
trouveraient toujours de quoi
s'en instruire.

De Divino Officio
auctore
P. Manchietta

Quest'opera è interessantissima: contiene molto importanti notizie intorno la origine delle varie parti, delle quali componesi il Breviario.

Modelli
che i Sacerdoti dovrebbero guardare
e imitare,

per la
Confessione – San Carlo Borromeo;
che molte cose rimanche-
voli prescrisse per guida
de' confessori –
Sant'Alfonso Maria
de' Liguori, di cui le ope-
re morali possono ai con-
fessori servire di norma.

Predicazione – San Domenico
l'istitutore dell'ordine
de' predicatori.
– Sant'Antonio
di Padova, detto Malleus
haereticorum.

Studio - San Tommaso
d' Aquino, e Santo
Agostino, i due più
grandi Ingegni di
Scienza tra' Padri e
i Dottori della Chiesa.

Esempio - San Francesco
di Assisi

Zelo - Sant' Ignazio di
Lojola, e San Fran-
cesco Saverio.

Virtù - San Vincenzo di
Paolo - San Francesco
Borgia.

Religione - San Filippo Ner.
l'istitutore dell' Ora-
torio.

Messa - San Gaetano Tiene.
San Francesco di Sales.